Quotidiano / Anno XLVIII / N. 9 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

Domenica 10 gennaio 1971 / L. 70 ★

LUNAKHOD È UN ROBOT CHE PENSA

Alcuni tecnici fanno notare che fino ad oggi è stato considerato solo come un'automobile lunare, mentre, con tutta probabilità, si tratta di un calcolatore elettronico semovente capace di programmare e realizzare piani di lavoro — A PAG. 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Velleità dei padroni e scelte del governo

CI TROVIAMO, in questi giorni, di fronte a un rigurgito grave di quella campagna antioperaia e antisindacale che, in verità, da un anno a questa parte, non si è mai spenta del tutto. L'occasione è data, questa volta, dai consuntivi economici di fine d'anno, e, in questo quadro, dalle dichiarazioni di Carli e di Glisenti (presidente dell'Intersind) alle quali stan facendo coro, in modo esagitato, non solo giornali come *Il Corriere della sera* o *Il Tempo* ma anche ministri come l'on. Piccoli. Le argomentazioni sono, in effetti, analoghe a quelle usate in altre occasioni. Se la produzione industriale stenta a riprendersi pienamente, se le vicende della nostra vita economica destano preoccupazioni, ciò è dovuto alle lotte « sconsiderate » degli operai e dei sindacati, e in particolare al peso che in queste lotte son venute assumendo le « frange estremiste ».

Su queste cosiddette argomentazioni, la risposta nostra, come quella di altre forze di sinistra, non può che essere chiara, netta, decisa. Nell'ultima riunione del Comitato direttivo della CGIL è stata riaffermata ancora una volta la volontà della più potente centrale sindacale italiana — ribadita nell'odierno documento confederale — di dare alle battaglie operaie (anche a quelle aziendali) piattaforme rivendicative e forme di lotta tali da far progredire, in modo nuovo, l'economia italiana, nell'interesse di tutti gli strati della popolazione lavoratrice, della città e della campagna, del Nord e del Sud. Nessuna concessione, quindi, alle fumosità e alle astrattezze pericolose delle « frange estremiste ».

Ma non cambiamo le carte in tavola. Quello che è in discussione è altro: è l'assurda volontà del padronato (pubblico o privato che sia) di tornare a un tipo di organizzazione aziendale e produttiva che è stato intaccato, per certi aspetti profondamente, dalle vittorie sindacali e anche dallo Statuto dei lavoratori. E' la pretesa, altrettanto assurda, di tornare, se mai con qualche ritocco secondario e marginale, al tipo di sviluppo economico di tutti gli anni passati, che è stato dominato dalle leggi del profitto monopolistico, che ha portato a sprechi e parassitismi inauditi, e che ha paurosamente aggravato gli squilibri, a cominciare da quelli sociali. Se lo tolgano dalla testa, Glisenti e Carli, e con loro tutti i grandi industriali: non è possibile tornare indietro, e piegare gli operai. Bisogna imboccare una strada nuova, sia per quel che concerne la politica economica sia per i rapporti all'interno delle aziende. Questo è il punto da cui bisogna partire, se si vuol guardare agli interessi profondi della nazione e della democrazia. Quelli che vaneggiano un ritorno al passato, oltre a dimostrare la loro miopia e la loro incapacità di classe dirigente, possono esporre la vita democratica e gravi rischi e pericoli. Vanno perciò isolati e battuti.

DETTO questo, non neghiamo, e non abbiamo mai negato, che la situazione economica presenti difficoltà, anche molto serie. Tali difficoltà hanno origini lontane, di ordine strutturale. Valutiamo oggi, in pieno, il costo delle mancate riforme, a cominciare da quelle agraria e urbanistica, e da quella della pubblica amministrazione. Anche l'industria soffre di una scarsezza di investimenti, oramai cronica in alcuni settori decisivi. E tutti oggi cominciano ad avvertire il peso insopportabile, per la economia italiana, della mancata soluzione della questione meridionale e della spaventosa continuazione dell'esodo.

Ma le difficoltà attuali hanno anche origini più vicine, e investono in pieno le scelte di *questo* governo, e anche la sua inefficienza. Sono stati disattesi gli impegni assunti con i sindacati per la sanità e la casa. Risposte generiche, insoddisfacenti, sbagliate sono state date sulle questioni della politica meridionalistica: e oggi, per il Mezzogiorno, come per l'agricoltura, non ci sono più finanziamenti di sorta. Bloccati sono altresì i finanziamenti per gli investimenti delle partecipazioni statali: Petrilli e Glisenti che scrivono lettere a Colombo o fanno interviste, e se la prendono con gli operai e i sindacati, non dicono una parola sul fatto che tutte le decisioni di investimento degli ultimi tempi sono sulla carta, e son serviti soltanto all'on. Colombo per qualche vana chiacchiera « meridionalistica ». Mano libera viene data agli alti burocrati: a cominciare da Carli, il quale si vanta di aver portato avanti una politica monetaria restrittiva, che ancora oggi arreca gravi danni all'attività della piccola e media industria, e non soltanto di questa. Lo unico atto del governo, di queste settimane, in materia economica, è la difesa di fronte alla Camera, per dar soddisfazione all'on. Preti, di una legge profondamente antidemocratica di riforma tributaria, mentre continua, d'altra parte, il tentativo di bloccare la legge per la riforma dell'affitto agrario.

E allora, cosa vogliono? La colpa delle difficoltà economiche sarebbe degli operai e dei sindacati? Ma non facciano ridere. Il fatto è che i vaneggiamenti padronali di rivincita sugli operai trovano sostegno oggettivo nelle scelte e anche nell'inefficienza governative. E anche nelle argomentazioni di chi, come La Malfa, sogna una ripresa economica, basata sul blocco della spesa pubblica, su quello dei salari, sulla cosiddetta tregua sociale. Anche questo è un sogno irrealizzabile: e però pericoloso, ove lo si voglia perseguire a tutti i costi. Le riforme, la selezione della spesa pubblica (e non il blocco), la programmazione democratica non sono lussi da concedersi quando le cose vanno bene, capitoli da aggiungere alla politica economica tradizionale. Viste così, sono inutili, e anche assai costose. E in effetti non si fanno. Sono invece strumenti indispensabili per accrescere le risorse stesse dell'economia nazionale, per eliminare sprechi e parassitismi, per aumentare i salari e i redditi reali degli operai e degli altri lavoratori.

I COMUNISTI (lo abbiamo detto più volte, lo abbiamo ripetuto ancora con la risoluzione dell'8 luglio 1970 e, in Parlamento, nella battaglia contro il « decretone ») non sono perché la situazione vada a rotoli, e travolga Sansone con tutti i filistei. Né abbiamo bisogno di dimostrazioni ulteriori circa la incapacità storica delle classi capitalistiche dominanti di guardare ai problemi di oggi in termini democratici e nazionali. A questo compito siamo chiamati noi, è chiamata la classe operaia, alleata con tutti i lavoratori della città e della campagna. Siamo, oggi, più di ieri, per l'espansione produttiva qualificata, cioè per le riforme, la programmazione democratica, un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana, l'aumento dell'occupazione.

Nel respingere con tutte le nostre forze gli attacchi alla classe operaia e ai suoi diritti, riaffermiamo al tempo stesso la volontà di portare avanti, in unità con tutte le forze di sinistra, la battaglia per una nuova politica economica e per le riforme. Si tratta di una battaglia centrale per la democrazia. Respingere il contrattacco padronale e imporre scelte democratiche di politica economica è condizione fondamentale per impedire che le forze dell'avventura possano trovare, sul terreno della politica economica e sociale, un terreno per le loro manovre antioperaie, antipopolari e antidemocratiche, e per aprire nuove strade alla avanzata dei lavoratori e allo sviluppo e rinnovamento del regime democratico.

Gerardo Chiaromonte

Energica risposta alla provocatoria campagna contro i lavoratori

CGIL: sconfiggere l'attacco padronale

ai sindacati e alle riforme

Appello della segreteria confederale - Tentativo di Colombo di mediare le varie spinte nel quadripartito - Forte aumento delle riserve valutarie - Decisa la riduzione del tasso di interesse - Con la destra dc e socialdemocratica mobilitati i dirigenti delle industrie statali: grave lettera di Petrilli - Saragat ripete che non si dimetterà prima della scadenza del mandato

Sulla campagna condotta dal padronato e dalle forze politiche che lo appoggiano contro le lotte sindacali e la prospettiva delle riforme, la segreteria della CGIL ha preso posizione con il seguente comunicato:

« E' in corso da alcuni giorni una grossa e clamorosa campagna antisindacale, la quale ha anche evidenti intenti e obiettivi di natura politica. Si cerca di colpire le iniziative rivendicative del movimento sindacale, la sua politica di riforme e di creare un clima e condizioni economiche sfavorevoli per i lavoratori, per un attacco ai loro livelli di occupazione e al loro tenore di vita.

Le difficoltà produttive vengono artificiosamente esaltate, mentre si tace il reale peso negativo che certi aspetti internazionali hanno sull'economia italiana, ma anche — e soprattutto — l'origine strutturale degli impedimenti e delle difficoltà che si oppongono al pieno sviluppo dell'attività produttiva, specie nel settore dell'edilizia e in quelli ad essa collegati, nonché in certi settori impegnati sui mercati di esportazione.

Le tre Confederazioni, di fronte a questa situazione, avevano già avanzato indicazioni e proposte per affrontare quei nodi strutturali, attraverso l'adozione di una politica economica nuova che facesse perno sul sostegno della domanda interna, soprattutto nel settore degli investimenti direttamente produttivi e sugli investimenti sociali. Il documento unitario delle tre Confederazioni sul Mezzogiorno si fa carico dei problemi dello sviluppo del nostro Paese e indica l'impegno di un cambiamento profondo della politica monetaria, creditizia, degli orientamenti della spesa pubblica produttiva, nel finanziamento dei piani per l'agricoltura e nello sviluppo delle infrastrutture economiche e sociali per lo sviluppo del Mezzogiorno.

(Segue in ultima pagina)

La pesantezza del clima politico, alle soglie della ripresa parlamentare — prevista per venerdì prossimo — è testimoniata dal rinnovarsi delle pressioni antisindacali della destra dc e socialdemocratica. L'attacco del governatore della Banca d'Italia ai lavoratori italiani, accusati irresponsabilmente di sabotaggio della produzione, non è stato che il segnale di avvio. Il ministro delle Partecipazioni statali, Piccoli, ed alcuni dirigenti dell'IRI sono immediatamente intervenuti per calcare la mano sui toni drammatici (*« siamo al limite »*) e per avanzare pretese per una regolazione dall'alto della dialettica sindacale. Tra i promotori dell'offensiva antioperaia figurano tutti i gruppi ed i personaggi (Piccoli, anzitutto) che sono stati nei mesi scorsi protagonisti non fortunati dell'agitazione del « partito dell'avventura » per lo scioglimento anticipato delle Camere. Ciò che contribuisce a fare chiarezza sulle vere ragioni del « polverone » antioperaio e sui disegni che si celano dietro di esso. Ma qual è il giudizio del governo — del governo in quanto tale — sulla montatura alla quale hanno dato mano, in questi giorni, ministri, alti funzionari ed esponenti del quadripartito? Dopo molti giorni di silenzio, nella tarda serata di ieri il presidente del Consiglio Colombo ha fatto diffondere alle agenzie il testo di un lungo discorso che egli ha pronunciato, è stato detto, in una sezione romana della DC. Nella giornata di ieri si era incontrato, tra l'altro, con il ministro degli Esteri, Moro, e con il governatore della Banca d'Italia, Carli. Colombo ha fornito con il suo discorso alcuni dati sulla situazione economica — ha detto che le riserve valutarie, passando da 4.696 a 5.269 milioni di dollari, hanno toccato il livello più alto « *raggiunto in questo dopoguerra* » —, ha annunciato la riduzione del tasso per le anticipazioni sui titoli che la Banca d'Italia concede alle banche, ed ha infine tentato una difficile mediazione tra le posizioni emerse in questi giorni nella coalizione di governo.

Prima di tutto, il presidente del Consiglio ha tenuto a mettere in evidenza i dati all'attivo, per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti e le riserve valutarie. « *Problemi* — ha detto — *ne abbiamo, sono indubbiamente gravi e complessi... Dobbiamo discuterli con libertà, con intensità, con spirito costruttivo. Le preoccupazioni che sembrano essere emerse soltanto in questi giorni sono le stesse che ci hanno tenuti impegnati nei mesi scorsi e che sono state esposte nel discorso televisivo di fine d'anno* ». Il consuntivo che tracciò in questa occasione Colombo fu molto criticato, come si ricorderà, per i pesanti moniti nei confronti dei lavoratori che esso conteneva, soprattutto in relazione alla questione del ritmo produttivo, giudicato inferiore alle attese. Il presidente del Consiglio si è richiamato a quel discorso appunto per ripetere le prediche di allora, e per chiedere che venga compiuto, « *da parte di tutti, uno sforzo generoso e responsabile per ripristinare, laddove mancano, le condizioni del-*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Longo, Berlinguer e i compagni della Direzione del PCI aprono l'elenco degli abbonamenti sostenitori all'Unità

A PAG. 5

DECINE i giovani denunciati a Milano

Anziché punire i funzionari di polizia responsabili della uccisione di Saverio Saltarelli, vengono incriminati i dirigenti del Movimento studentesco — Il dott. Viola, sostituito nell'istruttoria, rifiuta l'offerta di « collaborazione » rivoltagli per attenuare il malcontento suscitato dalla sconcertante decisione della Procura. **A PAGINA 2**

Bombe USA

ANCORA UNA VOLTA SUL NORD VIETNAM

Improvvisa incursione a 125 km. a nord della zona smilitarizzata

L'aviazione statunitense ha ieri compiuto un nuovo passo nell'« escalation » dell'aggressione: un cacciabombardiere ha attaccato una postazione antiaerea nordvietnamita, poichè il sistema radaristico di tale postazione aveva inquadrato una squadriglia di B. 52 che violavano lo spazio aereo della RDV per bombardare il Laos. Il nuovo passo — compiuto mentre il segretario di stato alla difesa statunitense, Laird, si trova a Saigon — costituisce un nuovo pericoloso sviluppo del conflitto, perchè conferma la pretesa statunitense non solo di violare impunemente i cieli nordvietnamiti, ma anche di intervenire direttamente contro postazioni difensive ancor prima che queste entrino in funzione. **A PAGINA 13**

Massiccio attacco delle forze reali alla Resistenza palestinese

SI COMBATTE IN GIORDANIA

Arafat chiede ai capi arabi di intervenire presso Amman

Battaglia nel nord — Panico nella capitale, dove si ode il fuoco della fucileria — Energiche pressioni della RAU, della Siria e del Libano sul governo giordano, perchè faccia cessare l'attacco contro i fedayn — Tel Aviv: Golda Meir esige il totale svuotamento della missione Jarring

Una pattuglia di feddayn alla periferia di Amman

AMMAN, 9.

Le forze di Hussein hanno continuato ed esteso oggi il loro attacco contro le posizioni dei guerriglieri palestinesi nel nord della Giordania, in particolare nelle aree di Salt, Jerash e Ruseifah, e nei campi profughi attorno alla capitale. Accaniti combattimenti si sono protratti per tutta la notte e sono nuovamente divampati all'alba. Il *leader* della resistenza palestinese, Yasser Arafat, ha chiesto ai capi di Stato arabi di intervenire immediatamente per porre termine alla nuova, criminale ondata repressiva. Il capo della commissione inter-araba, Bahi Ladgham, è personalmente intervenuto presso il primo ministro giordano, Wasfi Tell, a quanto sembra, senza alcun successo.

Nel suo appello ai capi arabi, Arafat dichiara che le artiglierie e i carri armati delle forze reali hanno investito tutte le basi dei guerriglieri nelle aree di Salt, Jerash e Ruseifah, basi la cui esistenza era garantita dagli accordi di Amman e del Cairo. Il *leader* palestinese invita i monarchi e i capi di Stato arabi ad « assumersi le loro responsabilità storiche e nazionali » e ad agire per far cessare « il nuovo tentativo di liquidare la rivoluzione palestinese ». Un comunicato di *Al Fath* annuncia che gli attacchi « si sono intensificati con la luce del giorno ». Un intenso fuoco di fucileria è stato udito alle 8 nella capitale, dove i negozi hanno chiuso i battenti, le scuole hanno rimandato a casa gli studenti e la popolazione si è precipitata nelle case.

Fonti palestinesi hanno riferito che le forze reali hanno dato prova, nell'attacco a centri abitati, campi profughi e a uno ospedale palestinese, di una brutalità che ricorda quella messa in evidenza dalla crisi dello scorso settembre. Le artiglierie hanno battuto senza pietà obbiettivi civili. Nei centri in cui hanno fatto irruzione, i soldati hanno costretto migliaia di persone a sfilare per chilometri, con le mani sul capo e hanno terrorizzato donne e bambini.

Il presidente della commissione inter-araba, l'*ex-premier* tunisino Ladgham, ha riferito che le forze di Hussein hanno impedito al generale Ahmed Abdel Hamid Hilmi, capo del comitato militare di controllo della tregua, di raggiungere la zona degli scontri per rendersi conto della situazione. Ladgham ha telefonato al primo ministro Tell per protestare. A sua volta, il colonnello Hilmi ha ricevuto istruzioni dal capo di stato maggiore egiziano, generale Mohammed Sadek, di esprimere al vicerè giordano, il principe ereditario Hassan (Hussein è attualmente a

(Segue in ultima pagina)

Vergogna

Abbiamo aperto con interesse i giornali ieri mattina. C'erano sei condanne a morte nella Corea del sud, terra dove — come tutti sanno — sono gli americani a fare la legge. Ci aspettavamo una sana esplosione di indignazione. Ebbene, ecco il risultato della nostra lettura.

L'Avanti!: *notizia a una colonna in seconda pagina.*

Il Popolo: *14 righe di notizia nascoste in pagina 6.*

Corriere della Sera: *silenzio.*

La Stampa: *silenzio.*

Il Messaggero: *silenzio. E allo stesso modo gli altri, compreso il telegiornale.*

Ogni commento sarebbe superfluo.

*

Appello del PCI

Intensificare l'azione di proselitismo

La Direzione del PCI ha diffuso il seguente appello:

« La Direzione del Partito rivolge un caloroso, fraterno saluto alle migliaia di lavoratori che in questi primi giorni del 1971, hanno chiesto per la prima volta la tessera del Partito Comunista.

« L'adesione al Partito di grandi masse di operai, di contadini, di donne e di giovani, rappresenta oggi più che mai una condizione indispensabile per sconfiggere il "partito della crisi e dell'avventura" e per portare avanti con successo le battaglie popolari per le riforme e il rinnovamento democratico del nostro Paese.

« Il 21 gennaio — per il grande significato politico e ideale che assume nel nostro Paese e nel movimento operaio internazionale la ricorrenza del 50° anniversario della fondazione del Partito — rappresenta, dopo il successo della campagna del tesseramento del 1970, la prima occasione per assicurare una ulteriore sensibile espansione della nostra forza organizzata: un progresso che sia adeguato alle grandi e nuove responsabilità che spettano ai comunisti in Italia e al ruolo che essi assolvono nella battaglia antimperialista e democratica.

« La Direzione del Partito invita tutte le Sezioni e le Federazioni e i singoli militanti ad intensificare l'azione di proselitismo nei giorni che precedono il 21 gennaio e a comunicare i risultati conseguiti direttamente alla Direzione del Partito.

LA DIREZIONE DEL PCI»

Respingendo le concrete proposte del PCI per una vera riforma

Legge tributaria «intoccabile» dicono Preti ed i repubblicani

Il dc Bassetti, presidente della Regione lombarda, critica le posizioni del PRI ed afferma che la legge non può nascere « sul cadavere delle autonomie » - Dichiarazioni di Bertoldi e Granelli

A pochi giorni dalla riapertura del Parlamento, lo scontro sui contenuti della riforma tributaria è aperto. Con il comunicato della Direzione pubblicato ieri, il PCI ha puntualizzato quali sono le condizioni base affinché la legge fiscale sia effettivamente una « riforma », sia sotto l'aspetto della giusta ripartizione del carico tributario, sia, soprattutto, sotto quello del necessario rinnovamento della macchina dello Stato. Per questo — è stato sottolineato — è necessario modificare il testo del provvedimento Preti che si trova attualmente davanti alla Camera (l'impegno è di addivenire alla votazione finale entro il 31). I comunisti, quindi, chiedono attraverso la legge fiscale il pieno riconoscimento delle autonomie locali, e propongono inoltre l'attuazione di un'effettiva progressività del sistema tributario.

Prima ancora del ministro della Finanze, il socialdemocratico Preti, i repubblicani — con una riunione di Direzione nella quale è stato relatore il vice-presidente dell'IRI Visentini — si sono schierati a difesa del testo governativo in modo dogmatico. Essi sostengono che la legge Preti non deve subire « *modifiche che ne alterino i criteri e la coerenza* ». Il PRI, anzi rivolge al testo una critica ispirata a critieri centralistici: respinge infatti il contenuto dell'emendamento introdotto dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, con il quale si attribuisce un ruolo attivo ai consigli comunali nell'accertamento dei tributi.

La risposta di Preti è stata immediata: egli è « *soddisfatto* » della presa di posizione del PRI (ed anche, ovviamente, delle riserve « di destra » sulla legge che vi sono espresse), mentre afferma di « *non concordare* » con le tesi comuniste. Il ministro delle Finanze esclude che la legge che porta il suo nome possa essere considerata soffocatrice delle autonomie locali, ma aggiunge: « *Non riesco a comprendere che cosa possa significare la richiesta di partecipazione degli enti locali alla anagrafe tributaria, che è un sistema razionale e coordinato.* ». Quando poi, dice Preti, la Direzione del PCI reclama l'adeguata tassazione dei redditi più elevati, « *non può non trovarci concordi* ». Ma, si affretta ad aggiungere, « *questa tassazione non si realizza introducendo nella nuova legislazione aliquote elevatissime, che darebbero luogo inevitabilmente, come oggi, all'evasione* »; quella del PCI, secondo Preti, è « *una posizione assolutamente conservatrice e passatista* » (ciò che occorre, insomma, è non spaventare gli evasori).

La polemica sulla legge tributaria è subito diventata a più voci. Il dc Bassetti, presidente della Giunta regionale lombarda, ha criticato la tesi repubblicana del « *"prendere o lasciare" la legge così com'è* ». « *Non penso certo* — ha soggiunto — *che i repubblicani vogliano che la prima delle grandi riforme sulle quali si qualificherà il centro-sinistra avvenga all'insegna del vecchio, negando la nuova realtà delle Regioni* »; « *facciamo in modo che questa riforma non nasca sul cadavere delle autonomie* ».

Il capo-gruppo del PSI, Bertoldi, ha dichiarato, tra l'altro, che sulla legge tributaria i socialisti « *hanno molte cose da dire* ».

L'on. Luigi Granelli, uno dei *leader* della sinistra dc, in polemica con i repubblicani ha detto da parte sua di non riuscire a comprendere « la logica in base alla quale la direzione del PRI, ad esempio, suggerisce di sopprimere un emendamento della legge tributaria per mortificare ancora di più le autonomie locali e preclude poi, quasi in via di diritto, la possibilità degli altri partiti della coalizione di avanzare proposte migliorative o l'eventualità che il governo, nel suo insieme, recepisca eventuali osservazioni critiche dell'opposizione ».

TOSCANA: importante passo avanti nel decentramento e nell'autonomia

Alla Regione il controllo sugli ospedali

Anche la Regione umbra comincia a esercitare le sue competenze sui bilanci

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9

Da lunedì prossimo, gli enti ospedalieri della Toscana (zonali, provinciali e regionali) invieranno i loro bilanci e le loro deliberazioni, comprese quelle sulle rette di degenza al comitato regionale di controllo sugli atti degli Enti locali.

La decisione — presa dalla giunta regionale toscana, dopo aver ascoltato una relazione del presidente del comitato di controllo prof. Gnocchi — è stata immediatamente telegrafata dal presidente Lagorio al commissario di governo, ai prefetti dei capoluoghi toscani, ai presidenti degli enti ospedalieri ed ai medici provinciali.

Si tratta di una decisione di grande rilievo che interessa 63 dei 93 ospedali della Toscana, quelli cioè che fino ad ora sono stati riconosciuti come « enti » dalla legge ospedaliera del 1968.

La giunta, su proposta del vice presidente Malvezzi, ha quindi approvato un progetto di deliberazione da sottoporre al consiglio, con il quale, vengono definite le competenze del comitato di controllo e delle sue sezioni decentrate, allo scopo di consentire l'inizio di attività di questi organismi. Con la delibera viene attribuita al comitato regionale la competenza di controllo sugli atti delle Province, degli ospedali regionali e provinciali e dei consorzi, mentre alle sezioni decentrate — la cui attività organizzativa e giuridica è coordinata dal comitato regionale — è attribuita la competenza di controllo sugli atti dei Comuni, degli ospedali di zona e dei consorzi.

Questo nuovo atto — che fa seguito alla proposta di deliberazione per la istituzione delle sezioni decentrate, presentata al consiglio il 31 dicembre scorso — fa quindi compiere un ulteriore passo avanti verso la costituzione della definitiva struttura del nuovo sistema di controllo e del suo decentramento.

Sempre per lunedì 11 è previsto a Roma un nuovo incontro tra il ministro degli interni e la commissione costituita dalle Regioni, per definire le competenze dei nuovi organi di controllo, in relazione a quanto l'attuale legislazione attribuisce agli organi centrali dello stato. Subito dopo, e cioè martedì 12, il presidente della giunta Lagorio, nel corso di una conferenza stampa, illustrerà le nuove strutture regionali di controllo decise dal consiglio e dalla giunta e l'inizio delle attività in relazione anche alle conclusioni dell'incontro romano.

r. c.

* * *

PERUGIA, 9

Con decreto del presidente della Regione, compagno Conti, è stato fissato per il 16 gennaio il giorno di inizio della attività del comitato di controllo sugli atti delle amministrazioni provinciali di Perugia e Terni.

Contemporaneamente, la Giunta regionale ha proposto al Consiglio di istituire due sezioni del comitato di controllo: la prima, con sede a Perugia, con il compito del controllo sugli atti dei Comuni della provincia di Perugia, sulle istituzioni pubbliche, di assistenza, gli ECA (con esclusione della Provincia e del Comune di Perugia i cui atti andranno al Comitato regionale di controllo); la seconda sezione con sede a Terni, che riguarda tutti i 32 Comuni della provincia di Terni e le altre istituzioni pubbliche.

Allucinante scoperta a Firenze

Bimbi subnormali legati al letto in un istituto di «rieducazione»

L'irruzione notturna del magistrato e della polizia nel « Bobolino » — La lettera di una madre e la denuncia dei nostri cronisti Speculazione edilizia e profitti privati alle spalle degli infelici

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9.

**Gli occhi del pubblico sono puntati sulle cliniche private e sugli istituti che accolgono i bambini sub-normali dopo l'ultimo caso della villa « Il Bobolino », dove, come ha rivelato il nostro giornale, i piccoli degenti venivano legati ai lettini con mani e piedi per tutta la notte. La sconcertante e allucinante scoperta, che mette ancora una volta sotta accusa un sistema che ha difetti e colpe antiche, è stata fatta dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Vigna, che d'improvviso e di notte, ha fatto irruzione, in seguito alla segnalazione di una madre, all'interno della casa di cura « Il Bobolino » situata in via Dante da Castiglione 13. A proposito di questa clinica c'è poi da ricordare che la casa di cura, di proprietà della società a responsabilità limitata « Immobiliare Poggio Imperiale » (dietro questo paravento di comodo si nasconderebbero alcuni grossi notabili della DC) è stata al centro recentemente di una polemica di stampa che coinvolgeva (e coinvolge tuttora) la responsabilità dell'amministrazione comunale: si tratta del modo oscuro e delle motivazioni in base alle quali l'amministrazione comunale ha rilasciato la licenza di costruzione di questa clinica privata in deroga alle norme di attuazione del piano regolatore. Infatti, la casa di cura « Il Bobolino » è stata costruita (la licenza porta la data del 14 luglio 1967 ed il n. 1028) in una zona « agricola panoramica » nella quale l'indice stabilito dal PRG è dello 0,02. L'indice di fabbricabilità della casa di cura si aggira sul 2,61 cioè, 130 volte superiore a quello consentito dal PRG.

Questo ennesimo e non certo fortuito strappo alla regola è stato mascherato dal fatto che l'Unione Case di Cura aveva presentato una osservazione al Piano, accolta dal decreto presidenziale, di approvazione al PRG. Tale «osservazione » riguardava però altra zona e non quella ove si è consentita la edificazione di 11,150 metri cubi di volume (tanto è il volume della clinica): cioè la « villetta » di Careggi. Il piano impediva alle case di cura private « qualsiasi ampliamento, per minimo che potesse comunque essere ».

Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Vigna, ha ordinato il sequestro del plico contenente i progetti e tutti gli atti relativi alla licenza edilizia della nuova casa di cura « Il Bobolino » per approfondire anche in questa direzione il problema della esistenza della clinica privata. La società « Immobiliare Poggio Imperiale » si è opposta con ogni mezzo alla cessione dell'area dove ha sede la casa di cura all'arcispedale di Santa Maria Nuova che secondo i deliberati del comitato regionale per la programmazione ospedaliera avrebbe destinato il complesso ospedaliero pubblico a ospedale di zona di Oltrarno.

Nella vicenda si è inserita una nota del commissario del l'arcispedale di Santa Maria Nuova, dottor Perovich: riferiva — fra l'altro — che lo l'Ente sta applicando le pratiche per ottenere l'esproprio della casa di cura « Il Bobolino » in quanto i proprietari non intendevano cederla all'arcispedale per cifre ragionevoli.

L'inchiesta giudiziaria nella casa di cura per subnormali ha preso l'avvio come abbiamo detto la metà del mese scorso quando la madre di un piccolo ricoverato inviò alla Procura della Repubblica un esposto col quale denunciava una grave situazione: i bambini (circa 70 affetti da malattie croniche di ogni genere, tra cui circa 30-35 bambini subnormali) venivano legati ai lettini per l'intera notte con dei manicotti.

Il dott. Vigna accompagnato da alcuni sottufficiali della polizia scientifica eseguì una perquisizione notturna al « Bobolino ». Qui trovò che le accuse rispondevano alla realtà: numerosi fanciulli erano veramente legati con appositi manicotti applicati all'altezza degli arti. Il magistrato non si è trovato di fronte alle aberranti situazioni, come quella emersa nel corso dell'inchiesta sui « celestini » di Prato o sui lager di altre città; ma comunque i piccoli erano immobilizzati ai lettini. I medici e il personale della clinica si sono giustificati dicendo che i metodi usati erano resi necessari dalle particolari condizioni di salute dei bambini che se lasciati liberi avrebbero finito per farsi del male l'un l'altro.

Il dott. Vigna ha rimesso gli atti al giudice istruttore per la formalizzazione dell'inchiesta e ha richiesto la nomina di un collegio di periti per far luce completa sui metodi all'interno del « Bobolino » e soprattutto per stabilire se per tutti i bambini trovati con i manicotti fossero necessari simili mezzi di cura. E' possibile anche che il fatto di essere legati abbia avuto come effetto quello di peggiorare le loro condizioni.

Giorgio Sgherri

La relazione di Malagodi al Congresso

Il PLI cerca interlocutori nel governo

Invito ad accettare le discriminanti dell'economia di mercato e dell'anticomunismo Una dichiarazione del compagno Barca

Il gruppo dirigente del PLI si è presentato al dodicesimo congresso, apertosi ieri a Roma, con una proposta politica, illustrata da Malagodi, di tipo neocentrista dinamico.

Abbandonati i temi apocalittici della tradizionale critica liberale al centro-sinistra e al PSI « cavallo di Troia del comunismo », Malagodi è apparso preoccupato che la crisi dell'attuale coalizione governativa precipiti prima che sia matura una alternativa moderata.

Così il suo discorso è stato tutto un dosato e accattivante invito «a tutte le forze democratiche » ad accettare un paio di discriminanti: l'economia di mercato e l'anticomunismo, e su di esse disegnare una prospettiva irreversibile. In termini concreti, ciò comporterebbe il passaggio da quello che l'oratore ha definito « l'equilibrio passivo » a un nuovo sistema di alleanze comprendente tutte le forze « democratiche » del centrosinistra e il PLI. Malagodi è stato ambiguo nel giudizio sulle forze di sinistra presenti nell'attuale maggioranza governativa (esse « tendono a giocare col fuoco ») facendo intendere di non voler discriminare (« la situazione non consente una preferenza del PLI per l'una o l'altra delle forze democratiche ») se non in base alla posizione che ciascuno assumerà di fronte al « nodo » costituito dalla alternativa fra « un vigoroso rinnovamento democratico e una operazione politica in qualche modo ancorata al PCI ». Se mai si è potuta notare una gradazione tattica che in qualche modo sottolinea le « affinità con le forze laiche » il cui cemento dovrebbe essere costituito dal rifiuto della « repubblica conciliare ».

Malagodi è stato chiaro nel delineare tutte queste ipotesi come una operazione di regime, anzi di « sistema ». Le cosiddette « riforme liberali » dovrebbero servire a garantire vitalità a un sistema economico monopolistico di tipo olandese, con i sindacati che assumono l'impegno di volere l'« interesse generale » senza mai porre in discussione il « modello socio - politico ».

Il compagno Barca, che segue il Congresso come osservatore del PCI, ha così giudicato — in una dichiarazione alla stampa — la relazione Malagodi: « Non mi sembra che l'on. Malagodi abbia tenuto nella sostanza molto conto della nuova realtà del paese a cui spesso si è richiamato. L'arretramento di altre forze politiche ha tuttavia consentito all'on. Malagodi di collocarsi per alcuni toni e per alcuni contenuti di libertà alla sinistra dell'on. Ferri e dell'on. Piccoli, dando l'impressione di una certa apertura verso quelle forze liberali che vorrebbero — sia pure con irreparabile ritardo — dare al PLI il ruolo di controllore della dimensione democratica di mutamenti e riforme strutturali che si riconoscono necessarie, o, almeno, inevitabili ».

Nel pomeriggio si è aperto il dibattito sulla riforma statutaria. Si contrappongono le posizioni della minoranza (l'instaurazione del sistema proporzionale nella composizione del Consiglio nazionale) e della segreteria che invece vuol mantenere il sistema maggioritario con qualche correzione.

e. r.

Documento del PRI sulla RAI-TV

La direzione del PRI ha preso in esame il problema della RAI-TV approvando un documento in cui si afferma come « non più rinviabile » una soluzione della crisi dell'ente.

Come premessa della riforma che il documento giudica « indispensabile », la direzione del PRI avanza le seguenti proposte: ampliamento dei compiti della commissione parlamentare di vigilanza, comitato direttivo più ristretto nel numero, unificazione delle cariche di amministratore delegato e di direttore generale, determinazione di obiettive procedure di formazione dei programmi, adeguamento delle strutture alle necessità anche in ordine all'istituzione delle Regioni, assunzione di personale mediante pubblico concorso, pubblicità degli atti degli organi dirigenti, incompatibilità del ruolo di dirigenti con l'esercizio di attività retribuite da parte dell'azienda o di aziende consociate.

Non pagò l'abbonamento alla RAI-TV: due giorni in galera

GROSSETO, 9

Non pagare il canone dell'abbonamento alla televisione può costare anche due giorni di detenzione. Ciò, appunto, è capitato ad un'anziana signora, Clara Marinelli, di 63 anni, della comunità di Nomadelfia di Grosseto, che venne sorpresa con il canone di abbonamento non in regola da un funzionario della RAI.

La donna non pagò poi la relativa contravvenzione e la Procura della Repubblica di Grosseto ha convertito la pena pecunaria in una pena detentiva, appunto di due giorni. La donna è stata prelevata ieri sera, venerdì, da una pattuglia dei carabinieri e rinchiusa nel carcere giudiziario di via Saffi, da cui sarà, quindi, dimessa domattina, domenica.

"Rinascita" sul PCI e il Mezzogiorno

in edicola venerdì 15 gennaio conterrà il quarto inserto sul Mezzogiorno dedicato ai problemi dell'occupazione e alle iniziative del PCI per la politica dell'intervento pubblico.

Al supplemento hanno collaborato, fra gli altri, Pancrazio De Pasquale, Napoleone Colajanni, Renzo Stefanelli, Luigi Conte, Sergio Garavini, Franco Mastidoro, Corrado Perna e Nino Calice.

Ringraziamento

Andrea e Giorgio Pirandello, con le mogli Luciana e Adriana Ferri, ringraziano tutti i compagni e gli amici che hanno partecipato al loro lutto per la morte improvvisa della sorella

NINNI' PIRANDELLO

avvenuta in Roma il 1° gennaio 1971.

Anzichè colpire i funzionari di polizia responsabili dell'uccisione dello studente Saltarelli

Decine di giovani denunciati a Milano

I dirigenti del Movimento studentesco accusati non di resistenza aggravata, come risultava ieri, ma di contravvenzione per manifestazione non autorizzata — La seguela di interventi delle autorità della Magistratura in casi analoghi a quello della sostituzione del dott. Viola, che si sarebbe rifiutato di « collaborare » all'istruttoria

MILANO, 9.

La grave notizia circolata ieri e ripresa dall'*Unità* e dagli altri giornali, che gravi accuse — che comportavano anche l'arresto — avevano colpito alcuni esponenti del Movimento studentesco milanese, ha suscitato sentimenti di indignazione nell'opinione pubblica democratica, che ha visto in quelle misure repressive nient'altro che un tentativo di mascherare le responsabilità della polizia negli episodi di violenza verificatisi il 12 dicembre in via Larga, nei quali è stato ucciso lo studente Saverio Saltarelli.

Un fatto nuovo si registra oggi: Mario Capanna, Luca Cafiero, Salvatore Toscano ed altri tre studenti sono stati denunciati dalla polizia, ma non per concorso in resistenza aggravata, reato che prevede, appunto, l'emissione dell'ordine di cattura, ma per contravvenzione, per aver cioè promosso o partecipato ad una manifestazione non autorizzata. La quale manifestazione consisterebbe nell'essersi spinti in via Larga mentre, per l'accordo raggiunto col questore, il Movimento studentesco avrebbe dovuto restar fermo attorno all'Università! L'accusa di resistenza aggravata è rivolta, almeno per il momento, solo ad ignoti. Così ha dichiarato il nuovo sostituto incaricato dell'istruttoria, dottor Pomarici, il quale ha precisato anche che nei prossimi giorni inizierà l'interrogatorio dei testimoni sulla morte di Saltarelli e sul ferimento di Carpi, ciò che dimostrerebbe, e ce n'era bisogno, come questi casi siano ancora considerati dalla Procura più importanti delle denunce poliziesche.

Queste ultime inoltre sono state così specificate. Una prima denuncia per oltraggio e resistenza semplice riguarda 12 giovani, saliti successivamente a 22, in base ad elementi emersi dai vari rapporti. Questo procedimento reca il numero 13888/70 del registro A in cui di solito figurano gli imputati noti e fu quello subito affidato al dottor Pomarici. Una seconda denuncia riguarda 24 giovani che si sarebbero resi responsabili di contravvenzioni e sui quali sono in corso accertamenti. La stessa o una terza denuncia concerne appunto il Capanna e gli altri 5 giovani, imputati, come dicevamo, di contravvenzioni, e gli ignoti imputati di resistenza aggravata. Il fatto che le accuse al Capanna ed agli ignoti figurassero insieme col numero 44005/70 sul registro B (imputati noti sui quali sono in corso accertamenti per stabilire responsabilità ed eventuali complicità) avrebbe dato origine all'equivoco di cui parlavamo all'inizio. Infine ci sono i procedimenti per la morte del Saltarelli e il ferimento del Carpi, che recano rispettivamente i numeri 8522/70 e 8256/70 del registro C (imputati ignoti) ed erano quelli affidati al dottor Viola. Come avevamo comunicato ieri, questi due procedimenti, con provvedimento in data 13 dicembre scorso, sono stati passati insieme con tutti gli altri al dottor Pomarici. Fra i denunciati si troverebbero anche diversi fascisti.

Comunque la sostituzione del dottor Viola, che essendo in ferie non era stato neppure informato, continua ad essere al centro dei commenti al Palazzo di Giustizia. Pare che di fronte alla reazione dell'opinione pubblica (pur facilmente prevedibile), la Procura abbia offerto al dottor Viola di continuare a collaborare all'istruttoria per quanto riguarda le perizie che erano state da lui ordinate e predisposte. Ma il magistrato avrebbe opposto un dignitoso rifiuto. Evidentemente il suo torto è stato quello di rendersi conto che le versioni della polizia, dei medici e del ministro, miravano ad imbrogliare le carte e di aver quindi preso provvedimenti per assicurare l'obiettività del giudizio

Così, forte della sua buona coscienza, egli aveva dichiarato ai giornalisti: « Spero che l'opinione pubblica abbia fiducia nella mia opera ». Ma la fiducia che egli chiedeva, non gli è stata concessa e proprio dai suoi superiori.

Il dottor Viola rientra così nella serie dei giudici « esclusi » in questi ultimi tempi. Il primo fu l'altro sostituto procuratore, dottor Paolillo, che indagava sulla strage di piazza Fontana, e che dovette interrompere il suo lavoro per l'improvviso (quanto scarsamente motivato) trasferimento dell'istruttoria a Roma. Poi toccò ai giudici della prima sezione della Corte di assise, che avevano assolto un giovane fotografo dall'accusa di istigazione a militari a disobbedire alle leggi. La polizia pretese i nomi e gli indirizzi dei giudici, sia togati che popolari; l'Associazione nazionale magistrati protestò per questa inaudita pressione e si rivolse al Consiglio superiore della Magistratura, che però finora non ha preso alcun provvedimento. In compenso il fotografo fu condannato in appello e il processo contro Piergiorgio Bellocchio che normalmente sarebbe toccato alla prima sezione, venne assegnato alla seconda sezione dell'Assise, la quale, come è noto, emise sentenza di condanna.

Fu quindi la volta del giudice, dottor Pulitano, che, reo di aver deposto al processo di via Larga sulle immotivate cariche della polizia, venne escluso dal collegio della prima sezione del tribunale, che sta giudicando il processo Calabresi-Lotta Continua sulla morte di Pinelli. Il che è infine il caso, sia pure un po' diverso, del pretore di Legnano, dottor Tardino, che, mentre sta procedendo contro gli inquinatori di acque, si vede sottoposto ad una inchiesta della Corte d'appello, che fruga persino nella sua vita familiare. Si tratta dunque di una situazione allarmante, cui bisogna d'urgenza porre rimedio.

Stamane intanto il patrono dei Saltarelli, prof. Pecorella, ha consegnato, come promesso, alla Procura, gli occhiali, i libri e il giubbotto dello studente morto.

Nei prossimi giorni il magistrato riceverà anche diverse fotografie scattate durante la autopsia e accompagnate da osservazioni del consulente di parte, prof. Massari, le quali confermano la tesi dell'uccisione.

p. l. g.

La centrale della provocazione

La gravità politica e il significato più generale della incriminazione di alcuni esponenti del Movimento studentesco milanese per la manifestazione del 12 dicembre non possono sfuggire a nessuno. Si vuole innanzitutto colpire un Movimento che in questi mesi e in questi anni ha svolto a Milano un ruolo di rilievo nella lotta contro la scuola di classe e l'azione repressiva, di solidarietà con i lavoratori, con le forze antifasciste e antiimperialiste. Un Movimento che è autonomo e che è tra l'altro, lo riaffermiamo ancora una volta, distinto da altre parti, come ad esempio la nostra, delle forze popolari. Oggi lo si colpisce giocando anche su una confusione presente soprattutto tra l'opinione pubblica moderata e conservatrice — ma non soltanto tra di essa — confusione tra Movimento studentesco e gruppi avventuristici o, addirittura, della provocazione cosciente. E si dimentica — dopo aver artatamente creato questa confusione — che il Movimento studentesco milanese ha anche combattuto contro questi gruppi e queste tendenze, seguendo sempre di più il metodo dell'azione di massa e della lotta popolare. Probabilmente anzi certamente questa crescita è all'origine dell'attacco reazionario. Per un reazionario, infatti, la maturità di un Movimento è sempre una colpa grave.

Colpire il Movimento studentesco milanese: ecco il primo motivo, del resto assai evidente, della incriminazione. Ma il significato non si esaurisce qui. Nella incriminazione medesima vi è la riprova che a Milano continua ad agire quella che abbiamo definito la centrale della provocazione.

Chiaramente provocatorio è, infatti, ancora una volta, l'atto compiuto, poiché anziché colpire i dirigenti di polizia o dei carabinieri responsabili della morte dello studente Saltarelli si attaccano esponenti del Movimento studentesco. D'altra parte, di questa centrale vanno sempre di più delineandosi i connotati. Di fronte a fatti precisi non si può non formare la convinzione politica profonda che essa abbia i proprii agganci, oltre che in ambienti padronali e in altri circoli apertamente di destra, in settori di istituzioni statali quali la questura, i carabinieri e la stessa magistratura. Tuttavia, la nostra convinzione non si può arrestare a queste considerazioni. Vi sono altri agganci e altre responsabilità. A Milano vi è una istituzione statale (seppure costituzionalmente illegittima), la prefettura, con precise funzioni, tra l'altro di rappresentanza governativa, e con un prefetto che pare inamovibile. E' superfluo chiedersi quali siano le sue precise responsabilità negli avvenimenti che hanno visto come protagonista a Milano la centrale della provocazione? Non vi può essere dubbio che in tutti questi avvenimenti si tratta di responsabilità di primo piano. E sono responsabilità dirette o indirette? Una risposta a questi interrogativi è assolutamente urgente.

Un'ultima considerazione va fatta. L'azione della centrale della provocazione non è certamente indipendente da iniziative delle forze della crisi e dell'avventura. Se ne ha una riprova anche in questa occasione.

Non è certo casuale, per fare un solo esempio, che in questo momento si conducano polemiche aspre contro le lotte dei lavoratori, e dei lavoratori milanesi in particolare, magari prendendo spunto da vertenze già concluse, quali quelle dell'Alfa e della Siemens. E non è certo invisibile il filo che le collega ad azioni provocatorie e alla volontà di creare un clima che possa permettere spostamenti a destra dell'asse politico e la realizzazione di disegni conservatori o reazionari. Ma proprio questa realizzazione appare sempre più illusoria.

Il movimento popolare e democratico ha accumulato — anche nel Milanese, e ancora recentemente — esperienze preziose. Esso saprà dare le dovute risposte avanzando sulla via e per gli obbiettivi che si è posto. Da parte nostra, e con lo spirito unitario che ci contraddistingue, ci rivolgiamo a tutte le sue componenti perchè l'impegno sia largo e possente e perchè l'azione sia immediata.

Gianni Cervetti

Denunciati a Verbania altri 3 operai

VERBANIA, 9.

Altri tre lavoratori della « Rodhiatoce » di Pallanza sono stati denunciati « per blocco stradale e ferroviario » in seguito a episodi della lunga lotta sindacale nello stabilimento Montedison, svoltasi nel settembre-ottobre scorsi.

Come è noto, altri due attivisti sindacali, Silvestri e Mazzola, erano stati denunciati due giorni fa, sotto l'accusa di oltraggio alla magistratura, per il testo di volantini e striscioni, nei quali si denunciava l'ondata repressiva scatenata contro i lavoratori del Verbano.

Con le ultime « notifiche », sale così a 64 il numero di sindacalisti, operai e studenti denunciati per le vicende della lotta alla Rodhiatoce. Due attivisti delle organizzazioni sindacali sono in carcere da 90 giorni in attesa di processo, un terzo è stato scarcerato dopo un mese di detenzione

Una lettera di Piero Pignata

Il delegato nazionale smentisce il contrasto coi giovani dc sardi

Da Piero Pignata, delegato nazionale del Movimento giovanile della DC, riceviamo la seguente lettera:

« Leggo sul numero di lunedì 4 gennaio 1971 del Suo giornale una corrispondenza da Cagliari sul rinvio del Congresso provinciale del Movimento giovanile, in cui mi si attribuisce l'intenzione di impedire un dibattito sulle vicende del Consiglio regionale sardo.

Devo respingere questa interpretazione dei fatti che tra l'altro ignora la solidarietà politica che mi lega al Presidente della Regione sarda Giagu De Martini e all'azione svolta dalla Democrazia cristiana sarda in questi mesi.

Assolutamente falsa pure la notizia che si sia sviluppato in passato un intervento del Centro nazionale del Movimento giovanile per stigmatizzare il documento congiunto fra giovani dc, comunisti, socialisti e socialproletari; è anzi di evidente contrasto con tale affermazione la pubblicazione che abbiamo fatto sul nostro notiziario interno del documento congiunto.

Il motivo che mi ha indotto a rinviare il congresso è di pura natura organizzativa ed è di conseguenza evidente che il Suo corrispondente ha voluto interpretare in modo inesatto l'accaduto forse sotto la spinta di notizie tendenziose che taluni gli hanno fornito per porre in luce politicamente equivoca la mia decisione.

Va infine aggiunto che il Congresso giovanile non è stato soppresso, ma solo rinviato di un mese.

Tanto Le dovevo precisare non per spirito di polemica nei confronti di un giornale che merita da sempre tutta la mia attenzione e simpatia, ma per un dovere di corretta informazione sulle linee che guidano l'azione politica dell'attuale delegazione nazionale del Movimento giovanile.

Distinti saluti. Piero Pignata ».

Sia la Direzione del giornale sia il nostro corrispondente da Cagliari prendono atto volentieri di questa precisazione politica del delegato nazionale del Movimento giovanile democristiano.

ESTRAZIONI LOTTO

DEL 9 GENNAIO 1971						Ambo
Bari	88	9	85	50	11	2
Cagliari	67	34	24	65	38	2
Firenze	21	33	80	83	89	1
Genova	75	73	56	36	66	2
Milano	27	36	35	2	28	1
Napoli	65	48	89	80	29	2
Palermo	76	63	41	51	82	2
Roma	61	40	20	26	31	2
Torino	43	50	31	34	17	x
Venezia	78	23	57	72	42	2
Napoli	(2ª estratto)					x
Roma	(2ª estratto)					x

MONTEPREMI: Lire 64.730.856.
All'unico « 12 » 25.892.000 lire.
Agli « 11 » 388.300 lire; ai « 10 » 29.700 lire.

LA DISCUSSIONE CHE PRECEDETTE LA FONDAZIONE DEL PCI

Lenin e la scissione di Livorno

Una attenta informazione sul dibattito allora in corso tra i socialisti italiani — Un appunto sulla relazione di Gramsci al Consiglio nazionale del PSI nel 1920 — La polemica con Serrati: al fondo del dissenso si rivelava una concezione radicalmente diversa del partito

Quando Giacinto Menotti Serrati apprese che Lenin aveva impugnato la penna per un lungo articolo sulla *Pravda*, dedicato appositamente a polemizzare con lui, confessò, nella sua risposta, una certa pena e difficoltà a replicare a chi «ha fatto la rivoluzione proletaria e la difende con forza e con sagacia contro un mondo di nemici». La replica di Serrati sarà non di meno molto ferma, persino aggressiva. Serrati soffriva certamente di essere posto al centro degli attacchi comunisti, del dramma della scissione, ma il suo contegno pareva fatto apposta per valorizzare le ragioni del suo illustre contraddittore.

Lenin conosceva bene le posizioni delle varie correnti in seno al PSI, nel 1920. Dopo aver studiato la relazione stesa da Gramsci per la sessione del Consiglio nazionale del PSI, dell'aprile, scrisse — il 5 giugno — il seguente biglietto alla segreteria del Komintern: «Consiglio di pubblicare senz'altro sull'*Internazionale Comunista*, prima del Congresso o per lo meno come foglio separato, nella traduzione francese. E' una traduzione scadente, ma cionondimeno occorre pubblicarla». Ed è noto il suo consenso al gruppo ordinovista espresso al II Congresso dell'Internazionale. Non si sapeva però — ce l'hanno indicato a un recente convegno storico alcuni studiosi sovietici — che da allora Lenin, il quale leggeva, con fatica, l'italiano, si fece fare, tra l'aprile e il novembre del 1920, una raccolta di documenti (tradotti appositamente per lui) concernenti il dibattito in corso tra i socialisti italiani: articoli di Serrati, resoconti del *Soviet*, sunti di relazioni di Bordiga, discorsi di Turati, articoli di Gramsci sia del 1919 sia del 1920, opuscoli della collana «Biblioteca operaia», ecc.

La rottura inevitabile

La premessa filologica ci serve a introdurre il discorso sulla polemica pubblica (dalle colonne della *Pravda* e da quelle dell'*Avanti!*) che si impegna nel novembre-dicembre del 1920 tra Lenin e Serrati: una dura polemica che offre i termini politici e ideali più netti di un dissenso di fondo, lo stesso che ritroveremo alla base della scissione. Lenin parte dalla impostazione generale del II Congresso sulla necessaria epurazione dei partiti aderenti alla III Internazionale dai riformisti, dai controrivoluzionari. Egli nota che anche tra i socialisti italiani ci sono due partiti inconciliabili, i comunisti e i socialdemocratici. Bisogna scegliere: o con gli uni o con gli altri. La rottura con i socialdemocratici è inevitabile se si vuole stare nella III Internazionale, tanto più in quanto «si avvicinano battaglie decisive del proletariato contro la borghesia per la conquista del potere statale».

La tesi centrale dei bolscevichi è sì che «per la rivoluzione, per la vittoria della rivoluzione, l'avanguardia effettiva del proletariato rivoluzionario italiano deve formare un partito completamente comunista, incapace di esitare e di mostrarsi debole nel momento decisivo», ma Lenin per primo ammonisce gli italiani che il periodo cui vanno incontro sarà estremamente difficile, che «la borghesia italiana farà tutto il possibile, commetterà tutti i delitti e tutte le atrocità per impedire al proletariato di prendere il potere». In tutte le dicussioni che si avranno, dopo, in sede politica come storica, si tenderà da parte dei socialisti a porre in rilievo soltanto un elemento del discorso di Lenin (come di Zinoviev, come di Kabasciev a Livorno): che cioè lo stato maggiore dell'Internazionale si illudeva sul grado della crisi rivoluzionaria in Italia, come negli altri Paesi dell'Europa centrale e occidentale.

E indubbiamente, col 1921, l'Internazionale per prima si accorgerà che tale prospettiva andava mutata poichè non si era realizzata nei fatti. Senonchè, a rivedere attentamente la polemica tra Lenin e Serrati ci si accorge di altri elementi che non sono meno essenziali e che qualificano il senso più profondo dell'inconciliabilità di due posizioni, della «necessità» della scissione, e ci fanno semmai chiedere se non avesse ragione Gramsci, qualche mese dopo (marzo 1921) quando scriveva: «La scissione di Livorno avrebbe dovuto avvenire almeno un anno prima, perchè i comunisti avessero avuto il tempo di dare alla classe operaia l'organizzazione propria del periodo rivoluzionario nel quale vive». Dalla replica di Serrati, infatti, non emerge affatto una valutazione politica del momento che neghi la ampiezza della crisi rivoluzionaria. Anzi, ancora il 16 dicembre del 1920, Serrati affermava che «l'unico paese — dopo la Russia — che si trovi socialisticamente in buone condizioni di lotta contro la borghesia è l'Italia».

Il nocciolo del dissenso

Il nocciolo del dissenso è altrove: sta nel fatto che Serrati nega che ci sia bisogno di un partito rivoluzionario, coeso, omogeneo, comunista, che si vada a una stretta la quale richiede unità di direzione e decisione. Egli fa un discorso del tutto differente, da cui si vede come il concetto di rivoluzione che ha Lenin non lo abbia neppure sfiorato. Serrati teme che, allontanando i socialisti di destra, si perdano quelle forze, quei consensi, quelle competenze, quel prestigio, che — dice — sono indispensabili sia ora, sia, soprattutto per «l'opera di ricostruzione». Concepisce, alla maniera tipica della II Internazionale, e in questo perfettamente d'accordo con Turati, il movimento socialista come un grande agglomerato il cui compito sia semplicemente quello di accompagnare le masse sia nell'«opera negativa», nella difesa, sia nel controllo e nella «moderazione» dello slancio di ascesa. Certo, egli è pessimista nel fondo (e qua e là trapela il suo pessimismo) ma la discriminante la pone nel concetto stesso di rivoluzione, nella negazione dell'esperienza storica della rivoluzione d'Ottobre.

C'è poi un altro elemento, che emerge nettamente soltanto in questa dura polemica. Serrati è pieno di diffidenza, anzi di rancore, verso gli uomini della frazione comunista italiana, verso i «comunisti puri»; li disistima. In più, a parte i contrasti personali divenuti acutissimi nella battaglia precongressuale (Togliatti ricorderà: «Noi combattevamo a fondo Turati e Modigliani, ma Serrati noi lo odiavamo...») Serrati rivela, anche in modo patetico, che la sua ostilità ai comunisti italiani ha una radice comune con l'atteggiamento tipico dei riformisti (da Turati a D'Aragona) di fronte allo sconvolgimento del dopoguerra, uno sconvolgimento che rompe gli schemi, le gerarchie, la «dialettica» tradizionale del PSI.

Un abisso di concezioni

Il partito unito che Serrati sogna, e rimpiange, è il partito che amministra bene tanti importanti Comuni, che ha le sue belle cooperative, i suoi sindacati (senza le diavolerie dei Consigli), il suo gruppo parlamentare, la sua buona *Critica sociale*, le sue venerande barbe. Egli diffida dei nuovi adepti impazienti, dei giovani turbolenti, delle masse «disorganizzate» che vengono alla ribalta. Ecco come Serrati replica, ad esempio, al feroce sarcasmo di Lenin, secondo cui i massimalisti italiani erano disposti a mettere a repentaglio le sorti della rivoluzione per tema che l'amministrazione di Milano andasse incontro a degli insuccessi: «I più destri dei nostri — che sentono profondamente l'amore del Partito e dell'oganizzazione, e che non hanno mai mosso un dito contro il Partito stesso — saranno con noi, spintivi dalla situazione quando sarà l'ora... (Invece)... altri sono giunti a tale grado di autosuggestione da ritenersi quasi i predestinati alla opera di rinnovamento mondiale. Infatuazione assai pericolosa in questo periodo di montatura, di feticismo e di misticismo postbellico accompagnato dai più strani fenomeni di patologia guerresca, tali da far scambiare caratteristiche manifestazioni di indisciplina come prove di devozione e di obbedienza». Insomma, meglio un Turati fedele e devoto che quel Gramsci ribelle e «infatuato».

La polemica tra Lenin e Serrati rivela dunque un abisso di concezioni. Lenin invoca, il rivoluzionario coerente, Serrati replica che il vero rivoluzionario si vedrà all'opera dopo la rivoluzione, Lenin cita il caso dell'Ungheria dove la fusione tra socialdemocratici e comunisti portò alla sconfitta, Serrati paventa la «patologia guerresca» (e i socialisti saranno disarmati dinanzi allo squadrismo). E' non meno vero che il disegno che ha in mente Lenin è ben diverso da quello che persegue Bordiga, con la sua scissione all'estrema sinistra. Lenin conduce la battaglia avvertendo che bisogna pensare a recuperare presto tutte le forze vive del partito socialista, dice agli italiani: liberatevi di Turati e poi se è necessario alleatevi con lui contro la reazione. E Bordiga scrive: «Se Lenin mollasse la preda ci saremmo noi a riagguantarla». E precisa subito che, anche se aderiranno alla frazione comunista i *leaders* centristi, è meglio che costoro sappiano che nel nuovo partito «saranno messi a riposo». Il che, cinquant'anni fa come oggi, non è certo il modo migliore per invitare qualcuno a camminare insieme.

Disperata ricerca

La scissione si concretizza tra la fine del 1920 e la prima settimana di gennaio del 1921. Il successo dell'«operazione» di Zinoviev, conseguito ad Halle e a Tours, con la conquista ai nuovi partiti comunisti della maggioranza dei socialisti indipendenti tedeschi e dei socialisti francesi, non può che ringagliardire l'azione della III Internazionale nei confronti del PSI, tanto da sottovalutare la resistenza di Serrati. Ancora il 9 gennaio del 1921, Zinoviev (che sarebbe venuto a Livorno se il governo italiano gli avesse dato il visto d'entrata, con Bucharin) afferma a una riunione dell'Esecutivo del Komintern che la frazione centrista italiana «voterà, molto probabilmente, con i comunisti». La rottura è invece già così profonda che i centristi o «comunisti unitari», forti di 98.028 mandati preferiranno, in Congresso, i 14.695 voti riformisti all'intesa coi 58.783 mandati della frazione comunista. Da un canto, l'aver condotto la lotta con settarismo, e soprattutto con formalismo dottrinario, impedisce alla frazione comunista di conquistare il grosso dell'«esercito» centrista, dall'altro i *leaders* di quest'ultimo, colla loro reiterata professione di fedeltà alla III Internazionale, col loro dichiararsi più comunisti dei comunisti, giurando che l'equivoco con Lenin sarà presto appianato, contribuiscono a confondere la grande massa dei «soci» del partito.

Non c'era soltanto, nei massimalisti più onesti, quel complesso di sentimenti, di reazioni, di doppiezze anche, che abbiamo segnalato via via. C'era in Serrati — e Gramsci lo noterà in termini commossi nel 1926, in occasione della morte di questi, da due anni entrato nelle file del PCI — un attaccamento alla tradizione unitaria che aveva costituito il vero cemento della sua lunga milizia socialista. Di qui, la lacerante, e persino disperata ricerca di riuscire fino all'ultimo (con appelli personali a Zinoviev) ad evitare la scissione. Serrati conserverà poi un amaro ricordo della posizione da lui assunta a Livorno. Scriverà poco prima di morire: «Il solo grande errore della mia vita fu quello di aver autorizzato con le mie capacità e con la mia buona fede un movimento che speravo di unità proletaria rivoluzionaria e che nascondeva di tutto, invece, tranne che del rivoluzionarismo».

Paolo Spriano

LA PAROLA D'ORDINE LANCIATA DA CASTRO PER IL 1971

Cuba: l'anno della produttività

Perchè le feste di fine d'anno sono state «trasferite» d'estate - Siamo un popolo di «caneros» — dice Fidel — e la canna da zucchero va tagliata adesso, nei mesi più freschi - Il dibattito nelle assemblee operaie - Vasto rinnovamento nei sindacati - Con i rivolgimenti nell'America Latina si rompe il terribile isolamento imposto dall'imperialismo USA - Più stretti i rapporti con i Paesi socialisti

Un momento della «zafra», il taglio della canna da zucchero, in atto a Cuba

DI RITORNO DA CUBA, *gennaio.*

Sono arrivato a Cuba il 26 dicembre, dopo un lungo viaggio aereo che avevo iniziato a Mosca, dove ero stato pochi giorni per incontrare i dirigenti del Partito comunista sovietico e per discutere con loro questioni che interessano il nostro movimento.

Sapevo che a Cuba erano state abolite le festività di fine anno, con una decisione del governo, annunziata da Fidel Castro in uno dei suoi appassionati discorsi, di cui avevo letto il testo sul «Granma».

Gli argomenti più efficaci e più sentiti vengono portati proprio dal compagno Fidel, che parlando di queste cose pare voglia dare una risposta ad ognuno dei cittadini del suo Paese. «Forse che noi non vorremmo festeggiare l'anno nuovo e con esso il 2 gennaio, che è l'anniversario del trionfo della rivoluzione? Sì, come no! E chi non lo vorrebbe? Forse che abbiamo desideri di mortificazione? Niente di più assurdo sarebbe per la natura del nostro popolo. Ma noi dobbiamo fare i conti con la nostra realtà. Noi riflettiamo, discutiamo e cerchiamo di guardare ai nostri interessi generali e particolari».

Ed all'obiezione che le feste fanno parte di una secolare tradizione, Fidel risponde: «Sono una tradizione? Sì. Una tradizione molto cristiana? Sì. Molto bella? Sì. Molto poetica? Certo, come no! Non siamo stati educati in essa? Sì. Ma noi, non siamo in Svezia o in Italia: siamo qui, al Tropico. Le tradizioni noi le abbiamo ereditate dall'Europa, molto rispettabili se volete, però le abbiamo importate. E mal si addicono con la realtà di questo nostro paese: noi siamo dei "cañeros", siamo dei tagliatori di canna! E la canna va tagliata adesso, in questi che sono i mesi più freschi e più secchi; poi viene il caldo e vengono le piogge. Per noi le attività produttive non si arrestano per il troppo freddo come in Europa a gennaio, ma quando c'è troppo caldo, in luglio. Ed in luglio allora potremo fare le feste. Se adesso interrompiamo la "zafra" per festeggiare Natale e Capodanno, significa che, per una cosa e per l'altra, e perchè tutti lasciano i campi per tornare a casa e perchè i trasporti sono scarsi e difficoltosi, e per tutto il resto, non si perdono solo 2 o 3 giorni ma 15-20 giorni. Per tutto questo tempo si ferma ogni cosa: la "zafra" si arresta, si fermano i lavori di costruzione delle case, delle strade, e l'attività di ogni genere; questi giorni non si recuperano più perchè poi viene il caldo, vengono le piogge e ci pensa la stagione a fermare tutto. Ecco perchè non facciamo le feste: perchè siamo obbligati a pensare, a riflettere ed a guardare a ciò che conviene di più al nostro popolo. E questo è il nostro dovere supremo».

Ma prima come si faceva? «Prima della rivoluzione non importava un bel niente produrre di più perchè per i capitalisti era sufficiente, era già grande il profitto che ne traevano. Ma la gente, il popolo, poi restava senza lavoro, e senza cibo, senza medici, senza scuole».

Ma per i bambini Natale e la Befana erano una grande festa. «Sì, certo; ma i bambini avranno lo stesso la loro Befana in luglio, poichè... ma non mi si parli dei bambini, non si tocchino i bambini! Qui, in questo nostro paese, i bambini sono nati il giorno che è cominciata la rivoluzione! Prima... prima la Befana la festeggiavano i figli dei ricchi, mentre le bambine ed i bambini dei poveri erano scalzi, e morivano, sì, morivano di gastroenterite, di poliomielite, di tetano e di tutte le epidemie e di tutti i mali possibili e immaginabili».

Intendiamoci, non è che la gente potesse dimostrarsi lieta o indifferente dinanzi alla abolizione delle festività di fine d'anno: tutt'altro; ma è sufficiente stare qualche giorno a Cuba per capire quanto grande e profonda sia la consapevolezza popolare delle condizioni in cui si trova il Paese. Nessuno nasconde le difficoltà e nessuno ne ignora la gravità, nè tra i dirigenti nè tra i lavoratori, ma il tutto in un'atmosfera niente affatto tesa o pesante. Le feste che non facciamo ora, mi sono sentito dire da tante persone, le faremo d'estate, dopo che avremo terminato la «zafra».

Eliminare ogni spreco

Stato di necessità, dunque, e come tale visto dai più, anche se da non pochi ho sentito avanzare opinioni più radicali circa la natura stessa delle festività di fine d'anno. Dietro questi discorsi e questa atmosfera si sentiva chiaramente che se ne è discusso molto, a Cuba, in tutti i luoghi di lavoro e in tutti i collettivi.

Naturalmente un discorso come questo e tutti i discorsi che ho sentito vanno rapportati alla difficile situazione economica di un paese che ha come unica ricchezza la canna da zucchero ma che per coltivarla, tagliarla, trasformarla, deve impiegare delle masse enormi di mano d'opera e con la vendita della quale riesce solo in piccola parte e soddisfare i suoi bisogni. Di qui il regime di «austerità», di utilizzazione e di risparmio di tutte le energie possibili con la eliminazione di ogni spreco. Di qui l'impegno massiccio di tutto il popolo per lo sviluppo della produzione e per il migliore rendimento possibile

Il sabato pomeriggio (ero giunto il mattino) ho visto io stesso, a due passi dal mio alloggio, partire pullmans pieni di giovani verso i campi: giovani entusiasti, ordinati, organizzati, come quelli che si vedono in tutta l'Isola, nelle aziende, nelle scuole, nell'esercito.

E con i giovani, si sente il peso della nuova classe operaia sorta nell'industria creata con la rivoluzione e con i massicci aiuti dei paesi socialisti, in primo luogo dell'Unione sovietica. Proprio nei giorni di fine d'anno si sono tenute all'Avana alcune delle più importanti assemblee operaie, le famose «plenarie» a molte delle quali partecipano Fidel, Dorticos, Raul Castro e gli altri massimi esponenti del partito e del governo. Ogni «plenaria» dura tre giorni, con un ampio dibattito che impegna per i primi due giorni moltissimi dei delegati che vi partecipano, eletti da assemblee di base, sui problemi della produzione; il terzo giorno si discute della organizzazione del lavoro politico nelle aziende e principalmente del sindacato. Il sindacato emerge con grande rilievo proprio in questo momento, essendo ben chiaro che con lo sviluppo stesso della produzione e con la organizzazione del lavoro, deve procedere di pari passo lo sviluppo della democrazia, dell'iniziativa e dell'organizzazione democratica dei lavoratori; ed in primo luogo dei sindacati i cui dirigenti sono, per la prima volta, eletti con voto diretto e segreto.

Sviluppo del decentramento

Il compagno Secundino Guerra, dirigente del Partito, mi ha chiarito in modo dettagliato come procede questa poderosa riorganizzazione delle masse: si sono tenute sinora le «plenarie» dell'industria di base, dell'industria petrolifera, delle miniere, dell'industria leggera, e dei lavoratori del settore dell'educazione; e si sono formati i sindacati nazionali, ed eletti i loro dirigenti, per l'industria di base, per le miniere, l'industria alimentare. Gli altri si formeranno entro le prossime settimane. Le elezioni sindacali rappresentano un fatto del tutto nuovo: tra gli eletti, sinora, figurano per il 22% i vecchi dirigenti sin qui «designati» e per la parte rimanente uomini nuovi.

Ed un fatto nuovo è dato anche dallo sviluppo del decentramento, in un Paese in cui la direzione politica è stata sin qui fortemente accentrata: si tratta dei «Comitati di distretto», che vengono eletti dall'assemblea dei delegati delle organizzazioni di massa e che hanno la responsabilità e la direzione di tutte le attività sociali e di tutti i servizi per una popolazione che è in media di 18-20.000 abitanti per ogni distretto.

I discorsi, a dire il vero, tornano sempre sulla situazione economica, sugli indici di produzione e su quelli della produttività; lo si sente non solo parlando con i dirigenti, ma con i lavoratori, con la gente, con i giovani.

Ho sentito parlare appassionatamente del problema delle donne come lavoratrici, della immissione delle donne nella produzione, problema assai arduo da risolvere in un paese in cui alle difficoltà oggettive (insufficienza di basi materiali, di servizi sociali, di asili nido, di lavanderie, tintorie, e così via) si uniscono le remore ideologiche, retaggio di un lungo passato di soggezione e di estraneità della donna.

Ho sentito parlare minutamente delle condizioni di vita e di lavoro, degli approvvigionamenti, dei trasporti, e delle esigenze di ogni giorno della vita.

Ho sentito parlare della meccanizzazione della «zafra» e dello sfruttamento del petrolio e del nichel, non in termini velleitari e da sognatori, ma con prudenza, con dati di fatto, secondo prospettive ragionate.

Ed è questa una realtà nuova, o se volete, relativamente nuova, per Cuba, che ha aperto una fase di svolta della sua rivoluzione. Più si sviluppano condizioni politiche generali favorevoli e più si sviluppa lo spirito concreto, realistico, costruttivo dei cubani. L'accento è posto sui problemi economici e produttivi da una parte, e sull'estensione e il rafforzamento delle strutture e della vita democratica, dall'altra.

Forse mai come ora è grande la fiducia tra i cubani: perchè molto più stretti e fraterni sono i rapporti con i Paesi socialisti, e soprattutto con l'Unione sovietica, la cui solidarietà combattiva è ben visibile in ogni luogo: nelle armi modernissime ed efficientissime, nelle macchine e negli impianti, nella presenza di un numero imponente di tecnici e di specialisti. E perchè molto più aperta è la situazione nel continente americano, con i rivolgimenti profondi avvenuti nel Cile, nel Perù, in altri Paesi, che per Cuba significano, tra l'altro, la fine del terribile isolamento imposto dagli imperialisti statunitensi.

Tuttavia, a queste migliori condizioni politiche generali, non si accompagnano illusioni o fughe in avanti, ma spirito costruttivo e capacità organizzativa di una rivoluzione che è divenuta adulta, sicura di sè e del suo avvenire, e che tale avvenire vuole costruire, edificare realisticamente e concretamente, con la *passione razionale* di oggi che non è certo meno rivoluzionaria dello *slancio eroico* di ieri. Non a caso Fidel ha proposto di chiamare il 1971 «l'anno della produttività». Dando così una nuova lezione politica a quegli scrittori pseudorivoluzionari, italiani e stranieri, che sono stati a lungo a Cuba, dove hanno goduto, a suo tempo — ora non più! — della fiducia dei suoi dirigenti; pseudorivoluzionari, che parlano di una Cuba ormai diversa e lontana da se stessa, soltanto perchè, in verità, non hanno mai capito che il dovere rivoluzionario dei guerriglieri che hanno conquistato il potere è semplicemente quello di costruire il socialismo, secondo le sue leggi logiche e giuste.

Armando Cossutta

OGGI

Il cognome del ministro

C'E' UN precedente. (Speriamo che questo «attacco», alla maniera di Spadolini, vi piaccia). Una volta Flaubert andò ospite di amici in campagna. La sera del suo arrivo chiese di essere svegliato presto, la mattina dopo, perchè doveva lavorare, e infatti alzatosi all'alba, si fece vivo soltanto all'ora di colazione. «Avete scritto a lungo, amico mio?», gli chiese al suo apparire la padrona di casa. «Ho messo una virgola in un periodo», rispose tranquillo l'autore di «Madame Bovary». Mangiò di buon appetito e, a colazione finita, domandò il permesso di ritirarsi subito perchè — disse — doveva riprendere il lavoro senza perdere tempo. Riapparve soltanto la sera a pranzo e gli amici gli domandarono se fosse contento del suo pomeriggio. «Sì — confessò Flaubert sereno — ho tolto la virgola di questa mattina».

Questo ameno episodio ci è venuto in mente domenica scorsa, quando, sul «Resto del Carlino», abbiamo letto una intervista al ministro del Tesoro on. Ferrari-Aggradi, intervista preceduta da un breve profilo dell'uomo. Sentite questo passo: «Parla bene inglese e francese, ha viaggiato molto, soprattutto in America del Nord. Fu qui che prese l'abitudine di mettere e far mettere un trattino fra i suoi due cognomi. Si irritava a sentirsi chiamare solo Aggradi e a sentirsi chiedere a che corrispondeva in inglese il "nome" Ferrari».

Come è vero, Dio buono. Noi abbiamo provato a farci chiamare «Aggradi» e ne abbiamo tratto un senso desolante di abbandono: «Solo?» ci siamo chiesti smarriti, e abbiamo solidarizzato cordialmente col ministro del Tesoro, anche perchè come viaggiatore egli ci piace molto. Noi pensiamo, infatti, che non è grave che la gente viaggi, è grave che poi lo racconti, mentre Ferrari trattino Aggradi è stato a lungo in America e se gli chiedete le sue impressioni se la cava in sole otto parole: «Ho messo e ho fatto mettere il trattino». Soltanto se insistete molto, il ministro aggiunge che quelle industriose popolazioni dapprima riluttavano, ma poi, impietosite, hanno detto: «E mettiamogli questo trattino», e lui, appagato, è rientrato in patria.

Il ritratto continua: «Buon oratore (adora la perorazione) si scrive da solo i discorsi più impegnativi. Di solito però parla tenendo davanti a sè una "scaletta"». *Veramente da solo non è mai perchè, come abbiamo visto, ha sempre con sè Ferrari, ma che egli «adori» la perorazione possiamo testimoniarlo noi stessi.*

La sua prima campagna elettorale egli la condusse nel '53 e a noi capitò di ascoltare un suo comizio a Treviso. Parlò circa un'ora e mezzo e quando fu la volta della perorazione (che è — dice il Migliorini — quella parte del discorso con cui l'oratore, concludendo, cerca di commuovere l'uditorio) Ferrari-Aggradi prese a gridare: «Abbracciatemi i vostri bambini, abbracciatemi i vostri bambini», al che le donne, specialmente le donne, si misero ad applaudire freneticamente. Allora lui, sempre urlando, aggiunse: «E ricordatemi ai vostri vecchi». Ovazioni vivissime, ma accanto a noi un signore di mezza età si rabbuiò: «E noi?» mormorava infelice. L'ultima volta che abbiamo sentito Ferrari-Aggradi parlare in pubblico è stato a Mestre, nel '68, ed ecco che alla fine, improvvisamente, se ne esce nel solito urlo: «Abbracciatemi i vostri bambini», ma questa volta una mamma, dal pubblico, gridò: «Sono sotto le armi». Era una mamma di Treviso.

L'intervista vera e propria è specialmente memorabile perchè il giornalista del «Carlino», saggiamente anonimo, sostituisce i commenti con brevi didascalie, che danno il senso di una suggestiva immediatezza. Per esempio, l'intervistatore chiede al ministro di parlargli del «libro bianco» e Ferrari (per favore quel trattino, Dio santo) Aggradi risponde che il «libro bianco» è soltanto un particolare del quadro e aggiunge: «Ed è di questo che anzitutto vorrei parlare. *(Con voce grave).* Noi siamo all'inizio o alla vigilia di un periodo importante...» *eccetera. Non è bello quel «con voce grave», per dire che siamo in un periodo importante? Vi sta bene: credevate di essere al cotillon? Poco più avanti il giornalista domanda: «Ma qual è l'entità degli impegni presi dallo Stato?». Risposta del ministro:* «Vengo al punto facendo subito alcune dichiarazioni. Noi abbiamo tre esigenze. La prima è il rilancio produttivo del nostro paese. *(Parlando molto adagio).* Se noi non ci mettiamo insieme per aumentare il reddito nazionale, tutto il resto rischia di essere cosa vana...». *Il «Carlino» non lo dice, ma dopo queste parole il ministro si è interrotto chiedendo nervosamente al suo intervistatore: «Ma scusi lei dorme?». Era così, ma il giovanotto non ne aveva colpa: Ferrari-Aggradi si era messo a parlare «molto adagio» e l'altro, povero figlio, si è appisolato. Queste stupende didascalie continuano. Ecco la terza.* «Le riforme noi le faremo — dichiara a un certo punto il ministro del Tesoro — ...utilizzando nel modo più razionale le risorse che a tale scopo riusciamo a mettere insieme. *(Con tono appassionato).* Nel campo della sanità, per esempio...». *A noi non ce la danno da bere: quel «con tono appassionato» significa, anche se non è detto esplicitamente, che qui il ministro ha afferrato la chitarra che fu già di Quintino Sella e si è prodotto in un pezzo sentimentale: Ferrari faceva plin plin e Aggradi cantava, cose da fare emigrare.*

Alla fine l'intervistatore nota, assai opportunamente, che il nostro ministro del Tesoro è uomo di un coraggio da astronauta. Sentite: «Ferrari-Aggradi non ha esitato a dire esplicitamente che i soldi dati ai Comuni e alle Provincie (e domani alle Regioni) devono essere bene spesi o meglio spesi, per lo scopo indicato dalla assegnazione». *Ohè, avete mai sentito una cosa più originale e più audace? Ma come si presenta, domanderete voi, questo ministro dal cuore di leone? Indossa una armatura, taglia le carte con uno spadone? Niente affatto, è un tipo dall'aspetto del tutto consueto:* «Abito scuro, cravatta nera con trattini bianchi, forte accento veneto e sempre gesticolando». *(Ci eravamo dimenticati di dire che durante il suo lungo soggiorno americano Ferrari-Aggradi non solo mise e si fece mettere un trattino nel cognome, ma fece una provvista di trattini e se li è messi nella cravatta. A un uomo così previdente il meno che poteva succedere era di diventatare ministro del Tesoro, e adesso ce lo teniamo).*

Fortebraccio

Ben più che un veicolo la macchina sovietica che esplora la Luna da 54 giorni

IL LUNAKHOD È UN ROBOT CHE PENSA

Decide da solo il piano di lavoro

La ripresa dell'attività dopo la seconda gelida notte sul satellite — Un calcolatore elettronico al quale sono stati applicati un sistema di propulsione e batterie solari — Perchè dedicò altre quarantotto ore ad accumulare energia prima di rimettersi in moto — Le ipotesi su un futuro ritorno a terra con i campioni raccolti e i film girati

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9.

E' dalle 9,28 (ora di Mosca) del 17 novembre scorso che una macchina costruita dall'uomo sta lavorando attivamente sulla superficie lunare e trasmette a terra, contemporaneamente, dati e informazioni che nessun ricercatore sarebbe riuscito ad ottenere altrimenti.

La scienza ha così compiuto, nel giro di pochi mesi, un balzo di anni grazie a questo capolavoro della tecnica sovietica che si chiama *Lunakhod 1* e che è stato portato sul satellite, a bordo della sonda spaziale *Lunik 17* partita da Baikonur l'11 novembre alle 17,44 (ora di Mosca).

Le considerazioni che si possono fare sull'impresa in corso sono numerose, ma quello che oggi colpisce in questa fantastica avventura lunare (della quale, forse, non riusciamo ancora a cogliere l'enorme valore scientifico) non è tanto la durata dell'esperimento, quanto la soluzione che gli scienziati sono riusciti a dare al problema del passaggio dal caldo al gelo della notte lunare.

Il *Lunakhod*, infatti, si mette in moto da solo dopo aver ricaricato le batterie e, in un secondo tempo, utilizza con moderazione l'energia accumulata per poter autoscaldarsi al sopraggiungere della notte, mantenendo così una temperatura normale all'interno, tale da consentire una facile ripresa degli esperimenti e un periodico avvio di contatti con il centro di comando. A bordo vi è quindi un vero cervello elettronico capace di «*pensare*» e di programmare sia le temperature che il grado di accumulazione dell'energia.

Partendo da queste semplici osservazioni, alcuni tecnici ci hanno fatto notare che *Lunakhod* è stato erroneamente considerato fino ad oggi solo come una *automobile lunare* (perché è questo, infatti, l'elemento che più colpisce la fantasia), mentre si tratta di un vero robot che «*pensa*», programma, decide e agisce.

E' questo l'aspetto nuovo, che risalta con evidenza sempre maggiore, considerando il tipo di esperimenti condotti nel corso di questi mesi e soprattutto nel periodo delle notti lunari. Del «giorno» infatti conosciamo molti aspetti, perchè le fonti di informazioni sovietiche hanno reso noti puntualmente i programmi e i risultati informando sui metri percorsi e sui collegamenti radiotelevisivi. E' rimasta però in ombra la parte di *ricerca* e di *analisi* che il robot ha compiuto sia durante il giorno che nel corso della lunga notte a meno 140 gradi.

Ed è qui che la fantasia di alcuni osservatori corre più veloce del solito. Si dice, ad esempio, che il periodo di ibernazione forzata servirebbe al *Lunakhod* per elaborare e trasmettere a Terra i dati, dal momento che alcuni centri di ascolto occidentali hanno avuto modo di captare i segnali che partivano dal *Mare delle piogge* proprio quando il robot si trovava in zona di parcheggio. Si dice che a bordo del Lunamobile, oltre ai normali apparecchi di ricerca e di propulsione si dovrebbe trovare anche un sistema di calcolatore elettronico. Questo significherebbe (e vi sono anche alcuni pareri autorevoli di tecnici che confermano tale ipotesi) che la macchina che passeggia sulla Luna altro non è che un *calcolatore pensante* al quale sono state applicate alcune batterie solari e un sistema di propulsione.

Tali ipotesi sembrano incredibili, ma oramai dobbiamo abituarci all'incredibile dal momento che pochi davano per certo il risveglio e la ripresa degli esperimenti dopo le dure prove di due notti lunari.

I prossimi giorni serviranno quindi a chiarire gli interrogativi che circolano sempre più tra gli osservatori e gli scienziati che non sono direttamente collegati all'impresa.

Ma il problema del *Lunakhod*, ripetiamo, non è solo quello del *saper camminare* ricevendo segnali da Terra a più di 400 mila chilometri di distanza. Il problema che gli scienziati vogliono risolvere (o, forse, hanno già risolto) è quello di creare sulla Luna una stazione capace di programmare da sola la sua attività, di muoversi secondo un piano in grado di scattare in seguito ai mutamenti delle condizioni ambientali. Una prova positiva — come si afferma negli ambienti scientifici — viene dal fatto che una volta aperte su comando da Terra le batterie solari è il Lunakhod che decide di riprendere l'attività. Tanto è vero che la volta scorsa, al termine della notte lunare, il robot ha prolungato di circa due giorni l'operazione di ricarico delle batterie che, invece, doveva avvenire molto più celermente.

Ciò significa che il Lunamobile, dovendo svolgere un intenso programma di lavoro e dovendo percorrere molti metri in più del piano previsto (circa 200), aveva ritenuto opportuno di accumulare altra energia ed *esaminare* con più calma le varie soluzioni da dare al piano.

Se, quindi, l'obiettivo degli scienziati sovietici era quello di mandare sulla Luna un apparecchio capace di *pensare*, forse questo *Lunakhod* dovrà passare alla storia non tanto come il primo veicolo lunare, quanto come il primo robot (o cervello elettronico) che si è mosso sulla Luna.

Altre, intanto, sono le ipotesi sul futuro. Esse riguardano le possibilità di rientro sulla Terra di un Lunamobile, ma sono ancora ipotesi a livello scientifico che hanno trovato solo una prima conferma in un commento della agenzia *Novosti*. Esso dice che nel futuro «*sarà possibile costruire lunamobili recuperabili*», nel senso che verrà riportata a Terra la parte del contenitore dove si troveranno sia i campioni raccolti durante i lavori di scavo che le bobine dei film girati automaticamente. Si avranno così immagini di qualità superiore di quelle ricevute sino ad ora dai sovietici

«*I lunamobili sono contenitori recuperabili* — ha detto a tal proposito il commentatore scientifico della *Novosti*, Jury Marinin — *e saranno un incrocio tra il Lunik 16 e il 17*». Per ora, comunque, c'è da rilevare che il *Lunakhod*, con o senza cervello elettronico, si comporta come un vero robot ed esegue a perfezione manovre e ricerche correndo sulle sue otto ruote che hanno ormai solcato in più direzioni i crateri del satellite.

Carlo Benedetti

Salvata dopo 5 ore dal cunicolo profondo sei metri

LOS ANGELES, 9.

Cinque ore in fondo ad uno stretto cunicolo mentre dall'alto, i soccorritori, pompavano aria pura: questa la terribile avventura vissuta dalla piccola Alycia Hernandez, di 3 anni, abitante a Lomita, presso Los Angeles.

Alycia stava giocando insieme ad un gruppetto di amici nei pressi di un cantiere edile. Non si è accorta che a livello del suolo si apriva un foro largo meno di mezzo metro. Si trattava della bocca di un cunicolo profondo sei metri. La bimba è caduta dentro senza farsi male, ma è rimasta prigioniera sul fondo. Pochi minuti dopo sono giunti sul posto i vigili del fuoco, poliziotti e gli inviati della TV. Da quel momento, milioni di americani hanno seguito sul video tutti i tentativi per liberare la piccola, prigioniera sul fondo del cunicolo. Dopo vari tentativi i vigili del fuoco, con l'aiuto di alcuni operai, hanno deciso di scavare un pozzo a lato del cunicolo nel quale si trovava la piccola Alycia. Si è trattato di un pozzo ampio puntellato e sistemato a regola d'arte per evitare crolli. Dopo cinque ore, finalmente, alcuni vigili hanno aperto un passaggio di contatto fra i due pozzi e scavando gli ultimi metri con le mani, per evitare crolli, hanno raggiunto Alycia che aspettava tranquilla. La bimba è stata quindi afferrata per il golfino e portata sul fondo del secondo pozzo dal quale è stato facile riportarla in superficie. Alycia era incolume.

Perduta l'Antilles, la seconda nave della flotta francese

Naufraga nei Caraibi transatlantico in fiamme

Salvataggio record per 675 persone a bordo

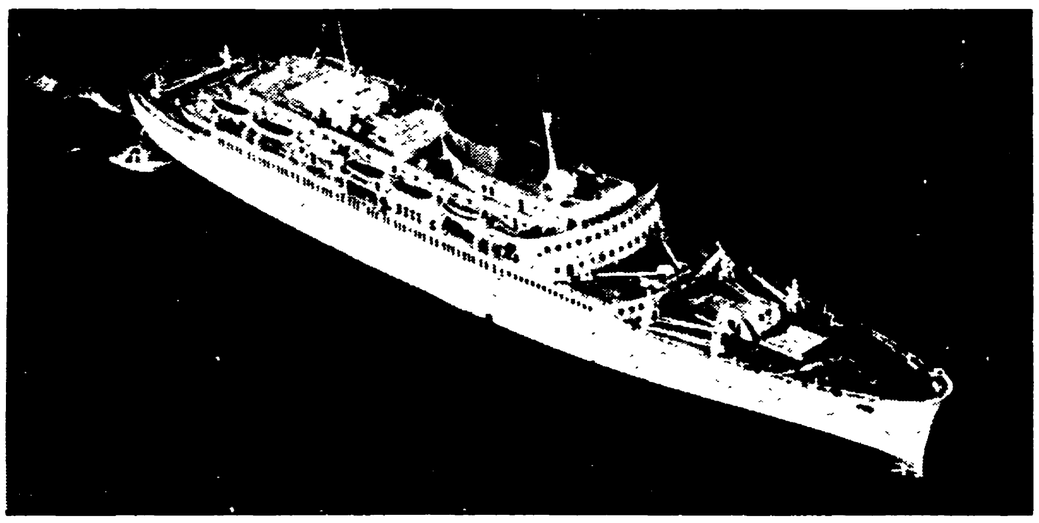
La collisione contro uno scoglio ha aperto una grande falla nella chiglia - L'incidente avvenuto a 800 metri dalle coste dell'isola di Moustaque - Il momento più drammatico: lo scafo ha corso il rischio di rovesciarsi - Le ottime condizioni del mare hanno permesso il rapido sgombero dei passeggeri - Dopo l'SOS sono accorse numerose navi che si trovavano nella zona

SAN JUAN (Portorico), 9

Drammatico naufragio, dinanzi a un'isola dei Caraibi, del transatlantico francese Antilles, che si trovava in navigazione per una crociera con a bordo 350 passeggeri e 325 uomini d'equipaggio. Per fortuna, le condizioni del mare (in quel momento calmissimo) e la vicinanza dell'isola di Moustique hanno permesso una rapida evacuazione dei passeggeri dalla nave in pericolo e ne hanno consentito la sicurezza fisica. Non si lamentano dunque vittime.

Il naufragio, che poteva tramutarsi in una delle più gravi sciagure della marina francese, è avvenuto ieri pomeriggio allorchè l'Antilles, mentre navigava nella zona delle Isole Sottovento, per motivi ancora sconosciuti urtava contro uno scoglio, a 800 metri dall'isolotto di Moustique, non lungi dalla più grande isola di St. Vincent. Nella chiglia della lussuosa nave (che stazza 20 000 tonnellate ed è la seconda, per importanza, della flotta civile francese, dopo il transatlantico Ile de France) si apriva una falla mentre un violento incendio scoppiava sul ponte divorando le sovrastrutture. L'Antilles si incagliava sul fondale, rischiando per un momento di capovolgersi. Proprio questo è stato il momento più drammatico per le centinaia di persone a bordo; però lo scafo del l'Antilles si stabilizzava sulle secche.

Veniva lanciato l'SOS e subito navi francesi e di altra nazionalità provenienti dalle Antille, nonchè aerei del servizio costiero americano, raggiungevano il luogo dell'incidente. Tanta rapidità, per altro, non è servita a molto perchè i passeggeri e l'equipaggio hanno toccato subito terra con le scialuppe di salvataggio mentre per salvare la nave non vi era più nulla da fare, poichè l'incendio l'aveva completamente distrutta. All'ultimo momento, l'Antilles veniva anche abbandonata dal comandante, il capitano Raymond Kervedo



Il transatlantico Antilles in navigazione durante una delle sue crociere

L'Antilles era entrata in servizio nel 1952 ed era stata recentemente sottoposta a notevoli lavori di miglioramento, prima di salpare per questo che sarebbe stato il suo ultimo viaggio. Al rinnovamento delle macchine, delle caldaie, dei saloni, delle cabine e di numerose altre parti della nave si era lavorato a Le Havre per oltre 35 giorni. Il transatlantico era partito da Le Havre il 25 novembre per recarsi nei Caraibi, dove avrebbe compiuto delle crociere nell'arco di due mesi, e il 27 gennaio avrebbe fatto rientro a Le Havre. L'altro ieri — nel corso di una di queste crociere — aveva lasciato il porto di Pointe a Pitre, nella Guadalupa, ed era diretta alle Barbados dove sarebbe giunta nella giornata odierna. Un portavoce della «Compagnie Generale Transatlantique», proprietaria della nave, ha comunicato ufficialmente a Le Havre che i 350 passeggeri erano di nazionalità americana (per la maggior parte) venezoelana e portoricana. L'Antilles, lunga 173 metri, sviluppava una potenza di 42.000 cavalli, aveva una velocità massima di 23 nodi e poteva ospitare fino a 1000 passeggeri.

La stragrande maggioranza dei naufraghi è stata raccolta a bordo del transatlantico inglese Queen Elizabeth II, che li sta trasportando nelle Barbados, mentre il capitano e gli altri marinai della squadra antincendio (i quali hanno abbandonato la nave più tardi) sono stati imbarcati dalla bananiera Point Allegre, appartenente alla stessa società CGT, la quale — com'è stato comunicato — provvederà a rimpatriare tutti i naufraghi.

Nel Sud Africa razzista

Su 1000 neonati negri centotrentasei muoiono

PRETORIA, 9.

Il tasso di mortalità infantile tra la popolazione di colore nell'Africa del sud è sei volte più alto di quello dei bambini bianchi, secondo i dati pubblicati dal Dipartimento di statistica.

Su ogni 1000 bianchi nati vivi nel 1969, 21,7 bambini sono morti, mentre il numero dei morti tra i neonati non-bianchi è stato di 134,8. Su ogni mille nascite i decessi di bambini bianchi nel 1967 e 1968 erano stati di 24,1 e 24,6 rispettivamente, e quelli di bambini non-bianchi di 136,8 nel 1967 e di 128,8 nel 1968.

Mentre il tasso di mortalità infantile tra i bambini bianchi nel 1969 è diminuito del 2,9 per cento nei confronti del 1968, per i bambini non-bianchi, è aumentato di sei punti.

Rafforziamo la stampa comunista nella battaglia per la democrazia e il socialismo

Ecco il primo elenco di oltre 150 abbonamenti sostenitori all'Unità

I compagni Luigi Longo, Enrico Berlinguer e i membri della Direzione del Partito sono fra i primi abbonati sostenitori all'Unità. Con essi numerosi altri compagni versasano l'abbonamento a una sezione del Mezzogiorno. L'elenco che pubblichiamo comprende oltre 150 nominativi. Sono deputati, senatori, lavoratori, intellettuali, dirigenti di organizzazioni democratiche — cooperative, case del popolo, circoli ricreativi, comuni — i cui nomi scriviamo qui sotto nell'ordine in cui ci sono giunti gli impegni. Naturalmente confidiamo che a questo elenco possano seguirne altri con i nomi di altri compagni e cittadini che potenziando l'UNITA' vogliono testimoniarci il loro impegno nella battaglia per la democrazia e il socialismo.

A tutti i compagni e i lavoratori che hanno già sottoscritto va il ringraziamento del giornale, anche per l'esempio che essi danno a tutti coloro che, avendone la possibilità, vorranno cogliere anche questa occasione per aiutarci a condurre la nostra battaglia in difesa dei lavoratori.

Luigi Longo; Enrico Berlinguer; Abdon Alinovi; Giorgio Amendola; Paolo Bufalini; Sergio Cavina; Gerardo Chiaromonte; Arturo Colombi; Armando Cossutta; Fernando Di Giulio; Guido Fanti; Carlo Galluzzi; Pietro Ingrao; Nilde Jotti; Emanuele Macaluso; Adalberto Minucci; Giorgio Napolitano; Alessandro Natta; Agostino Novella; Achille Occhetto; Giancarlo Pajetta; Ugo Pecchioli; Alfredo Reichlin; Antonio Romeo; Emilio Sereni; Mauro Scoccimarro; Umberto Terracini; Aldo Tortorella; Gianfranco Borghini; Luca Pavolini; Franco Antelli; Maurizio Ferrara; Elio Quercioli; Luciano Lama; Rinaldo Scheda; Giovanni Berlinguer.

Enzo Giorgetti - Roma; Zitelli - Roma; sen. Tullia Carettoni - Roma; Paolo Robotti - Roma; on. Pina Re - Milano; on. Tonino Pedroni - Olbia; on. Leone Francesco - Vercelli; sen. Mario Palermo - Napoli; sen. Galante Garrone - Torino; sen. Giuseppe Vignolo - Alessandria; Coop. Edificatrice Sassetti - Milano; sez. PCI - Putignano (Pisa); Adelmo Fantini - Forlì; Umberto Nistri - Firenze; Francesco Di Marco - Roma; Giovanbattista Quaia - Milano; ing. Lorenzo Benincasa - Napoli; Catone Ragionieri - Firenze; Giovanni Cutillo - Napoli; Giovanni Brambilla - Milano; Bianca Bracci Torsi - Roma; Giacomo Grosso - Novara; Luigi Analdini - Torino; Ugo Armaroli - Torino; Ricieri Benedet - Milano; Cassiano Manfred - Novara; La Ducale - Milano; Bruno Turci - Aosta; Libreria Guida - Napoli; Bruno Scarciglia - Napoli; Giuseppe Migneco - Milano; Libero De Sabato - Genova; Francesco Salvati - Terni; Vera Cesaroni - Genzano (Roma); Tommaso Baroncini - Imola; ing. Gianfranco Gozzi - Recco (GE); Angelo Serra - Milano.

Ricci Giuseppe - Cattolica (FO); Gino Mazzantini - Ribolla (Grosseto); Antonia Blasi - Roma; Roberto Marzi - Milano; Bruno Umek - Milano; Probo Martinelli - Sellano (PG); Ufficio Commerciale Ungherese - Roma; Fausto Bullo - Roma, Carmine Dragonetti - Milano; Massimo Cassani - Milano; Antonio Sanna - Milano; Virginio Marzorati - Milano; Giovanni Nicola - Milano; Ristorante «Belvedere» - Ercolano (Napoli); Gaetano Macchiarolì - Napoli; Stefano Di Donato - Milano; Armanido Sbandati - Sesto Fiorentino (Firenze); avv. Max Corticelli - Milano; dott. Enrico Donini - Milano; Nello Fontana - Rivoltella (Brescia); Dott. Giuliana Berti - Pisa; Guerino Moriconi - Roma; avv. Pasquale Filastò - Firenze; Circolo «Pace e Lavoro» - Pisa; Carlo Maspero - Cermenate (Como); Bruno Bonfanti - Torino; Renato Fusia - Torino; Mariolina Berrini - Milano; Severino Bolognese - Rovigo; Luigi Cerasi - Milano; Melchiorre Fontanesi - Reggio Emilia; ing. Corrado Ferlaino - Napoli; ing. Salvatore Sasso Napoli; Ferramente De Luca - Napoli; Luigi Visconti - Napoli; ing. Silvano De Simone - Napoli; Alfonso Coraggio - Napoli; ing. Angelo Raiola - Napoli; Collegio Architetti Urbanistica - Napoli; Eugenio Jannelli - Napoli; Cesare Conte - Napoli; Paolo Pessina - Arquata Scrivia (Alessandria); Giovanni Tonini - Modena; Lega Muratori - Modena; Sindacati Edili - Modena; Franco Barchetta - Martina Franca (Taranto); Carino Lungo - Fubine (Alessandria); Renata Gaffuri - Cervia (Ravenna); Ilo Buti - Cascina (Pisa); Giovanni Cassinelli - Milano; dott. Bruno Mulas - Milano; dott. Giancarlo Bonazzola - Varese; Edoardo Signorini - Milano; Giuseppe Longaretti - Milano; Emilio Suardi - Bergamo; Aldo Marri - Milano; Giovanni Pecci - Milano; Luciano Viviani - Empoli; Roberto Scardova - Reggio Emilia; Clelia Goretti - Bologna.

Corrado Sacchetti - Bologna; Comitato Reg. PCI - Napoli; dott. Flavio Muffato - Napoli; geom. Giuseppe Milone - Napoli; Federazione PCI - Napoli; Aldo Borgonzi - Bologna; Renato Mandrioli - Bologna; Franco Meliconi - Bologna; Carlo Galli - Bologna; Elio Bigaroni - Bologna; Sezione PCI S. Croce Arno - Pisa; Cooperativa Mulino - Amelia (Terni); Romualdo Pucseddù - Arbus (Cagliari); Carlo Pannocchia - Pisa; Viniero Bernardini - Pisa; Marcello Belluso - Como; Casa del Popolo - Guazzino Sinalunga; Adelio Terraroli - Brescia; Ruggero Seccia - Iseo (Brescia); Dir. Gen. Italturist - Roma; CRAL Alberone - Pisa; Umberto Bassola - Roma; Luigi Rossi - Pomarance (Pisa); Cleto Ruggeri - Guspini (Cagliari); Italturist - Torino; Irmo Sassone - Vercelli; Giacomo Besati - Torino; Corrado Resposo - Torino; Enzo Riberi - Torino; Giacomo Pellegrini - Faedis (Udine); Antonio Crovellari - S. Germano; Vittorio Olivero - Ospedaletti (Imperia); Nino Martire - Asti; Coop. Consumo Gambara di Mira; Antonio Rubbi - Ferrara; Cellula PCI - Cimas - Sorbara (Modena); Marco Tazzari - Ravenna; Pietro Collina - Castel Bolognese (Bologna); Renzo Martinelli - Carpino (Modena); Fornace Bellarosa - Campogalliano; dott. Pietro Policicchio - Senise (Potenza); Giorgio Zangelmi - Colorno (Parma); Sez. PCI Puttinati - Ferrara.

La politica nel mondo a casa tua

ABBONATI a l'Unità

TARIFFE DI ABBONAMENTO

	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
SOSTENITORE	30 000				
7 numeri	21 000	10 850	5 600	3 950	1 950
6 numeri	18 000	9 350	4 850	3 350	1 700
5 numeri	15 000	7 850	4 200	—	—
4 numeri	12 100	6 350	3 350	—	—
3 numeri	9 350	4 850	2 550	—	—

Si prepara la diffusione in onore del 50° del PCI

Migliaia di compagni già al lavoro: da domani i primi impegni mentre si apre la «settimana dell'abbonamento alla stampa comunista» - Buone notizie da Latina, Cagliari e dal Ravennate

La campagna abbonamenti all'Unità, a Rinascita e alle altre pubblicazioni comuniste è in pieno svolgimento e troverà il suo momento culminante nella «Settimana per l'abbonamento», che vedrà impegnate dal 24 al 31 gennaio tutte le organizzazioni del partito. Intanto si possono trarre i primi risultati in base ai versamenti registrati a tutto il 31 dicembre e che sottolineano l'apprezzabile andamento della campagna specie in alcune Federazioni che, rispetto all'obiettivo, hanno già raggiunto percentuali più che soddisfacenti tenuto conto del breve tempo avuto a disposizione. E' il caso, già segnalato di LECCE, che, alla fine dell'anno, aveva toccato il 57,46% a testimonianza dell'ottimo e rapido lavoro svolto. Ma Lecce non è sola. Troviamo infatti AOSTA al 43,86%, AGRIGENTO al 36,97%, BOLOGNA al 39,07 per cento (sebbene la grande organizzazione emiliana registri un lieve ritardo rispetto alla stessa data del 1969), NAPOLI al 30,72%.

Anche per Rinascita si registrano alcuni risultati buoni. Ottimo quello raggiunto da TERNI, che è già al 106,28% mentre GENOVA, PORDENONE, BOLOGNA, RAVENNA, ANCONA, PESCARA, CALTANISSETTA (e citiamo solo alcune organizzazioni) sono già su percentuali più che incoraggianti.

Il mese di gennaio sarà decisivo agli effetti della campagna abbonamenti e non a caso la «settimana» avrà inizio proprio con la grande mobilitazione per la diffusione straordinaria dell'Unità del 24 in occasione della pubblicazione del numero speciale dedicato al 50° anniversario della fondazione del PCI.

Alle Federazioni, alle sezioni, agli «Amici dell'Unità» quindi l'invito ad impegnare il massimo di forze per migliorare i risultati già ottenuti, per superare qualche ritardo, per garantire anche alla campagna abbonamenti 1971, l'anno del 50°, un grande successo, ulteriori passi avanti dopo quelli già notevoli compiuti negli ultimi anni.

LATINA — Un nuovo migliore impegno di tutta la federazione di Latina incomincia a dare alcuni significativi risultati e per gli abbonamenti e per la diffusione organizzata domenicale del nostro giornale. Ai primi giorni di gennaio erano stati raccolti 43 abbonamenti (dei quali 16 nuovi) alle varie pubblicazioni del Partito. Con inizio dalla prima domenica del 1971 è stata ripresa la diffusione organizzata de l'Unità in queste due importanti sezioni: Terracina con 100 copie tutte le domeniche, Sezze con 170 copie.

CAGLIARI — Arrivano le prime buone notizie anche dal Cagliaritano. Nei giorni scorsi erano stati raccolti 3 nuovi abbonamenti annuali a l'Unità, 3 nuovi per Rinascita ed un abbonamento sostenitore al nostro giornale. Inoltre, la sezione di Marmilla Trexenta ha iniziato con 50 copie (che i compagni vanno a ritirare a Sanluri) la diffusione organizzata de l'Unità tutte le domeniche.

RAVENNA — A Bagnacavallo, piccolo centro del Ravennate, i compagni stanno attivamente lavorando per la campagna abbonamenti all'Unità e alla stampa comunista. Sono finora 42 i nuovi abbonati all'Unità, mentre a buon punto è anche il lavoro di rinnovamento di quelli scaduti nel '70.

Sei settimane nella Repubblica Popolare Cinese

I dazibao di Sciangai

I giornali murali con i titoli azzurri, gialli o rossi affissi dappertutto. L'acutezza della lotta politica durante la rivoluzione culturale. Sforzo massiccio di orientamento delle masse da parte del partito

La vita quotidiana di dieci milioni di abitanti. Come gli studenti vanno a lavorare in campagna. L'attività nei cantieri navali. Le donne che producono transistor in una « fabbrica di strada »

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALLA CINA, *GENNAIO*

Anche alla stazione ferroviaria, l'arrivo a Sciangai è un po' casalingo. Pochi treni, non molta gente, rumori attutiti, ma dall'alto di un palazzo di diciotto piani la vista della città mozza il respiro. E' immensa: dieci milioni di abitanti vivono qui, in questo centro che solo vent'anni addietro era un enorme mercato di consumo e che adesso è diventato uno dei centri industriali più potenti della Cina e del mondo. Al primo sguardo d'assieme somiglia molto a Londra: lo Yang Pu, che unisce Sciangai allo Yang Tse e quindi la congiunge al mare, è un formidabile porto naturale nel quale il traffico scorre con una intensità certamente maggiore di quella del Tamigi. Il porto in effetti è lungo ottanta chilometri e vi sono circa sessanta chilometri di banchine d'attracco. Il fiume ha una larghezza media di 400 metri e una profondità di nove

Nelle sue acque possono navigare navi da trentamila tonnellate in mezzo a un numero incredibile di barconi dalle vele marrone rinforzate da aste di bambù, che assicurano i trasporti, attraverso i canali, tra Sciangai e le Comuni popolari della zona. La sera le rive del Yang Pu brillano di luci multicolori (su tutte domina il rosso delle scritte in onore di Mao) e il fischio delle sirene è frequente. L'albergo nel quale abito, lo Hoping, è costruito a lato del fiume e lo spettacolo che si gode dalle finestre è straordinariamente attraente.

Sono arrivato a Sciangai in treno da Nanchino. Sei ore e mezzo circa attraverso una campagna bellissima, tra le più fertili della Cina. Il paesaggio è quello classico delle antiche stampe cinesi. La collina sullo sfondo, le vele color marrone dei barconi a un solo remo che navigano nei canali, la terra coltivata a riso, cotone, grano e ogni sorta di verdure. Ma con un elemento in più rispetto alle stampe tradizionali: le bandiere rosse. Praticamente non c'è gruppo di contadini al lavoro — e ognuno può essere di dieci come di mille — accanto al quale non vi siano una o più o molte bandiere rosse. In genere ognuna di queste bandiere è di un gruppo di produzione, la unità minima della Comune agricola, o di una brigata, la unità media. Il numero delle bandiere dipende dal numero dei contadini che formano il gruppo o la brigata. Certo è che sono moltissime: decine, forse centinaia di migliaia. E costituiscono davvero uno degli elementi caratteristici del nuovo paesaggio cinese.

Gli studenti che vanno a lavorare nelle Comuni

Alcuni ferrovieri vengono a parlare con noi. Ci spiegano il tipo delle colture che vediamo, i metodi impiegati. Ci fanno notare che qui la meccanizzazione è difficile sia a causa della natura del terreno, molto paludoso, sia a causa della sua parcellizzazione dovuta al numerosissimi canali che la attraversano, ai serbatoi naturali di acqua che i contadini alimentano per far fronte a periodi di siccità e all'opera di canalizzazione che serve sia a irrigare sia a far rifluire l'acqua nei periodi di piogge intense. Ma non è irrisolvibile. L'industria sta producendo in numero crescente piccoli trattori a manubrio, che vengono guidati da un uomo o da una donna a piedi, molto leggeri e molto maneggevoli.

I ferrovieri ci spiegano che la costruzione delle Comuni popolari ha permesso di compiere lavori di portata gigantesca nelle campagne e ha dato modo ai contadini di utilizzare l'accumulazione per impostare e risolvere gradatamente il problema della meccanizzazione. Il risultato più importante tuttavia — tengono ad aggiungere — è che la vita nelle Comuni popolari favorisce grandemente il diffondersi dello spirito collettivo tra i contadini, ne assicura il costante elevamento della coscienza di classe e lo studio del marxismo-leninismo alla luce del pensiero di Mao Tse Tung.

L'arrivo continuo, d'altra parte, di gente della città, soprattutto di studenti, che vanno a lavorare nelle Comuni, contribuisce grandemente a dare ai contadini la sensazione fisica di non essere soli nella società cinese ma di essere parte integrante di un tutto. Parlando di questo, i ferrovieri, quando il treno ogni tanto si ferma, ci indicano a colpo sicuro, tra coloro che lavorano i campi, gli studenti: maneggiano con minore destrezza e con più fatica la lunga zappa a tre denti e spesso si fermano per ascoltare i consigli dei contadini che lavorano accanto a loro. D'altra parte la diffusione dei centri sanitari nelle Comuni anche le più sperdute della Cina ha costituito da sola una delle rivoluzioni più importanti introdotte in questo paese.

E così, parlando con i compagni ferrovieri, le più di sei ore di treno trascorrono utilmente, discorrendo della vecchia e della nuova Cina: della nuova Cina di oggi e di quella di domani. Quel che colpisce è che i cinesi — e questi ferrovieri me lo confermano attraverso il modo come si esprimono — non amano vantarsi dei progressi compiuti. Dicono anzi che molto, moltissimo dovrà essere ancora fatto. E aggiungono pacatamente che sarà fatto.

Come descrivere Sciangai? Anche qui grandi folle per le lunghe strade larghe, case di stili diversissimi, retaggio delle « concessioni » di altri tempi, basse quelle cinesi, alte quelle degli inglesi, dei francesi e così via. Negozi ben forniti, mai una coda, enorme numero di biciclette, di piccole moto per più persone, di grandi autobus, di scolari che vanno o escono dalla scuola incolonnati e preceduti dalle bandiere rosse, di squadre di operai che camminano a passo di corsa. Un numero non valutabile di piccoli ristoranti, negozi, di banchi di vendita e così via. Penso che il solo assicurare l'approvvigionamento di questa città, senza che nessuno ne tragga un interesse personale, non sia il più piccolo dei « miracoli » della Cina.

Ma forse quel che distingue Sciangai dalle altre città nelle quali fino a ora sono stato, è il grande numero di « dazibao » affissi dappertutto. Sono bellissimi a vedersi: molto colorati, con i titoli in azzurro, o in giallo o in rosso, con i caratteri in nero, molto spesso illustrati da disegni assai efficaci. Me ne sono fatto tradurre qualcuno. Ecco un titolo: « Il lavoro di espellere ciò che è alterato e di assorbire ciò che è nuovo può essere fatto una volta per sempre? ». Nel testo si spiega il rapporto dialettico tra il vecchio e il nuovo e poi si viene al concreto. Vi si dice che il movimento di rettifica in seno al partito tende a ridargli il suo carattere di avanguardia combattente. Ma il lavoro di rettifica, quando è stato fatto, non può essere considerato fatto una volta per sempre. Bisogna continuarlo ogni giorno, giacché ogni giorno quel che è vecchio deve essere espulso e quel che è nuovo deve essere assorbito.

E' un lavoro che procede secondo alcuni criteri fondamentali, non escluso quello che è stato fissato in un passaggio dello statuto del Partito approvato al IX Congresso e che è il seguente: « Se un membro del Partito ha opinioni differenti circa le decisioni e le direttive delle organizzazioni del Partito, gli è permesso di mantenere le sue riserve e di scavalcare la sua istanza e di fare rapporto direttamente alle organizzazioni di livello superiore, fino al Comitato centrale e al presidente del Comitato centrale. Bisogna creare una situazione politica in cui esistano sia il centralismo sia la democrazia, sia la disciplina sia la libertà, sia la volontà unanime, sia la soddisfazione individuale e la vivacità ». A giudicare dai *dazibao* di Sciangai, non si direbbe che si tratti di affermazioni vuote.

Eccone un altro, lapidario: « Il concetto dei due che si confondono in uno è un concentrato dell'idealismo borghese ». I cinesi insistono molto su due concetti opposti: quello dei due che si confondono in uno, che essi attribuiscono a Liu Sciao Ci, e quello dell'uno che si divide in due, che rappresenta la base del pensiero dialettico del presidente Mao. Borghesia e proletariato non si confondono in uno. La collettività e l'uomo stesso si dividono in due. Vecchio e nuovo non si confondono in uno, così come non si confondono in uno l'imperialismo e il socialismo e così via.

Ed ecco un altro *dazibao* dal titolo: « Commento alla teoria del mangiare molto e del parlare poco ». Nel testo si spiega che nella vecchia società i borghesi sostenevano che il popolo dovesse solo mangiare e non parlare. Il Partito comunista cinese invece — si legge nel testo — ci insegna che bisogna mangiare per vivere e non vivere per mangiare. Esso ci insegna inoltre che il popolo cinese deve parlare per fare la rivoluzione: chi gli vuole impedire di parlare, gli vuole in realtà impedire di fare la rivoluzione.

Non so esattamente a che cosa attribuire questa perdurante fioritura di *dazibao* a Sciangai. I compagni dicono che questo serve a non perdere i frutti che può continuare a dare l'esperienza di educazione reciproca fatta durante la rivoluzione culturale. Lo comprendo. Tuttavia penso che questa particolarità di Sciangai (alcuni compagni affermano che dato il peso che questa città esercita, l'esperienza finirà per generalizzarsi) — il perdurare cioè dell'affissione di *dazibao* — sia da una parte la conseguenza della vivacità politica degli abitanti di questa città e dall'altra parte una delle testimonianze dell'acutezza che qui ha avuto la lotta durante la rivoluzione culturale.

Il fuoco si è concentrato contro il primo segretario del partito e il sindaco della città, considerati agenti di Liu Sciao Ci. Ma la lotta non è stata affatto facile, giacché la città aveva conosciuto grandissimi progressi durante gli anni trascorsi dalla liberazione sotto la direzione, mi si dice, di un compagno fedele alla linea del presidente Mao e morto nel 1966. La sua amministrazione comunale appariva oculata a una larga parte della popolazione e di qui una divisione assai profonda all'interno della stessa classe operaia e il sorgere di numerose organizzazioni che, pur richiamandosi tutte al pensiero di Mao Tse Tung, finivano tuttavia col combattersi a vicenda. Dal centro, d'altra parte, non si è voluto intervenire con la forza. Si è preferito invece, assicurano i compagni di Sciangai, che le masse facessero da sole le esperienze della lotta, orientandole con gli articoli dei quotidiani nazionali e attraverso la presenza fisica, che si è avuta di frequente, di massimi dirigenti del partito.

Ritengo perciò che il grande numero di *dazibao* che vengono tuttora affissi sia dovuto anche a uno sforzo massiccio di orientamento che il partito continua a compiere a Sciangai per rendere sempre più solida l'unità della sua popolazione.

Ma — anche su questo i compagni cinesi insistono molto — non bisogna credere che la rivoluzione culturale abbia fatto abbassare la quantità e la qualità della produzione. E', dicono, vero il contrario. La parola d'ordine del presidente Mao « Fare rivoluzione e promuovere la produzione » è stata non solo accolta ma compresa profondamente.

Visita alla mostra dei prodotti dell'industria

Mi informano ad esempio che una grande quantità di macchine con altissimo livello di automazione e di funzionamento di controlli elettronici, che mi vengono mostrate nella mostra dei prodotti dell'industria di Sciangai, sono state costruite durante la rivoluzione culturale. Lo stesso primo microscopio elettronico costruito in Cina, che mi viene mostrato, è stato costruito durante la rivoluzione culturale. I cantieri navali di questa città, che nel corso dei 17 anni precedenti avevano costruito, mi si fa osservare, soltanto due navi da 10 mila tonnellate, negli ultimi anni ne hanno costruite sei, senza che né le attrezzature del porto fossero allargate, né il numero degli operai aumentato.

Ma forse quel che di più emozionante ho visto a Sciangai è stata una cosiddetta « fabbrica della strada », in uno dei quartieri più poveri. Qui, in un capannone circondato da vecchie, povere case di legno, circa 200 donne dell'età media di 46 anni, producevano, con strumenti rudimentali, cassette di legno. Per loro era già un grande progresso: figlie del sottoproletariato più miserabile di prima della liberazione di Sciangai, erano state immesse nel processo produttivo, guadagnavano un salario regolare, e questo era per loro già un progresso immenso. All'inizio della rivoluzione culturale alcune di queste donne hanno pensato che forse avrebbero potuto impegnarsi in un lavoro di maggiore qualifica, hanno chiesto il parere dell'ufficio dell'artigianato, e così una ventina di loro sono state inviate a studiare in alcune fabbriche di semiconduttori per macchine elettroniche. Dopo meno di un mese sono tornate nel vecchio capannone dove fabbricavano — e in parte fabbricano tuttora — le cassette di legno e hanno cominciato a istruire altre donne con l'aiuto di vecchi operai in pensione. Lo Stato le ha aiutate fornendo loro alcuni tipi di macchine, altre se le sono costruite da sole nella piccola officina di riparazione.

In breve, oggi queste donne costruiscono transistors per macchine elettroniche. Posso assicurare che si tratta di qualcosa di assai impressionante: donne che fino a qualche anno fa non sapevano nulla della corrente elettrica a 220 volts, adesso maneggiano strumenti che possono raggiungere i 7.000 volts. Ho già detto che la loro età media è di 46 anni, il che vuol dire che molte ne hanno più di 50. Devo solo aggiungere che a nessuno che non abbia sperimentato le sorprese che può riservare la Cina, potrebbe venire in mente che in quel luogo circondato da povere case di legno si possano produrre congegni così delicati. L'ho visto con i miei occhi. E ho afferrato, così, un altro brandello di questa Cina incredibile ma reale.

Ho pensato, uscendo dalla fabbrica, a qualcosa che forse stupirà il lettore: ho pensato alle statistiche. Farle o non farle, pubblicarle e non pubblicarle è egualmente facile. Si possono pubblicare statistiche vere e statistiche false. Ma quale statistica mai può registrare la trasformazione di queste donne, dieci anni fa ancora quasi tutte analfabete, vent'anni fa praticamente schiave, adesso con un livello di istruzione che non supera la quinta elementare, e che producono transistors?

Alberto Jacoviello

« Lettera aperta » di un rifugiato politico brasiliano al presidente del Cile, Allende

Brasile

Testimonianza sulle torture

Flavio Tavares, che si trova ora nel Messico, è uno dei 15 prigionieri politici liberati in cambio dell'ambasciatore USA - Il pericolo di una manovra dei « gorilla » nell'inchiesta promossa dall'OSA - Il rifiuto alla Commissione internazionale di giuristi

Una « lettera aperta » è stata inviata al presidente cileno, Allende, dal Messico: è scritta da un rifugiato politico brasiliano, Flavio Tavares.

Flavio Tavares, uno dei 15 prigionieri politici liberati (settembre '69) dalla dittatura brasiliana in cambio dell'ambasciatore degli USA, Burke Elbrick, è stato arrestato tre volte nel suo paese dopo il « golpe » del '64: per 36 ore nel '64, per 4 mesi nel '67 e per 30 giorni nel '69, quando fu spaventosamente torturato nelle carceri dell'esercito e della marina brasiliani in Rio de Janeiro. Durante gli anni dal 1963 fino all'agosto del 1967, vivendo a Brasilia, fu il principale commentatore politico della catena di giornali brasiliani « Ultima hora », che escono a Rio de Janeiro, San Paolo, Porto Alegre, Recife, Belo Horizonte e Niterol.

Durante gli anni '64 e '65 fu professore della Facoltà di Comunizioni di massa dell'università di Brasilia, insegnando storia del giornalismo e formazione dell'opinione pubblica. Fu espulso dall'università nel novembre del '65, per motivi politici, assieme ad altri dodici insegnanti. Per solidarietà con gli espulsi il 95 per cento dei professori dell'Università di Brasilia si dimisero e il governo militare chiuse l'università stessa.

Arrestato nell'agosto del '67 sotto la accusa di aver organizzato e diretto un gruppo guerrigliero nello stato di Minas Geraes (presso Brasilia), rimase incarcerato per quattro mesi.

Tornò all'attività di giornalista e fu nominato capo redattore del quotidiano « Ultima hora » di Rio, carica che ricoperse fino al 13 dicembre del '68, quando il defunto dittatore, generale Costa y Silva, pubblicò « L'Atto istituzionale n. 5 » e ufficiali dell'esercito occuparono le redazioni di tutti i giornali per instaurarvi la censura diretta. A partire da quel giorno Flavio Tavares abbandonò l'attività giornalistica e passò completamente al movimento clandestino di resistenza, diventando uno degli organizzatori del « Movimento di azione rivoluzionaria », gruppo di guerriglia rurale e urbana incorporato nella « Acciòn Libertadora Nacionale » di Carlos Marighela.

Fu catturato l'8 agosto del '69 a Rio, durante un'azione di guerriglia urbana. Dopo un mese — durante il quale fu ininterrottamente torturato — il 7 settembre '69 fu scambiato con l'ambasciatore americano e inviato in Messico.

Ecco il testo della « lettera aperta » di Flavio Tavares ad Allende.

Presidente Allende,

sedici anni fa, nel settembre-ottobre del 1954, io la conobbi a Pechino, durante le celebrazioni del 5. anniversario della rivoluzione popolare cinese. Lei era, allora, vice-presidente del Senato del Cile, membro del partito socialista; io, un dirigente studentesco universitario di 20 anni, appartenente al partito socialista brasiliano.

Oggi, Lei è il presidente del Cile e io un rifugiato politico in Messico, dove giunsi prigioniero e fui liberato in cambio dell'ambasciatore degli USA nel mio paese, il Brasile.

Gli anni, la distanza, le differenti situazioni dei nostri due paesi, le vicende e le esperienze personali diverse non ci hanno allontanati, credo. Ho anzi la certezza che rimaniamo eguali nell'amore per il popolo, per le sue capacità di lotta e di liberazione sociale. E soprattutto sono sicuro che il socialista il quale, in Cile, è giunto al potere per volontà di popolo espressa attraverso il voto, rimane vicino, in questo momento, al socialista che ha conosciuto il carcere e la tortura per aver creduto — come continua a credere — che in Brasile la liberazione e l'ascesa del popolo al potere possono realizzarsi solo attraverso la lotta armata.

Chi — come Lei — durante tutta la vita è stato vicino alle masse e le ha comprese attraverso l'azione politica, può essere assimilato a chi — come me — ha rinunciato alla quotidiana attività di giornalista politico ritenendo che, nella situazione specifica del Brasile, l'importante era muovere i fatti storici per mezzo dell'azione concreta nella lotta armata di liberazione e non limitarsi a restare un analista e un interprete di una storia passiva, della quale il popolo non partecipa.

Credo, innanzi tutto, che siamo totalmente uniti nella nostra fede nella libertà, nella certezza indistruttibile che questa dovrà estendersi a tutti i popoli del mondo. Questo, di per sè stesso, sarebbe stato sufficiente perchè io le scrivessi questa lettera, esponendole quello che cercherò di spiegarle:

1) ho appena saputo, dai giornali, in una notizia da Washington, che la Commissione interamericana per i diritti dell'uomo, organo dell'Organizzazione degli Stati Americani, si dispone a compiere un'inchiesta sulle torture ai prigionieri politici brasiliani. Circa tre mesi fa il governo dittatoriale brasiliano ha respinto una identica richiesta della Commissione Internazionale dei giuristi, con sede a Ginevra.

2) La decisione di questa commissione dell'OSA è ora adottata, con il tacito consenso del governo dittatoriale brasiliano, dopo che Sua Santità, il Papa Paolo VI, ha denunciato in un discorso in Vaticano la intollerabile pratica della tortura da parte del militarismo brasiliano contro i prigionieri politici.

Un uomo e una donna uccisi dalle « squadre della morte », di cui fanno parte elementi della polizia.

3) Lungi dal costituire un gesto di distensione politica, l'atteggiamento del governo dittatoriale brasiliano nel permettere che una commissione dell'OSA studi le condizioni dei prigionieri politici, assume i colori e le intenzioni inequivoche di una manovra con la quale la dittatura cercherebbe di pulirsi il volto sporco di sangue.

4) Della Commissione interamericana dei diritti umani dell'OSA fa parte un rappresentante del Cile. Non conosco i criteri che egli e gli altri adotteranno per studiare la denuncia di torture nel mio paese. Senza dubbio — principalmente per quello che riguarda i rappresentanti del Cile, del Perù e del Messico nella commissione — non credo che vogliano investigare sulla tortura partendo dai dati e dai particolari offerti dai torturatori stessi. Non dovrà essere attraverso i generali gorilla, gli ufficiali torturatori dei così detti « scaloni medii », gli agenti della polizia politica o i poliziotti criminali dello « Squadrone della morte », che i giuristi del Cile, del Perù e del Messico, e anche gli altri dell'OSA, potranno pretendere di ottenere i dettagli e le indicazioni capaci di dare serietà e veridicità a una autentica investigazione sulla situazione dei prigionieri politici brasiliani.

5) O si vorrà portare avanti l'investigazione con i dati che la CIA, il Pentagono, l'FBI e simili vorranno offrire alla commissione dell'OSA? In questo caso tanto varrebbe condurre l'inchiesta direttamente al Pentagono, l'FBI e la CIA, organi che istruiscono, consigliano e appoggiano tanto il governo dittatoriale brasiliano che i suoi torturatori ufficiali.

6) Poichè, signor presidente, non posso avere contatti con organismi di repressione e di spionaggio tipo CIA. Le comunico — pregandoLa di trasmettere quanto sto per dire al rappresentante cileno — che mi offro di testimoniare davanti alla Commissione Interamericana per i diritti umani dell'OSA, sulle torture da me subite nelle carceri brasiliane. Prigioniero per 29 giorni, atrocemente torturato, quindi inviato in Messico e qui liberato, sono sicuro che la mia testimonianza personale, nonchè le indicazioni che posso dare sopra le torture fatte subire ad altri prigionieri che si trovano tuttora in carcere, potrà effettivamente aiutare qualsiasi inchiesta che volesse essere autentica

7) So che questa decisione potrà causare rappresaglie contro i compagni che sono tuttora prigionieri in Brasile. So che la CIA e gli organi di spionaggio brasiliani — che negli ultimi tempi hanno infiltrato decine di loro agenti, in qualità di falsi « perseguitati politici » nelle comunità di rifugiati brasiliani del Cile e del Messico — potranno anche tentare qualche rappresaglia personale contro di me.

8) Però è giunto il momento di mettere in primo piano la verità. Generazioni di brasiliani continuano a vivere sotto la diretta minaccia della prepotenza fascista di un regime che tortura uomini e donne, suore e bambini e che — poco tempo fa — ha ucciso a San Paolo, durante un terribile supplizio durato 24 ore nella sala di tortura della « Direzione per l'ordine politico e sociale », l'indimenticabile dirigente rivoluzionario Joaquim Camara Ferreira.

9) Qualsiasi rappresaglia, diretta o indiretta, contro di me o i miei compagni che sono rifugiati in Messico o in altre nazioni, o che sono incarcerati in Brasile, rappresenterebbe lo smascheramento totale dell'ampia rete di spionaggio che la CIA e la dittatura brasiliana hanno costruito dentro e fuori le frontiere del mio paese, che lavora in Cile, pullula in Uruguay, è attiva in Messico e in Europa.

10) Desidero chiarire, infine, che mi offro per prestare la mia testimonianza alla Commissione interamericana per i diritti dell'uomo, nell'intento di evitare che, una volta di più, l'OSA sbandieri una farsa e una menzogna come uno stendardo di indubitabili verità.

Mi perdoni, presidente Allende, per averle rubato, con questa lunga lettera, tanto del tempo che Lei riserva al popolo cileno, nel quotidiano affrontare i suoi problemi.

FLAVIO TAVARES

RIO: IMMINENTE IL RILASCIO DEI 70

L'ambasciatore svizzero Bucher sarà liberato solo dopo la partenza per l'estero del Boeing 707 con a bordo i patrioti brasiliani - Nessuna traccia dell'ambasciatore inglese rapito in Uruguay

RIO DE JANEIRO, 9.

Il governo brasiliano sta organizzando la partenza dei settanta detenuti politici liberati in cambio dell'ambasciatore svizzero Giovanni Enrico Bucher rapito il 7 dicembre scorso. Il diplomatico elvetico — stando alle precedenti dichiarazioni dei rapitori — dovrebbe essere liberato appena i detenuti giungeranno sani e salvi a destinazione.

In una breve nota rilasciata la scorsa notte, il governo annunciava di aver aderito alla richiesta dei guerriglieri e di considerare come definitiva la lista dei settanta nomi da essi presentata. Il documento, firmato dal ministro della giustizia e delle relazioni con l'estero, manteneva peraltro il massimo riserbo per quanto riguardava la partenza e la destinazione dei detenuti politici che, come è noto, hanno chiesto di essere mandati in Algeria, Messico o Cile. Una stazione radio-TV di Rio ha annunciato che un Boeing 707 della Varig è pronto a decollare con i 70 a bordo.

MONTEVIDEO, 9.

Mentre dodicimila soldati e poliziotti, con l'appoggio delle lance della marina e degli elicotteri cercavano l'ambasciatore britannico Geoffrey Jackson e i suoi rapitori, e il governo uruguayano offriva due milioni di pesos (circa cinque milioni di lire) a chi desse informazioni atte a portare al rilascio dei diplomatico e alla cattura dei rapitori, l'ambasciata britannica faceva sapere agli autori del colpo che il cinquantacinquenne ambasciatore soffre di cuore.

« I precedenti sanitari del signor Jackson — ha detto la ambasciata — indicano che per le sue condizioni cardiache egli deve prendere il 'Beserol' ».

Il ministro degli Interni, Antonio Francese, ha detto di « deplorare profondamente » l'accaduto, e ha promesso la adozione di ogni misura possibile. Si è chiesto alla polizia se i rapitori avessero inviato una nota o un comunicato. « Non possiamo dare informazioni », è stata la secca risposta.

Carambola per un sorpasso folle: 3 morti

Sono rimasti uccisi in tre, fra le lamiere contorte della « 500 », ridotta ad un ammasso di rottami, dopo la paurosa carambola avvenuta ieri mattina alle sette e mezzo sulla Flaminia, a Grottarossa, alla periferia di Roma. Lo spaventoso incidente è avvenuto dopo una carambola fra sei auto, provocata da un sorpasso azzardato. Altre tre persone sono rimaste ferite. Le vittime sono un uomo di 28 anni, Giancarlo D'Alessandri, una sua cugina, Giulia D'Alessandri, 36 anni, e il figlio di quest'ultima, Ermelindo Pulsella, 13 anni, tutti e tre abitanti a Riano.

Erano le sette e mezzo quando, all'altezza del centro Fiat della Flaminia (km. 9,500) una « 500 » targata Roma 884917, condotta da Giuseppe Toscano, un giovane di 21 anni, vicolo del Labaro (Prima Porta), mentre stava dirigendosi verso la città, sorpassava pericolosamente un'altra auto, invadendo la corsia opposta. Proprio in quel momento, in senso contrario giungeva un camioncino di una fabbrica di biscotti, guidato dal 22enne Mario De Santis. Le due vetture si sono urtate: l'utilitaria è andata a cozzare violentemente contro un 124 sport guidata da Attilio Grossi, 29 anni, e il Toscano si è fratturato la clavicola sinistra. Il camioncino, invece, senza più controllo, è sbandato sulla sinistra, dove stava sopraggiungendo la « 500 » targata Roma 606308, su cui si trovavano Giancarlo D'Alessandri, la cugina e il nipote.

Lo schianto è stato tremendo: dopo l'urto l'utilitaria è stata tamponata violentemente da una « Fulvia coupé » che la seguiva a poca distanza, condotta da Giovanni Borelli, 30 anni, che a sua volta è stato tamponato da una « 128 » guidata da Guido Caporuscio.

Uno spettacolo agghiacciante si è presentato ai primi soccorritori: la « 500 » era ridotta ad un ammasso informe di rottami, completamente accartocciata. Le tre persone a bordo sono morte, orribilmente schiacciate, e i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per quattro ore, ricorrendo alla fiamma ossidrica, per liberare i corpi straziati. Proprio in quel momento arrivavano, a bordo di un'altra auto, la moglie del D'Alessandri, Franca Assonia, 26 anni, e la madre, Rosina Bertolacci, 65 anni, che, sconvolte, hanno riconosciuto l'auto dei congiunti

In serata il magistrato che conduce l'inchiesta sulla sciagura, dott. Santoloci, ha emesso ordine di cattura per Mario De Santis e Giuseppe Toscano perché ritenuti responsabili dell'incidente. I due sono ora piantonati dai poliziotti nell'ospedale Fatebenefratelli dove sono stati ricoverati.

Nella foto: Il dolore di Rosina Bertolacci, madre di una delle vittime. In alto una panoramica del tragico incidente.

L'apertura dell'anno giudiziario in Campidoglio

Grave attacco del PG ai magistrati che «fanno politica»

Guarnera è arrivato ad invitarli ad «abbandonare la toga» - Contraddizioni fra i richiami alla Costituzione e il plauso all'intervento poliziesco - Sabato al «Centrale» dibattito aperto fra magistrati democratici e lavoratori

Poltrone rosse di velluto e solito cerimoniale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Anche quest'anno le « toghe di ermellino » intervenute in massa alla cerimonia, non hanno voluto rinunciare al fasto e alla formale solennità; così, per ovviare all'inagibilità del palazzo di giustizia, si sono fatte prestare la sala degli Orazi e Curiazi al Campidoglio.

Ma anche quest'anno la « cerimonia » più vera, autentica, sarà quella che celebreranno i magistrati democratici, che hanno organizzato insieme alla FIOM, alla FIM, alla UILM e ad altre organizzazioni operaie un incontro fra giuristi e lavoratori al teatro « Centrale » di Roma, sabato prossimo.

Il tema sarà: « Classe operaia e giustizia in Italia: significato e valore della funzione giudiziaria in una società in trasformazione. Contro la mistificazione di una giustizia formalmente uguale per tutti ma che colpisce duramente i lavoratori impegnati in lotte sindacali e sociali » Un dibattito aperto, quindi, sulla società italiana, sui diritti dei lavoratori, sulle norme e sulle forze politiche che impediscono la realizzazione dei principi costituzionali.

Torniamo alla manifestazione ufficiale di ieri: risparmiamo al lettore tutto il cerimoniale, compreso l'arrivo del presidente della Repubblica in piazza del Campidoglio, scortato dai corazzieri in motocicletta, e arriviamo al discorso ufficiale del procuratore generale della Cassazione. Ugo Guarnera, solo da pochissimo tempo designato a ricoprire la carica dopo la promozione del suo predecessore, Scarpello, a primo presidente di Cassazione.

E' bene dire subito che si è trattato di una relazione contraddittoria, nella quale accanto a proposizioni indubbiamente avanzate, hanno trovato posto violente filippiche contro i magistrati che fanno politica. « L'opera del giudice — ha detto il PG — non si riduce, come si credeva per il passato, alla costruzione di un semplice sillogismo ma è una operazione complessa di ricerca, di collegamenti, di valutazioni e di sintesi, in cui il solo elemento costante è la norma di legge, della quale vanno scoperti e posti in azione i valori corrispondenti a quelli della realtà sempre rinnovantesi e al cui regolamento essa deve essere destinata. Questo metodo di interpretazione, cui si dà il nome di evolutivo, non è certo una scoperta recente, ma si può dire che esso oggi è valido più che mai, dato che non vi è dubbio che la scelta che opera il giudice fra i vari significati della norma, nel momento del giudizio, per ritrovare quello che ritiene più idoneo, è sostenuta dal riferimento ai principi della Costituzione ».

A corollario di questa affermazione Guarnera ha affermato che « disapplicare una legge non si può, se essa è conforme a quei principi, ragionare in modo diverso dalla legge che dovrebbe regolare il caso specifico non si può, se si sia proceduto alla verifica della costituzionalità di essa, mediante il ricorso alla Corte Costituzionale e non si sia accertata la sua illegittimità ».

Il procuratore generale si è chiesto: « Se nessuno ignora che la nostra Costituzione consacra ed addita come fondamento di ogni norma i principi di libertà, di uguaglianza, di giustizia e di pace, e garantisce, tra l'altro, l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese, chi potrà parlare di un regime sociale fondato sulla lotta delle classi? » Ci sembra che il dottor Guarnera scambi l'astratto per il concreto.

E ci sembra anche abbastanza ingenua, e forse provocatoria, l'altra domanda che si è posto il dottor Guarnera: « Chi potrà sostenere che i magistrati che applichino le leggi dello stato, che non confliggano con le norme costituzionali, siano dei servi di una classe privilegiata, siano strumenti di imposizioni e di oppressione, o come, con una frase volgare, si è detto "servi dei padroni"? ». Il punto, ci sembra, sta proprio lì quando si dice: « norme che non confliggano con la Costituzione ». Quante volte, invece si applicano leggi fasciste, leggi poste a tutela di un ordine che non è quello costituzionale, nato dalla Resistenza?

Non ha allora senso quanto ha detto il procuratore generale a proposito di quei magistrati che si battono per cambiare il nostro ordinamento e che sono stati invitati ad abbandonare la toga. I giudici, cittadini come gli altri, hanno il diritto di esprimere la loro opinione e di protestare contro la sopravvivenza di leggi fasciste, così come hanno tutto il diritto di criticare le sentenze che ritengono ingiuste.

Abbandonato questo argomento la relazione ha assunto un tono completamente diverso e si è potuto notare un costruttivo tentativo di indicare i problemi che devono essere al più presto risolti per far funzionare la macchina giudiziaria. Il dottor Guarnera ha parlato di situazione tesa, sia in campo civile che penale, e ha sottolineato la esigenza di adeguare la legislazione ai nuovi valori.

Più volte, il discorso è tornato sul concetto della scarsa specializzazione del magistrato e del personale ausiliario, sulla mancanza di una idonea organizzazione degli uffici giudiziari.

Nel corso dell'intervento c'è stato anche un rapido ma grave accenno ai conflitti sociali: « Anche quando si tratti di affermazioni di rilevanti e giuste esigenze collettive, che producono tensioni di notevole importanza sociale — vedetene un esempio nelle agitazioni per i problemi della scuola — non si può nutrire alcun dubbio sulla legittimità dello intervento delle forze dell'ordine e dell'istaurazione del procedimento penale da parte del giudice, tutte le volte che a quella affermazione, che sarebbe di per sè sola apprezzabile o giustificata, si accompagni l'uso della violenza ».

Il P.G. ha poi fatto il solito accenno alla lentezza della giustizia e alla pendenza dei procedimenti che aumenta: ma la soluzione proposta del giudice di primo grado monocratico è già un passo avanti rispetto alle precedenti relazioni del P.G. Infine ha trovato nella relazione ampio spazio il problema dei tribunali dei minori e dell'infanzia in genere: la richiesta avanzata dal dottor Guarnera è una generale riforma di tutta la materia familiare. Finito il discorso, la solita formula, squilli di tromba, sbatter di tacchi, e l'hanno giudiziario è stato inaugurato.

Paolo Gambescia

PORTATE LA DENTIERA?

non più ALITO CATTIVO, DOLORI alle GENGIVE, APPARECCHI TRABALLANTI... se usate
LA POLVERE ADESIVA CHE SVILUPPA OSSIGENO
PER-DE-CO
prodotta in Inghilterra dalla:
THOS CHRISTY Co
NELLE MIGLIORI FARMACIE
Agenzia Generale: PER-DE-CO - Via Beaumont, 21 - TORINO
CAMPIONE GRATUITO A RICHIESTA

Come è stata costruita una vergognosa speculazione attorno ad un angoscioso episodio

I periti: «lo studente suicida non era drogato»

Denunciato un capitano dei carabinieri

Il padre del giovane che si uccise asfissiandosi col gas ha querelato anche « Il Tempo » — Così scriveva il giornale fascista: « Un esempio delle conseguenze cui porta l'uso della droga per certa gioventù che avanza i propri diritti di progressismo... » — L'ufficiale è quello che compare in tutte le cosiddette operazioni anti-droga e che permise la montatura della « fumeria » sul Tevere

Un padre torna a casa e trova il figlio asfissiato dal gas: suicidio. La tragedia di questo uomo non si può descrivere, è immaginabile, così come è immaginabile lo strazio della madre, il dolore dei parenti, degli amici. Tutti si chiedono perchè il giovane l'ha fatto: apparentemente non aveva motivo, e questo inquietante interrogativo li angoscia. Da persone sensibili si chiedono se parte della responsabilità non è loro, forse non hanno saputo aiutare il loro ragazzo in un momento difficile. Invece il giorno dopo da un giornale fascista, « Il Tempo », apprendono quella che dovrebbe essere la verità: il giovane si è ucciso sotto l'effetto della droga.

Quel ragazzo si chiamava Piero Di Marco, 25 anni, laureato in filosofia, abitante in via Piacentini, 24. Sulla sua morte la magistratura ha aperto una inchiesta, che sta per concludersi; poco prima delle feste natalizie, i periti hanno consegnato al sostituto procuratore che si occupa della vicenda, Pasquale Lapadura, i risultati dell'autopsia: Piero Di Marco non era drogato. Nel suo sangue non sono state trovate tracce di sostanze tossiche, è stato escluso che al momento del suicidio avesse ingerito stupefacenti e fosse sotto l'effetto degli allucinogeni.

Questo hanno accertato i medici. Il 23 settembre dello scorso anno « Il Tempo » aveva invece scritto, sotto un titolo a cinque colonne: *Coinvolta una giornalista dell'« Unità » nel suicidio di un giovane drogato:* « il suicidio avvenuto nei giorni scorsi a Roma del laureando in filosofia Piero Di Marco è da porsi in strettissima relazione non solo con un traffico di droga di cui non si conosce ancora l'entità, ma anche con l'esistenza di un perlomeno strano terzetto di cui fa parte una giornalista dell'*Unità* ».

Nell'articolo si faceva anche il nome della presunta giornalista dell'« Unità », certa Daniela Corbi, una giovane, neanche a dirlo, assolutamente sconosciuta in redazione. E per questo « Il Tempo » è stato querelato per falso dagli avvocati del nostro giornale.

Ma non è questo l'aspetto più vergognoso della vicenda. I cronisti del giornale fascista erano arrivati al punto di descrivere gli effetti della droga, inesistente, sullo studente. « Il povero giovane suicida Piero Di Marco era tornato da poco da un periodo di vacanza trascorso in Olanda: e, quel che più conta, era tornato completamente trasformato con preoccupanti atteggiamenti — nel vestire e nell'esprimersi — "beat" non sfuggiti a taluni suoi amici, oltrechè ai familiari ».

Il fatto che il giovane vestisse « beat » e si fosse ucciso aveva fatto « subdorare » (lo dice « Il Tempo ») ai carabinieri l'esistenza della droga. « Il capitano Servolini, comandante della compagnia dei carabinieri di viale Mazzini — scriveva sempre il quotidiano reazionario — aveva potuto accertare che il povero giovane, al momento della morte era completamente intossicato da allucinogeni ».

Come avevano fatto il capitano Servolini e i cronisti di « Il Tempo » a stabilire che Di Marco era « completamente intossicato dagli allucinogeni »? Sappiamo ora con sicurezza che tutto questo è falso, perchè lo dice anche la perizia necroscopica.

Ma possiamo anche immaginare come sia venuta fuori la notizia conoscendo, come cronisti, il capitano Servolini, l'uomo che « fiuta » la droga dovunque. Questo ufficiale è lo stesso che fece irruzione in un galleggiante sul Tevere, il « New Sporting Club », e fermò decine di ragazzi sostenendo che si drogavano. Durante « le solerti indagini » queste decine erano diventate centinaia, e poi migliaia. Due, tremila giovani interrogati durante gli accertamenti per quella che passerà alle cronache come « la vicenda del droga-boat»: tutti sono stati prosciolti dal magistrato, come abbiamo rivelato domenica scorsa.

In questa occasione, come nella triste storia di Piero Di Marco, era chiaro l'intento che i redattori di « Il Tempo » volevano raggiungere: alimentare una campagna contro gli studenti che protestano, che rivendicano i propri diritti. Nei servizi sul « droga-boat » più volte i cronisti di Angiolillo dissero chiaramente che nel barcone sul Tevere si radunavano « i contestatori che non andavano a scuola » e avanzarono la richiesta di interventi, di controlli, di divieti all'interno degli istituti. Concetti analoghi furono espressi negli articoli sulla morte di Piero Di Marco.

E per alimentare questo clima di caccia allo studente non si sono fermati neppure di fronte ad un suicidio. Falsi su falsi, sulla scia delle indicazioni che venivano dal capitano Servolini (l'ufficiale accusato, in un recente libro, di recarsi alle riunioni di organizzazioni di destra in divisa).

Ma di queste menzogne ora *Il Tempo* è chiamato a rispondere davanti alla magistratura. Dopo la querela presentata dall'*Unità*, anche il padre del ragazzo suicida ha depositato presso la Procura della Repubblica un esposto. Dopo aver ricordato per sommi capi la vicenda, Francesco Di Marco dice: « Il quotidiano ha tratteggiato un profilo del mio povero ragazzo particolarmente offensivo e diffamatorio e ciò soprattutto per il fatto che tutte le circostanze riportate da *Il Tempo* non hanno alcun fondamento. Mio figlio infatti non ha mai fatto uso di droghe, nè per quanto mi risulta è stato ucciso dalla ingestione di stupefacenti.

« Mio figlio — continua la querela — che per *Il Tempo* era diventato un esempio *"delle inaccettabili, deleterie tragiche conseguenze cui porta lo uso della droga specie per certa gioventù che tanto burbanzosamente avanza i propri diritti ad un progressismo e ad una libertà scambiata invece per licenza"*, era in effetti un ragazzo normale, si era brillantemente laureato in filosofia e conduceva una vita che non aveva dato luogo ad alcun rilievo da parte dei genitori ».

« L'ignoto articolista quindi, scrivendo quanto riportato ha tentato di infangare la memoria, e agli occhi di coloro che non lo conoscevano è apparso quale egli non era ».

Francesco Di Marco chiude il suo esposto chiedendo che la magistratura proceda nei confronti del direttore responsabile de *Il Tempo*, e accerti la identità dell'articolista, e chiede inoltre, che si proceda anche nei confronti del capitano Servolini, nel caso in cui risultassero vere le affermazioni messe sulla sua bocca.

p. g.

Coinvolta una giornalista de «l'Unità» nel suicidio di un giovane drogato

Questo il titolo con il quale il quotidiano di destra della capitale « Il Tempo » dava notizia del suicidio dello studente. Anche per questo falso il giornale fu querelato

Nel carcere di Rebibbia

Interrogata di nuovo la ragazza di Tony

Francesca De Luca, l'amica di Riccobene

Ennesimo, lunghissimo, interrogatorio di Francesca De Luca, l'amica diciottenne di Tony Riccobene, incriminata nei giorni scorsi per favoreggiamento nei confronti dell'ex gangster di Marsiglia, a sua volta accusato dell'omicidio di Enrico Passigli. E i poliziotti sono tornati a Rebibbia proprio nella speranza di strappare alla ragazza qualche ammissione compromettente che renda più solido il castello di accuse contro Tony. Invece il colloquio si è risolto in un buco nell'acqua. All'interrogatorio, condotto dal magistrato Dell'Anno che sostituisce il collega Vitalone — in vacanza a Parigi, tornerà domani — hanno partecipato anche i funzionari della Mobile che hanno svolto le indagini; era anche presente, secondo le nuove disposizioni di procedura, il difensore di Francesca De Luca, l'avvocato Di Giulio.

La ragazza, a quanto si è appreso, non ha cambiato una sola parola dalla sua precedente versione. In sostanza cioè ha ribadito che la sera e la notte del delitto Tony le ha passate insieme a lei, nell'appartamento di via Tizzani, a Monteverde. I poliziotti invece sono certi del contrario, dal momento che hanno accusato Tony di essersi introdotto, poco dopo l'una, nella casa di via Belisario 8, uccidendo il braccio destro di « Jo le maire » per rapina.

Proprio il movente dell'assassinio continua ad essere il punto più controverso dell'indagine. Adesso gli investigatori — sfumate altre piste — sostengono che l'uccisore cercava qualcosa di molto prezioso, brillanti o stupefacenti; fra l'altro, con questa ipotesi cercano di chiarire uno dei misteri del giallo di piazza Fiume, quello delle lampadine svitate.

A vuoto l'asta per l'isola di Zannone

Il sindaco di Ponza sembra che questa volta non abbia azzeccato nel destinare l'isola di Zannone ad affittuari multimilionari. Ieri infatti è andata deserta l'asta dell'incantevole luogo nell'arcipelago delle Pontine, che fu già « rifugio » del marchese Camillino Casati e di sua moglie Anna Fallarino e di alcuni loro amici (il fitto era di 5 milioni l'anno).

La giunta, presieduta dal sindaco Francesco Sandolo, che aveva stabilito il prezzo base dell'isola per 18 milioni, dovrà ora riunirsi per indire una nuova gara d'asta, a meno che tutta l'operazione non verrà bloccata.

Chiesto lo scioglimento del Direttivo dei medici

Il Comitato centrale della Federazione nazionale degli ordini dei medici, in seguito ai recenti esposti su irregolarità amministrative presentati da alcuni consiglieri alla Procura della Repubblica, ha chiesto al Ministero della Sanità l'immediato scioglimento del consiglio direttivo dell'Ordine dei medici di Roma. Della richiesta dà notizia un comunicato della Federazione dei medici in cui si afferma che il Comitato centrale ha anche chiesto al Ministero della sanità di promuovere « ulteriori, opportuni accertamenti sui fatti, ascoltando i consiglieri e i revisori sui conti dell'Ordine dei medici di Roma... ».

Presto chiuso (finalmente) il carcere di Regina Coeli

« Regina Coeli » sarà finalmente sgomberata? Sembra di sì, perlomeno a sentire alcune voci ufficiose, secondo le quali tra qualche mese, il cadente, tetro edificio di via della Lungara verrà demolito, e i detenuti trasferiti nel più moderno edificio adiacente al carcere femminile di Rebibbia.

Non è certo nuovo il progetto di demolire il vecchio carcere, costruito poco dopo l'unità d'Italia. La sua collocazione, che deturpa il colle del Gianicolo fu aspramente criticata sin dai primi anni della sua edificazione.

Una importante sentenza della Suprema Corte di Cassazione in tema di tutela igienico-sanitaria degli alimenti

La Corte Suprema di Cassazione con sentenza 14-12-1970 su ricorso proposto dal Consigliere Delegato della S.p.A. CEDRAL TASSONI, Signor Giovanni Bottinzoli, difeso dall'Avvocato Mario Bevilacqua del Foro di Milano, contro la sentenza del Pretore di Salò Dott. Di Donato, che aveva ritenuto la violazione delle norme disciplinatrici della produzione di sciroppo di amarena, in accoglimento del ricorso, ha annullato la sentenza del Pretore di Salò senza rinvio, affermando che il fatto contestato non è preveduto come reato.

Con questa sentenza è stato posto fine ad una lunga procedura che aveva portato al sequestro del prodotto sciroppo di amarena che invece era stato fabbricato e venduto con il pieno rispetto delle norme di legge. Consulente tecnico di parte Dott. Prof. Daghetta Alberto dell'Università di Milano.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° febbraio 1971 saranno rimborsabili:

L. 4.652.000.000 nominali di

OBBLIGAZIONI IRI 5.50 % 1959-1979

sorteggiate nella dodicesima estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni di cui si tratta (IRI 5.50 % 1959-1979) poiché per ogni prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione esiste un'apposito distinto bollettino.

Ore 10 all'Atlantic

Terracini celebra il 50° del PCI

Con la manifestazione di questa mattina, alle ore 10, al cinema «Atlantic» (via Tuscolana, 745), dove parleranno Umberto Terracini, Pietro Grifone e Camilla Ravera, hanno inizio a Roma le celebrazioni per il 50° del PCI, che avranno un altro più alto e significativo momento con la manifestazione nazionale di domenica 24 al Palazzo dello Sport.

Intanto continua intensa e senza soste l'azione di propaganda e di organizzazione delle sezioni e dei circoli della FGCI, anche in legame agli impegni di tesseramento e alle lotte in corso per la casa, i servizi e l'occupazione: pullman e «carovane» di macchine con bandiere, cartelli e testimonianze delle lotte dell'Apollon, della FATME, per le riforme e per salvare Angela Davis, sono previste da Villa Gordiani, Quarto Miglio, Settecamini, Nuova Alessandrina e Alessandrina, La Rustica, Torpignattara, Romanina, Capannelle, Appio Nuovo e dai circoli della FGCI di Monteverde Vecchio, Valmelaina, Esquilino, Ponte Milvio, Porto Fluviale. Alle 9,30 è previsto il concentramento dei giovani della FGCI a piazza S. Giovanni Bosco, da dove daranno vita ad un corteo fino al luogo della manifestazione.

Per tutta la giornata di ieri sono continuati a pervenire i risultati e gli impegni di tesseramento e proselitismo al partito e alla FGCI: Nuova Gordiani ha ritirato 15 tessere; Torre Maura 130; Torpignattara 60; Gregna 30; Nuova Alessandrina 22; Borghesiana 30; La Rustica ha reclutato 9 compagni, Alessandrina 15; le sezioni di Finocchio e Nuova Tuscolana si sono impegnate a raggiungere il 130% e il 100% degli iscritti del '70.

Per tutta la notte è continuato il lavoro di allestimento dello spettacolo: «'21-'71: l'intellettuale collettivo»

Dopo l'«allargamento»

I nuovi incarichi nella giunta regionale

Incontro dei sindacati col presidente Mechelli

I segretari regionali della CGIL, CISL e UIL si sono incontrati l'altra sera col presidente della giunta regionale Mechelli. Nel corso del colloquio sono stati esaminati i problemi di specifico interesse dei lavoratori che la Regione dovrà affrontare nel prossimo futuro. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno avanzato una serie di richieste, sollecitando il presidente Mechelli a includerle nel programma di attività che la giunta dovrà presentare nei prossimi giorni al Consiglio regionale.

Dopo l'«allargamento» della giunta da 8 a 12 assessori, si è intanto proceduto a una nuova distribuzione degli incarichi. La operazione è stata oltremodo laboriosa in seguito ai contrasti che la ripartizione degli assessorati ha provocato fra i rappresentanti del centrosinistra. L'accordo, raggiunto dopo lunghe e travagliate trattative, ha portato alla divisione degli incarichi nel modo seguente: assessore delegato Giulio Pietrosanti (PSU) trasporti, tranvie e linee automobilistiche di interesse regionale; assessore Ugo Bellusci (PSI) pubblica istruzione, istruzione professionale e assistenza scolastica; Rodolfo Carelli (DC) lavori pubblici, viabilità e acquedotti; Luigi Cipriani (DC) demanio patrimonio e contenzioso; Nicola Cutrufo (DC) sanità, igiene, assistenza e beneficenza pubblica, problemi degli inquinamenti: Mario Di Bartolomei (PRI) agricoltura e foreste, caccia e pesca, difesa della natura; Giulio D'Agostini (DC) affari generali e personale, provveditorato; Renato Di Tillo (DC) bilancio e tributi, programmazione e sviluppo economico, consorzi industriali, società finanziarie e partecipazione regionale; Gerardo Gaibizzo (DC) turismo, industria alberghiera, complessi termali ed idropionici, sport e spettacolo, problemi della gioventù, del lavoro e del tempo libero; Antonio Muratore (PSU) enti locali, polizia urbana e rurale, circoscrizioni comunali, musei e biblioteche; Ettore Ponti (DC) industria, commercio, fiere e mercati, artigianato, cooperazione, acque termali e minerali, cave e torbiere; Giulio Santarelli (PSI) urbanistica ed assetto territoriale.

La vicenda del trasferimento della rimessa dall'Alberone a Tor Fiscale

Responsabilità del Comune nell'operazione della Stefer

Gravi violazioni urbanistiche avallate dalla Giunta - Un terreno vincolato e inadatto a sopportare il peso delle nuove strutture - Centinaia e centinaia di milioni buttati al vento - Venduta sottocosto l'area dell'Alberone? - Nella società che ha acquistato il terreno il costruttore dei nuovi capannoni

Nessuna delle grosse nubi addensatesi sull'«operazione capannoni» della Stefer è stata per il momento diradata. Gli interrogativi, che chiamano in causa non solo la Stefer ma anche l'amministrazione comunale, restano tutti e molto pesanti. Martedì sera, al consiglio comunale, la giunta capitolina dovrebbe dare una risposta sull'intricata vicenda del trasferimento dei depositi della Stefer dall'Alberone a Tor Fiscale. Vogliamo sperare che questo «chiarimento» sia il più limpido possibile, capace soprattutto di far camminare su una strada senza ombre la gestione della Stefer. Episodi oscuri come quello dei «capannoni» e della vendita dell'area dell'Alberone non fanno altro che dare spazio a quanti hanno come mira la eliminazione dell'azienda pubblica di trasporto, per avere mano libera nei collegamenti coi vari centri del Lazio. E, soprattutto, molta chiarezza è necessaria in questo momento che la Stefer sta per cambiare la sua natura sociale per diventare, attraverso la costituzione di un consorzio fra il comune di Roma e le province di Roma, di Viterbo e di Frosinone, un'azienda pubblica regionale.

L'«operazione capannoni» presenta molti lati oscuri. Essi riguardano la costruzione di una grossa rimessa per il materiale rotabile su un'area (Tor Fiscale) dove manca ancora il piano particolareggiato e che il piano regolatore destinava ad altri usi; la vendita di un terreno di 13 mila metri quadrati all'Alberone a un prezzo certamente che appare inferiore al suo valore; l'acquisto di un'area nella zona di Tor Fiscale, lungo la via Appia, a prezzo di mercato mentre era possibile, se proprio si voleva costruire in quel punto la nuova rimessa, risparmiare centinaia e centinaia di milioni ricorrendo all'esproprio per motivi di utilità pubblica.

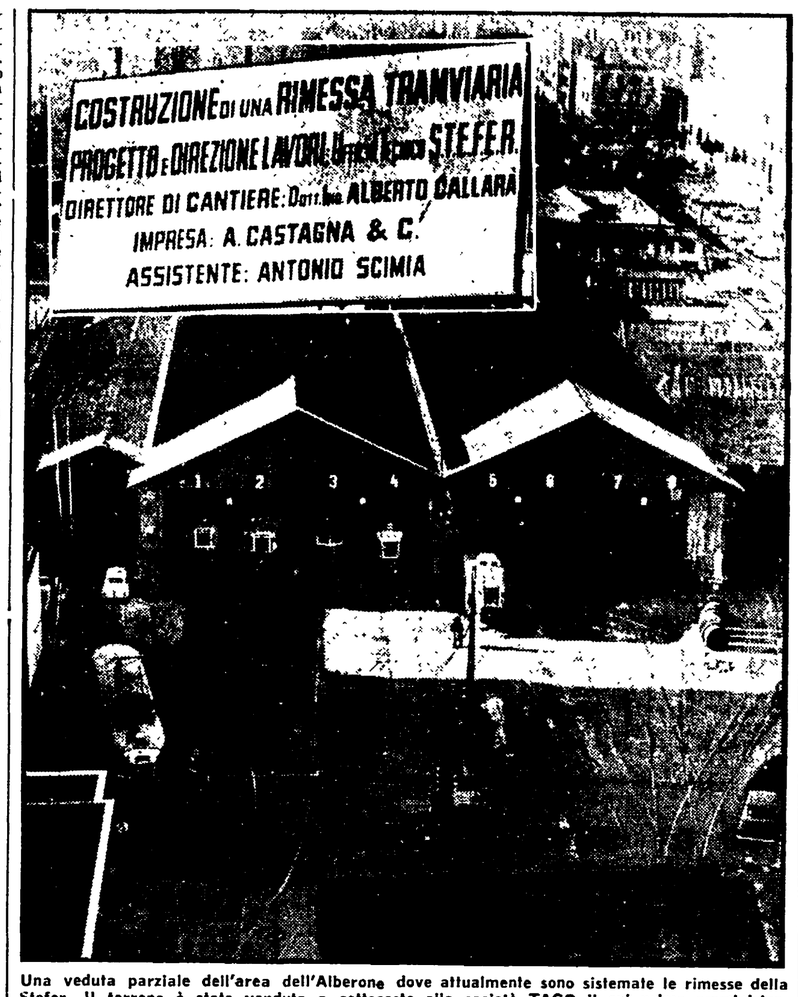
Le responsabilità nella vicenda del trasferimento del deposito dell'Alberone a Tor Fiscale investono sia la Stefer che la amministrazione capitolina di centrosinistra. I capannoni in via di ultimazione lungo la via Appia, sono stati edificati in aperta violazione del piano regolatore. Il Campidoglio si giustifica dicendo che la licenza di costruzione è provvisoria (entro tre anni tutto dovrebbe essere smontato) e che la costruzione stessa deve essere fatta con materiale prefabbricato, facilmente demolibile. Una giustificazione che non salva certamente il Comune. Si sa bene come vanno a finire certe operazioni: l'abusivismo autorizzato non fa altro che generare altro abusivismo, fino a compromettere interamente tutta la zona di Tor Fiscale, situata a cavallo di due aree destinate a parco archeologico. Del resto è la stessa Stefer a non credere alla «provvisorietà» della licenza: la costruzione che dovrà ospitare la rimessa è stata edificata in cemento armato, con grossi piloni. Di materiale prefabbricato neppure l'ombra.

Alle gravi violazioni urbanistiche si aggiunge poi l'incomprensibile atteggiamento della giunta capitolina di fronte a un'operazione condotta in modo chiaramente sbagliato da parte della Stefer, di un'azienda cioè interamente di proprietà del Comune. Non si doveva infatti permettere che l'azienda svendesse un terreno di valore come quello dell'Alberone per acquistare a un prezzo pesante 9.800 metri quadrati su un'area vincolata dal piano regolatore e per giunta inadatta a sopportare il peso di una rimessa di mezzi rotabili. Il preventivo di un miliardo e 50 milioni di lire per la costruzione è già saltato. Il terreno ha bisogno di continui rinforzi di cemento armato per chiudere le numerose gallerie che si aprono nel sottosuolo. Quanto costerà alla fine la nuova rimessa della Stefer? Nessuno è in grado oggi di dirlo.

Oltre a questi episodi, resta poi il punto molto oscuro della vendita dell'area dell'Alberone. Il terreno (13 mila metri quadrati dei quali 4 mila destinati all'ampliamento della via Appia e via Cesare Baronio) è stato ceduto per un miliardo di lire. Il suo valore è certamente di gran lunga superiore. L'area è stata acquistata dalla TAGO, una società nata alla vigilia dell'«operazione capannoni» il cui primo amministratore delegato è stato Amedeo Castagna, abitante in viale Parioli 166. Lo stesso Castagna è il costruttore della rimessa di Tor Fiscale: il legame fra vendita del terreno dell'Alberone e la nuova costruzione è abbastanza evidente.

La società che ha acquistato l'area, la TAGO, è stata costituita il 3 aprile 1969. La sua ragione sociale (900 000 lire di capitale diviso in 900 azioni) è la costruzione, l'acquisto, la locazione e la gestione di immobili. Amedeo Castagna è stato amministratore delegato per soli 10 giorni: poi è stato sostituito da Duilio Mignano. Dietro la TAGO, come risulta dagli atti del tribunale nella registrazione del 26 gennaio 1970, ci sono tre società svizzere tutte con sede a Roveredo: Ordnung, Strigion e Willipar Company, rappresentate in Italia da Mario Quadri, residente a Roma. La società ha anche un quarto socio, Teofilo Panzironi.

L'«operazione» trasferimento Stefer è destinata quindi ad avere altri sviluppi. Come sarà utilizzata l'area dell'Alberone dalla TAGO e dalle tre società svizzere? La risposta è persino ovvia: palazzoni alti come minimo otto piani.



Una veduta parziale dell'area dell'Alberone dove attualmente sono sistemate le rimesse della Stefer. Il terreno è stato venduto a sottocosto alla società TAGO il cui primo amministratore delegato è stato Amedeo Castagna, costruttore dei nuovi capannoni della Stefer, come si vede nella foto piccola in alto.

Appunti

Romanticismo

Stamane alle ore 11, alla Galleria nazionale d'arte moderna (viale delle Belle Arti 131) il prof. M. Abbruzzese parlerà sul tema: «Il romanticismo».

Pablo Picasso

Una mostra di olii di Pablo Picasso verrà inaugurata alle ore 18,30 di venerdì 15 gennaio alla galleria La Nuova Pesa (via del Vantaggio 45). Resterà aperta fino al 10 febbraio.

E' morto Amedeo Ortolani

E' morto ieri Amedeo Ortolani, padre del dr. Alfredo Ortolani, capo della segreteria del presidente della Camera dei Deputati, Pertini e dell'avv. Umberto, presidente dell'INCIS. Aveva 89 anni. Emigrato e rimpatriato, era stato impiegato della Camera e primo sindaco democratico del comune di Sant'Oreste al Cimino. Alla famiglia le condoglianze dell'«Unità».

Lutti

E' deceduto ieri mattina al San Giovanni, all'età di 70 anni, il compagno Antonio Arriu, iscritto al PCI fin dalla sua fondazione. Il compagno Arriu era stato un perseguitato antifascista: esule in Francia dal '36 combattè in Spagna nelle Brigate Internazionali. Negli ultimi anni era stato iscritto alla sezione Salario e la sua scomparsa ha dolorosamente colpito tutti i compagni che lo hanno conosciuto.

Si è spenta improvvisamente Cesira Pacini vedova Coppa, mamma del compagno Giorgio Coppa, membro del consiglio di amministrazione dell'ACEA. Al compagno Coppa giungano le più sincere condoglianze della Federazione comunista romana e dell'Unità.

E' deceduto Francesco Gallo, padre dela compagna Dina e suocero del compagno Mario Sensiola. Le fraterne condoglianze delle sezioni Tuscolano, Atac, e dell'«Unità».

FARMACIE

Acilia: l.go G. da Montesarchio 11. **Ardeatino:** v. A. Mantegna 42; v. G. Trevis 60. **Boccea:** v. Monti di Creta 2. **Borgo-Aurelio:** v. Borgo Pio 45; p.za Pio XI 30. **Casalbertone:** v. Baldissera 1/c. **Celio:** v. S. Giovanni in Laterano 112. **Centocelle-Prenestino Alto:** v. dei Platani 142; l.go Irpina 40; v. Bresadola 19-21; via T. de' Schiavi 147 b-c. **Collatino: via Trivento 12. Della Vittoria:** via Oslavia 66 68; via Saint Bon 91. **Esquilino:** via Gioberti 79; via E. Filiberto 28-30; via Giovanni Lanza 69; via di Porta Maggiore 19; via Napoleone III 40; Galleria di testa Stazione Termini. **EUR e Cecchignola:** via dell'Aeronautica 113. **Fiumicino:** via delle Gomene 21. **Flaminio:** viale Pinturicchio 19-a; via Flaminia 196. **Gianicolense:** piazza S. Giovanni di Dio 14; via Donna Olimpia 194-196; via Colli Portuensi 167; via C Serafini 28; via Casetta Mattei 200. **Magliana-Trullo:** via del Trullo 290. **Medaglie d'Oro:** via F. Nicolai 105. **Monte Mario:** piazza Monte Gaudio 25 26-27 **Monte Sacro:** via Gargano 48; viale Jonio 235; via Val Padana 67. **Monte Sacro Alto:** via F. Sacchetti 5. **Monte Verde Vecchio:** via Federico Torre 27/31. **Monti:** v. Nazionale 72; v. Torino 132 **Nomentano:** via Lorenzo il Magnifico 60; via D. Morichini 26; via Aless. Torlonia 1-b; via Costantino Maes 52-54-56. **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; via Vasco de Gama 42; via Stella Polare 41. **Ostiense:** via C. Chiabrera 46; via G. Biga 10; via Caffaro 9. **Parioli:** viale Parioli 78; via T. Salvini 47 **Ponte Milvio:** piazzale Ponte Milvio 19 **Portonaccio:** via Tiburtina 437. **Portuense:** p.zza della Radio 39; via Statella 68 70, largo Zammeccari 4; p.zza Doria Pamphili 15-16. **Prati - Trionfale:** viale Giulio Cesare 211; piazza Cavour 16; piazza Libertà 5; via Cipro 42; via Crescenzio 55 **Prenestino - Labicano - Torpignattara:** via Leonardo Bufalini 41; via L'Aquila 37; via Casilina 475. **Primavalle:** largo Donaggio 8-9; via Cardinal Garampi 172; via della Pineta Sacchetti 526. **Quadraro - Cinecittà:** via Tuscolana 800; via Tuscolana 927; via S. Giovanni Bosco 91-93; via Tuscolana 1044. **Quarticciolo:** via Ugento 44 **Regola - Campitelli - Colonna:** piazza Cairoli 5; corso Vittorio Emanuele 243 **Salario:** via Salaria 84; viale Regina Margherita 201; via Pacini 15 **Sallustiano - Castro Pretorio - Ludovisi:** via Vitt Em. Orlando 92; via XX Settembre 95; via dei Mille 21; via Veneto 129 **S. Basilio-Ponte Mammolo:** via Pollenza 58. **S. Eustachio:** corso Vittorio Emanuele 36. **Testaccio-S. Saba:** via Giovanni Branca 70; via Piramide Cestia 45. **Tiburtino:** piazza Immacolata 24; via Tiburtina 1. **Tor di Quinto-Vigna Clara:** v. di Vigna Stelluti 36; p.za Monteleone da Spoleto 6/7. **Torre Spaccata-Torre Gaia:** via Bella Villa, 62; via Casilina (ang via Tor Vergata); via dei Fagiani, 3 **Trastevere:** via Roma Libera, n. 55; piazza Sonnino, 18. **Trevi - Campo Marzio Colonna:** via del Corso, 496; via Capo le Case, 47; via del Gambero, 13; piazza in Lucina, 27. **Trieste:** piazza Verbano 14; viale Gorizia 56; via Migliartina 43-45; viale Somalia, 84 (angolo via di Villa Ghigi). **Tuscolano - Appio: - Latino:** via Cerveteri, 5; via Taranto, 162; via Gallia, 88; via Tuscolana, 462; via Tommaso da Celano 27; via Mario Menghini, 13; via Nocera Umbra (ang via Gubbio).

OFFICINE

Cellarosi (riparazioni auto) Circ. Nomentana 244, telefono 426.763; **Castellani** (elettrauto), via Poggio Ameno 54 (Fiera di Roma), tel. 54 02.882; **Rejna** (elettrauto), via Velletri 12, tel. 866.795; **Appugliese** (rip. auto - elettrauto), v. Giovanni Passerini, 35 (Centocelle); **Cavallo** (riparaz. - elettrauto - carrozz.), via Dacia 7, tel. 774 492; **Autorimessa Internazionale** (riparaz. Chrysler - Standard - Triumph - Ford), via Fezzan 30, telef. 83 19 887 83 10.201; **Longo** (riparazioni auto - elettrauto), via E. Jenner 112, tel. 533 477; **Morrone** (elettrauto), via Monti di Primavalle 183, tel. 62.78.209; **Di Tivoli** (elettrauto), via dei Taurini 35, tel. 49.58.371; **Giovannone** (riparazioni auto - elettrauto - carb.), via Tuscolana 158, tel. 727.246; **Cecchi** (riparazioni auto - elettrauto), via Ravenna 20, tel. 423.725; **Cavaliere** (ripar. auto - elettrauto - gomme), corso Francia 271, tel. 3274601; **Vignoli** (riparaz. auto - elettrauto - carrozzeria), viale America 119, tel. 5911980.

Soccorso Stradale: segreteria telefonica n. 116

Centro Soccorso A.C.R.: Via Cristoforo Colombo, 261 - Tel. 51.10.510 - 51.26.551.

OSTIA LIDO: Officina S.S.S. n. 393 - Servizio Lancia - Via Vasco de Gama, 64 - Telefono 60 22.744 - 60 22 427; Officina Lambertini A. - Staz. Servizio Agip P le della Posta - Telefono 60.20.909.

POMEZIA: Officina S.S.S. n. 395 - Morbinati - Via Pontinia km. 29,500 - Tel. 910 025; Officina De Lellis - via Dante Allighieri 48.

ARDEA: Autoriparazioni Pontinia - S.S.S. n. 148 - km. 34,200 Tel 910 008 910 497.

CIAMPINO: Sciorci Officina Autoriz Fiat (elettrauto - carburatori) Via Italia, 7 Telefono 61.13.211; De Federicis (officina autorizzata Fiat - elettrauto), v a Baracca 4, tel. 61.12.267.

LABARO: F lli Diaco (riparaz auto carrozzeria) - Via Flaminia, 1213 Tel. 69 11 840

ANULARE: Officina Furiere (riparazioni auto carrozzeria) Grande Raccordo Anulare km. 45,400 Tel. 743 153.

Operaio rischia di perdere una gamba

Un gruppo di cittadini ci ha segnalato un pietoso caso. Ecco la lettera che abbiamo ricevuto: «L'operaio Luigi Marsella, abitante in via Pomona 13, lotto C scala F int. 8, è stato ricoverato in una clinica privata perchè affetto da endoarterite obliterante. L'uomo rischia di perdere una gamba se non trova i mezzi per affrontare le costose terapie che gli sono state consigliate. La spesa necessaria si aggira intorno al milione Ci si domanda se il ministero della Sanità, dopo aver preso gli impegni che ha preso per la riforma sanitaria, non debbà intervenire immediatamente per assicurare come vuole la Costituzione l'assistenza gratuita a tutti ed eguale trattamento per tutti i cittadini».

«I cittadini di Pietralata, i familiari, le organizzazioni democratiche della Tiburtina chiedono un immediato intervento per assicurare all'operaio Marsella la degenza e l'assistenza nella clinica dove è attualmente ricoverato».

Medico specialista dematologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel 354 501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut M San. n. 779/223156) del 20 maggio 1950)

DITTA LUTRI
CALZATURE PER BAMBINI
VIA TEATRO VALLE 53/a
Da DOMANI e per POCHI GIORNI grande vendita di SALDI
VERE OCCASIONI!!!

Concediamo immediatamente
PRESTITI
su auto ed alloggi anche se ipotecati
ed inoltre
PRESTITI
a dipendenti di qualunque azienda, professionisti, artigiani, commercianti
Celerità riservatezza
FINANZIARIA FID.
Sede centrale
Via dello Statuto, 44
Roma - Telefoni 734.080 - 734.090

Gravi voci circolano nello stabilimento di via Salaria

Sospensioni all'Autovox?

Si parla di licenziamenti e di messa sotto cassa integrazione - Nessuna azienda di autolinee rispetta il contratto: in agitazione i dipendenti - 2 giorni di sciopero dei vigili urbani

Che succede all'Autovox, il grande stabilimento della Salaria che occupa attualmente tra operai e impiegati oltre 2000 lavoratori? In fabbrica circolano gravi voci: minaccia di smobilitazione, di licenziamenti, di messa sotto cassa integrazione. Per ora niente di ufficiale anche se pare che l'operazione dovrebbe scattare nei prossimi giorni. Abbiamo cercato di avere notizie dalla stessa azienda, ma non abbiamo avuta nessuna risposta se non un laconico quanto sibillino: «lunedì si lavora regolarmente».

D'altronde alcuni mesi fa si parlò di un passaggio della maggioranza del pacchetto azionario dell'Autovox nelle mani della Motorola, una società a capitale americano, e in quella occasione si ventilò la possibilità di un trasferimento dello stabilimento a Pomezia. Quindi qualcosa deve bollire in pentola: forse la direzione ha in programma un piano di razionalizzazione con trasformazione delle attrezzature. Se questo fosse vero una cosa deve essere certa: i costi di questa operazione non dovranno ricadere in nessun caso sulle spalle dei lavoratori. Domani per discutere anche di questi problemi e per accertare la veridicità delle gravi voci, si riunisce il consiglio dei delegati di fabbrica.

AUTOLINEE — Il contratto nazionale che i lavoratori delle autolinee sono riusciti a strappare nei mesi scorsi dopo una lunga e dura battaglia, non è stato ancora rispettato, nella nostra provincia, da nessuna società. Le tre segreterie autoferrotranvieri, in un comunicato in cui dichiarano l'agitazione della categoria, con la non effettuazione del trasporto dei pacchi e degli effetti personali — precisano che «le aziende si sono rifiutate di dare pratica applicazione alle norme contrattuali già siglate adducendo il motivo che in Senato non è stata approvata la legge relativa ai sussidi». Si tratta aggiungono le organizzazioni sindacali di un motivo pretestuoso

CRESPI — Ieri mattina i 25 occupanti della Crespi si sono recati a Marino dove si sono incontrati con il sindaco compagno Palumbo, con il vice-sindaco Rapo e con l'assessore Paglia. E' stato deciso di riunire martedì la Giunta per decidere le forme di solidarietà e le iniziative da prendere in favore dei lavoratori che lottano in difesa del posto di lavoro. Nei giorni scorsi gli operai della Crespi si erano recati a Genzano.

VIGILI URBANI — A fine mese due nuovi giorni di sciopero dei vigili urbani. Ieri l'assessore ha ricevuto i sindacalisti della categoria ai quale ha riferito che il Ministero degli Interni è disposto ad assumere solo 400 nuovi vigili (invece dei 700, chiesti dai «pizzardoni»). Data la risposta insoddisfacente, è stato proclamato il nuovo sciopero per il 28 e 29 gennaio.

ANESTESISTI — Da domani e sino al 14 sono di nuovo in sciopero i medici anestesisti degli Ospedali riuniti.

Da martedì prossimo

«Vietato» il Corso da piazza Venezia

Da martedì nuovi cambiamenti per il traffico al centro. I nuovi provvedimenti presi dal Comune interesseranno tutta la zona compresa tra piazza Venezia, piazza Barberini e piazza del Popolo.

In particolare ricordiamo: PIAZZA VENEZIA — Saranno consentite soltanto le svolte a destra e a sinistra, ad eccezione dei mezzi dell'Atac e dei taxi, provenendo da via dei Fori Imperiali, all'altezza dello sbocco su via Cesare Battisti.

PIAZZA BARBERINI — Consentita la svolta a destra e a sinistra, ad eccezione dei mezzi pubblici, nella parte della carreggiata diretta verso via del Tritone, subito dopo lo sbocco in via della Purificazione.

VIA DUE MACELLI — Direzione obbligatoria «diritto» all'incrocio con via Capo le Case.

VIA SISTINA — Senso unico di marcia verso piazza Trinità dei Monti; divieto di fermata sul lato sinistro della strada.

VIA DEL CORSO — Senso unico di marcia nel tratto che va da via dei Pontefici a piazza del Popolo; corsia riservata ai mezzi pubblici in direzione opposta, cioè nel tratto che va da piazza del Popolo a via dei Pontefici.

PIAZZA DI SPAGNA — Divieto di fermata sul lato destro, nel tratto da via Condotti a via Frattina e sulla sinistra tra via Condotti e via delle Carrozze.

VIA DEL MORETTO — Obbligo di dare precedenza allo sbocco su via della Mercede.

Rapina a San Paolo

Pistola spianata contro il benzinaio

Armati con la pistola e crick alla mano tre giovani hanno rapinato la notte scorsa un benzinaio di San Paolo. Il bottino è di 100.000 lire.

La rapina è avvenuta alle 3,40 in via Quirino Maiorana. I giovani a bordo di una «500» si sono fermati nella piazzola davanti al distributore, e appena il benzinaio, Aldo Mimosa, di 36 anni, abitante in via delle isole Curzolane 19, si è avvicinato per chiedergli quanta benzina volevano, i tre sono scesi dalla vettura; uno gli ha puntato addosso una pistola, gli altri due lo hanno minacciato con un crick ciascuno.

Dopo avergli portato via tutto l'incasso, gli assalitori hanno chiuso il Mimosa dentro il chiosco. Quindi sono risaliti sull'utilitaria e si sono dati alla fuga. La vittima ha dichiarato che i rapinatori avevano tutti e tre pressapoco vent'anni. Il benzinaio inoltre è riuscito a rilevare, chiuso dentro la cabina del distributore, solo i primi due numeri della «500».

Per uscire dal chiosco il Mimosa ha dovuto infrangere la vetrata della porta.

Gli agenti del commissariato «San Paolo» hanno svolto le prime indagini, ma finora nessuna traccia dei rapinatori.

Giovedì attivo del partito e della FGCI con G. C. Pajetta

Giovedì 14 gennaio alle ore 18 in Federazione (via dei Frentani 4), si terrà l'attivo del Partito e della FGCR sulla situazione internazionale e i compiti dei comunisti. La relazione sarà tenuta dal compagno Gian Carlo Pajetta, il quale ha diretto la delegazione del PCI che recentemente ha visitato il Vietnam.

il partito

MONTE MARIO, dibattito ore 18 «La via italiana al socialismo» (G Dama).

GUIDONIA, 18, riunione del comitato comunale e del gruppo consiliare (Greco e Cerqua).

CONGRESSI: Lautentina (L. Colombini); Campo Marzio (Vetere); Portuense (M. Mancini); S. Saba (D'Averta); D. Olimpia (Rolli); P. Milvio (Marra) Tiburtina (Di Stefano); Portuense Villini (Imbellone); S. M. delle Mole (Ciocci); Cisternole (Agostinelli); Licenza, 14,30 (Cirillo); Percile, 14,30 (Piacentini); Magliano, 16,30 (Mariotti).

GENAZZANO, ore 10, (cinema Italia), convegno amministratori comunali e dirigenti politici (Modica).

LUNEDI'

Il COMITATO DIRETTIVO della Federazione è convocato per le ore 17 in sede - ZONA ROMA-NORD: ore 20 a Trionfale, riunione dei segretari delle sezioni - ZONA CASTELLI: ore 17,30 ad Albano riunione della segreteria di zona - NUOVA ALESSANDRINA: ore 20, C D. e probiviri - MONTE FLAVIO: ore 19, assemblea contadini (Agostinelli) - SEZ. UNIVERSITARIA: ore 21, in Federazione riunione del comitato direttivo in preparazione del congresso della sezione - FGCR: assemblea dei segretari dei circoli alle ore 17 in Federazione, in preparazione del congresso provinciale (Falomi).

SIDAN
ROMA - VIA COLA DI RIENZO 225-227
GRANDE LIQUIDAZIONE ANNUALE
DI FINE STAGIONE
TUTTO SOTTOCOSTO
Facis-Caesar-Monti-Abital
e tutte le migliori marche
A PREZZO DI REALIZZO
SOLO PER POCHI GIORNI

LANERIA
SETERIA
Stoffe per uomo
BIANCHERIA per corredi
Tappezzeria
TENDAGGI
Prada
Via NAZIONALE - 28 - 29
Ang Via DEPRETIS
Roma
SCONTI dal 20 al 30%
scampoli a metà prezzo

Mobilitazione dei comunisti romani per la celebrazione del 24 gennaio al Palazzo dello Sport

5.000 RECLUTATI PER IL 50° DEL PCI

Assicurare una larga e popolare partecipazione di Roma democratica e antifascista alla manifestazione nazionale Estendere la conoscenza della storia e della politica unitaria del partito - Per il 24 un decisivo balzo verso i 50.000 iscritti e raddoppiare la diffusione dell'Unità - L'impegno assunto dai giovani comunisti romani

La Direzione del Partito ha deciso che la manifestazione nazionale per la celebrazione del 50. anniversario della fondazione del Partito abbia luogo a Roma nel pomeriggio di domenica 24 gennaio al Palazzo dello sport dell'EUR. Presiederà la manifestazione il compagno Luigi Longo, pronuncerà il discorso celebrativo il compagno Gian Carlo Pajetta.

E' motivo d'orgoglio per tutti i comunisti romani ospitare questa solenne manifestazione, alla quale saranno presenti delegazioni di alcuni Partiti comunisti europei e rappresentanze delle Federazioni di tutta Italia; è l'ulteriore motivo del massimo impegno politico della Federazione Comunista Romana a dar vita per la celebrazione del cinquantenario, ad una intensa campagna che veda la mobilitazione di tutte le sezioni e di tutte le cellule nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nelle borgate, nelle campagne, nei comuni della provincia per ricordare la storia, le battaglie e il sacrificio dei comunisti negli ultimi 50 anni nella lotta per la pace, la democrazia e il socialismo, per estendere tra i lavoratori e nell'opinione pubblica democratica la conoscenza del patrimonio politico, della linea strategica e della politica attuale del Partito.

Questa campagna ha due obiettivi politici concreti:

1) assicurare alla manifestazione nazionale del 24 gennaio la partecipazione di migliaia e migliaia di operai, di lavoratori, di donne e di giovani della città e della provincia. Una partecipazione che sappia esprimere la rinnovata adesione di Roma, capitale democratica e antifascista dell'Italia repubblicana, agli ideali della pace, della democrazia e del socialismo, alla linea politica unitaria e alle lotte che, per il raggiungimento di questi ideali, il PCI conduce.

2) fare della data del 24 gennaio una tappa decisiva della campagna di tesseramento e di proselitismo per il raggiungimento dei 50.000 iscritti al Partito a Roma per il 1971, e di 5.000 giovani alla Federazione giovanile comunista romana: raggiungere per la data della celebrazione 5.000 reclutati.

Sono due obiettivi di grande rilievo che richiedono l'impegno costante, sulla base di un ben definito programma, di tutte le organizzazioni di Partito e quello fondamentale dei singoli compagni che debbono assumersi compiti precisi, anche in rapporto all'impegno che, come Federazione ci siamo assunto, di raddoppiare la diffusione dell'Unità del 24 gennaio, dedicata alla fondazione del Partito. Questa giornata straordinaria di diffusione deve vedere la partecipazione, in primo luogo dei dirigenti di partito e della Federazione giovanile, dei membri del comitato federale, della commissione federale di controllo, dei parlamentari, dei consiglieri comunali e provinciali, e di circoscrizione.

Le due settimane che ci separano dal 24 gennaio siano di eccezionale mobilitazione di tutti i comunisti romani, non solo per garantire il pieno successo della celebrazione del cinquantenario, ma per rafforzare l'organizzazione del Partito, la sua unità politica, la sua capacità di iniziativa in vista delle grandi lotte che ci attendono e della scadenza elettorale della prossima primavera.

LA SEGRETERIA DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA ROMANA

Siamo a 28.000 iscritti

La campagna per i 50.000 iscritti procede con slancio nella città e nei comuni della provincia. Alla data di ieri risultano già fatte 27.819 tessere per il 1971. Ventiquattro sezioni hanno già superato gli iscritti dello scorso anno e numerose altre vi sono ormai assai vicine. Più di 2.000 sono i lavoratori, i giovani, le donne che hanno preso per la prima volta in queste settimane la tessera del Partito.

In numerosi congressi di sezione si rafforza l'esigenza politica di costruire un partito più numeroso, più organizzato, più presente nel territorio, sui luoghi di lavoro, nelle scuole. Si definiscono gli obiettivi, le iniziative, le scadenze di lavoro per rendere il partito sempre più adeguato ai compiti attuali della lotta politica e alla battaglia per il socialismo.

Le due settimane che ci sono davanti sono decisive per assicurare il successo dell'obiettivo dei « 50.000 ». Tutto il Partito si prepara a celebrare il 50° Anniversario della sua fondazione. Il modo migliore per onorare il 50° è quello di portare avanti con decisione il lavoro per rafforzare ed estendere il carattere di massa delle nostre organizzazioni e la loro capacità di fare politica.

Ogni compagno deve celebrare il 21 gennaio con la nuova tessera del Partito in tasca e in questa direzione dobbiamo subito orientare — con misure propagandistiche e organizzative precise — l'impegno di ogni nostra sezione. In ogni sezione dobbiamo far sì che il collegamento di massa con migliaia di simpatizzanti e di amici, di giovani e di donne in preparazione della grande manifestazione del 24 gennaio al Palazzo dello Sport sia occasione per un'ampia opera di proselitismo. Negli ultimi due mesi la Federazione Romana ha avuto 2.000 reclutati. Lavoriamo con tutte le nostre energie per portare il numero dei reclutati entro il 24 gennaio a 5.000.

Da ogni sezione e da ogni cellula, quindi, vengano per il 50° del Partito nuove e giovani forze ad impegnarsi nella battaglia per la pace, per la democrazia, per il socialismo!

A colloquio con un gruppo di nuovi iscritti al partito

«Ecco perchè siamo diventati comunisti»

Crescente necessità di chiarimento della situazione politica — « Solo così posso battermi per cose concrete » — L'esperienza nel movimento studentesco — « Ho preso la tessera durante le proteste contro Franco » — « Credo nel significato rivoluzionario della strategia delle riforme » — I nuovi compagni dell'ex stabilimento «Apollon»

La spinta ad iscriversi al Partito — i reclutati a Roma per il 1971 sono a tutt'oggi oltre duemila — scaturisce da una crescente necessità di chiarimento. E il chiarimento può venire soltanto militando nel partito della classe operaia. Lo hanno ribadito tutti i compagni con i quali abbiamo parlato in questi giorni: una massa di nuovi iscritti (operai, intellettuali, donne, giovani) che nell'anno del cinquantenario del PCI hanno deciso di entrare nella milizia attiva, di lavorare nelle sezioni, nei quartieri, nelle fabbriche, negli uffici, nella scuola, nell'università. « Per cambiare le cose e far avanzare la strategia del Partito », hanno detto. Una adesione consapevole, quindi, il più delle volte decisa dopo un lungo ed anche travagliato processo. La iscrizione al PCI come atto politico essenziale di chi opera e lotta in prima persona in tutti i settori della città.

I giovani, innanzi tutto. Le lotte di questi ultimi mesi nella scuola e nelle fabbriche hanno « affinato » la loro sensibilità politica. « In questo momento — ha precisato MASSIMO MASOTTI, *secondo anno di Scienze Politiche, iscritto alla sezione Tufello — ho sentito la necessità di una scelta definitiva. Ho chiesto quindi la tessera del Partito. In sezione lavoriamo molto: diamo ripetizioni ai figli dei lavoratori, stiamo conducendo la lotta per il grosso complesso della ex GIL, ci interessiamo ai problemi dei baraccati di Valmelaina... Cose concrete, insomma, sulle quali è sempre possibile verificare la nostra capacità di incidere, la nostra forza... Certo, dobbiamo ancora superare certi ritardi, puntualizzare certi momenti di lotta, ma credo che il Partito oggi sia in grado di offrirci tutti i mezzi per un'operazione del genere... ».*

Rodolfo Mariani

E ancora i motivi che hanno spinto due giovani studenti tecnici a chiedere la tessera della FGCI, RODOLFO MARIANI *e* BRUNO FORCELLA *sono entrambi iscritti alla sezione giovanile della Laurentina: « Abbiamo avvertito — hanno detto — l'esigenza di crescita del PCI; con un partito più forte e più organizzato i lavoratori contano di più. Come giovani abbiamo sentito la necessità di dare tutto il nostro contributo al PCI. Ora lavoriamo nella scuola e, naturalmente, nella nostra sezione ». La sezione Laurentina conta già quindici giovani iscritti alla FGCI, ma i compagni continuano a lavorare per accrescere questo numero.*

Interessantissima l'esperienza del compagno GIUSEPPPE RICCIARDELLI, *studente di Fisica di 20 anni: « Ho chiesto la tessera nella sezione del mio quartiere dopo una lunga esperienza come cattolico. Ho sentito doveroso dare un contributo più attivo alla lotta in corso nel nostro Paese. Per lavorare concretamente, dopo lunga riflessione, ho deciso di iscrivermi al PCI. Ho partecipato alle lotte del movimento studentesco fin dall'inizio; oggi mi sono reso conto che, se si vuole incidere sempre di più, bisogna lottare a fianco della classe operaia e, dal momento che il PCI è il partito della classe operaia, la mia iscrizione è stata un fatto quasi naturale. D'altra parte i temi di fondo del Partito costituiscono oggi l'unica piattaforma per una lotta concreta, per una svolta decisiva... ». Dello stesso parere di Ricciardelli è* FERDINANDO SANTARELLI, *ventenne studente di Filosofia, anche lui iscritto per la prima volta alla sezione Nuova Tuscolana: « Vengo dall'istituto tecnico industriale; appena entrato all'università ho cercato un collegamento politico serio. Vengo da una famiglia operaia, mio padre lavora alla SIP: la mia scelta di classe, quindi, era nei fatti. Ho sentito però il bisogno di superare l'adesione puramente formale: ho chiesto la tessera per dare tutti i giorni il mio contributo... ».*

Nelle drammatiche giornate di Burgos, quando il Partito era impegnato insieme a tutte le altre forze democratiche della città a manifestare contro il crimine che voleva compiere il fascista Franco, molti compagni hanno chiesto l'iscrizione al PCI. La linea internazionalista del Partito, il suo costante impegno antimperialista, hanno fatto maturare molte decisioni. E' il caso della compagna LUISELLA MIRACCO, *25 anni, laureata in lingue, iscritta per la prima volta alla sezione Trastevere (dove, nel corso del recente congresso di sezione, è stata eletta nel comitato direttivo): « Mi sono ritrovata nell'azione del Partito per salvare i compagni baschi — ci ha detto — e in quei giorni ho chiesto la tessera. In sezione già ci andavo, però. Abito a Trastevere da poco tempo, ho fatto l'esperienza del Movimento studentesco a Padova... Mi sono iscritta perchè credo nel significato rivoluzionario della strategia delle riforme. In sezione c'è molto lavoro. Mi preme sottolineare l'esperienza che con altri compagni stiamo portando avanti preparando giovani lavoratori a sostenere gli esami per la licenza media. Comunque, nel nostro quartiere il Partito cresce perchè i compagni si impegnano sui temi di fondo della nostra strategia: i trasporti, la casa, la salute... ».*

Giovanna Pansa

Bruno Forcella

Ed ancora un'altra giovane studentessa di lettere, GIOVANNA PANSA *della sezione Nomentana: « Mi sono iscritta dopo l'esperienza della lotta nell'università. Credo nella linea del PCI: mi sono resa conto, militando nel Partito, di lavorare per cose concrete e non per sterili e vuote elaborazioni verbali. Nel nostro quartiere i problemi sono tanti: la casa, il dramma dei baraccati, la scandalosa situazione dei trasporti, quella del verde... Sento di dovermi battere con il PCI per la soluzione di questi problemi... ».*

LUCIANO TRAVI *e* LEANDRO BALSAMELLI *sono due operai della SAT, la ex Apollon. Ci hanno detto, a proposito della loro prima tessera: « Ci siamo iscritti innanzi tutto perchè abbiamo voluto fare una scelta di classe. Dopo anni di riflessione, abbiamo capito che l'unico sbocco possibile del nostro impegno politico stava nell'adesione al PCI, l'unico partito in grado di recepire i nostri problemi e di battersi per una loro soluzione. La nostra lotta in fabbrica è stata durissima: in quei giorni abbiamo capito molte cose... Ora continueremo a batterci anche per i problemi che ci assillano fuori il posto di lavoro: gli affitti esosi, la scuola per i nostri figli, i trasporti, per una condizione di vita più umana e civile... ». Poi* FERNANDO CARLONI, *giovane operaio dell'ATAC: « Mi sono iscritto perchè il PCI è l'unico partito in grado di battersi per la soluzione di certi problemi, che poi sono quelli fondamentali della nostra vita... La mia è stata una scelta che maturava da tempo e l'ho fatta definitiramente quando mi sono reso conto che il Partito porta realmente avanti la linea che si è data da tempo... ».*

Infine, l'esperienza di due giovani compagni impiegati della amministrazione statale. FRANCO BULTRINI *e* PIETRO ZELESCO *si sono iscritti per la prima volta alla cellula dei finanziari. « La nostra iscrizione — hanno detto — è dovuta innanzi tutto al fatto che il PCI recepisce in pieno la nostra problematica. La nostra è una scelta consapevole. Vogliamo precisare di essere stati in prima linea nella lotta che ha condotto nei mesi scorsi la nostra categoria. Ma la scelta della nostra adesione al PCI non si limita all'esperienza scaturita da questa lotta. Noi riconosciamo validi e rivoluzionari i temi di fondo portati avanti dal partito e appoggiamo la sua battaglia generale e quella che sta portando avanti per la riforma della pubblica amministrazione... ».*

Ora l'impegno di tutte le sezioni è quello di arrivare al numero dei cinquemila reclutati per il 24 prossimo. L'azione del partito, nelle sezioni, nelle fabbriche, negli uffici, nella scuola, nell'università, nei quartieri, è in pieno svolgimento.

Aladino Ginori

Mentre accresce il numero degli iscritti il partito rafforza le sue strutture

Nuove sedi, migliore organizzazione

L'esempio della casa del popolo di Fiano — Dalla lotta alla Pirelli l'esigenza di costituire la sede della cellula davanti alla fabbrica — Una sezione nei nuovi insediamenti urbani della Magliana — I pendolari e i contadini costruiscono la nuova sezione di Borgo Santa Maria

Operai della « Pirelli » in lotta davanti alla fabbrica

Il Partito nella fabbrica, nella campagna, in un quartiere di recente costruzione, in una cittadina tradizionalmente rossa. La crescente necessità, quindi, di rafforzare le strutture del Partito, di perfezionare la sua organizzazione, di offrire ai compagni (sia a quelli impegnati da anni a portare fra le masse i nostri temi di fondo, sia a quelli che hanno preso quest'anno la prima tessera) sedi adatte per riunirsi, discutere, elaborare piani di lotta. Un modo nuovo, in sostanza — ed è questo uno dei dati più interessanti della campagna per il tesseramento 1971 — di far vivere il Partito *nelle* masse e *per* le masse. I risultati di questa azione si stanno raccogliendo in questi giorni. Così c'è stata l'inaugurazione della Casa del popolo di Fiano Romano, la nuova sede della cellula comunista alla Pirelli di Tivoli, la sezione Nuova Magliana, quella contadina di Borgo Santa Maria, la nuova sede dei comunisti di uno dei quartieri più antichi di Roma, Testaccio (quella di Ponte Mammolo, sarà inaugurata prossimamente).

Si tratta di esperienze diverse, ma da tutte viene fuori un dato profondamente caratterizzante della linea portata avanti dal Partito dopo il congresso di Bologna. La capacità dei comunisti — in una azione costante e senza inutili trionfalismi — di conquistare alla causa della classe operaia sempre nuovi alleati, in tutti gli strati della popolazione.

Alla Pirelli, lo stabilimento con 1850 lavoratori a ridosso di Tivoli, la sezione del PCI è nata con la lotta. Ora i compagni stanno preparando il congresso costitutivo. Gli operai in questi giorni si battono per il rinnovo del contratto nazionale della gomma. In prima fila sono presenti i comunisti. « Sentivamo da tempo l'esigenza di trasformare la cellula aziendale in sezione — ci ha detto il compagno Pozzilli — dirigente della sezione di Tivoli. In questi ultimi tempi la realtà nella grossa fabbrica della Tiburtina è cambiata. Dovevamo superare anche certi ritardi. Ora ci stiamo preparando per un grosso rilancio del Partito in questo settore così vitale della nostra zona ».

Per capire meglio la « nuova realtà » della Pirelli, è necessario riferirsi, alla crisi profonda che ha colpito negli ultimi tempi il settore delle cartiere della zona di Tivoli, con una sensibile caduta dell'occupazione. Questi lavoratori, rimasti senza posto, sono stati assorbiti in gran parte dalla Pirelli; conseguentemente, c'è stata una forte immigrazione nella zona di Tivoli, con un sensibile aumento della popolazione. Sono sorti problemi nuovi, dentro e fuori la fabbrica, tutta una zona, in pratica che vive a ridosso di questo stabilimento.

Bisognava fronteggiare il nascere di questa nuova situazione, sull'onda della lotta per il contratto, i comunisti hanno deciso di rafforzare la propria organizzazione, hanno cioè creato il mezzo per portare il Partito nel fuoco di una problematica per molti aspetti nuova. Naturalmente, si è già registrato un rilancio del PCI specialmente tra i giovani. « Ma siamo ancora agli inizi — ha detto ancora Pozzilli —. Stiamo ancora impostando il lavoro... Andiamo verso il congresso, ma i compagni operai già stanno lavorando per il tesseramento... ».

Di tutt'altro genere l'esperienza dei compagni di Fiano Romano. Nel piccolo centro sulla Tiberina, il Partito ha radici lontane. I compagni per realizzare la *loro* casa del Popolo, sono partiti da una situazione già forte. Il PCI raccoglie il 50 per cento dei voti, il tesseramento va benissimo, ci sono giovani reclutati. Per un centro così tradizionalmente rosso, c'era bisogno di una sede adatta. I compagni, con la partecipazione di tutta la popolazione, hanno realizzato la Casa del Popolo. L'ha costruita una cooperativa di edili; la sede è ampia e — come hanno assicurato i compagni di Fiano — diventerà ogni giorno di più un centro di iniziativa politica. « La nostra azione — hanno detto ancora i compagni — dovrà superare i confini del nostro comune... Dobbiamo accrescere la forza del nostro Partito soprattutto nella campagna... ».

Per molti versi simile alla esperienza dei compagni di Fiano, la iniziativa presa a Borgo Santa Maria, una frazione di Montelibretti sulla via Salaria. Centro di operai pendolari e contadini, i comunisti hanno tenuto nei giorni scorsi il congresso costitutivo di una nuova sezione. La crescita del Partito nella frazione è stata possibile grazie ad una presenza continua nel corso degli ultimi mesi — oltre che sui temi politici generali — sui problemi che caratterizzano la situazione locale: lo stato disastroso dei servizi, la questione dei beni demaniali e il rapporto con il capoluogo di comune e l'amministrazione comunale. Numerosi giovani si sono iscritti al Partito nel corso di queste iniziative e la sezione contava, all'atto della sua nascita, 34 iscritti, quasi il doppio rispetto agli iscritti della cellula nello scorso anno. I compagni hanno preso l'impegno di raggiungere i 50 tesserati per il 21 gennaio e di aprire al più presto una sede per la nuova sezione.

E ancora la presenza del Partito nella città. La pronta e forte esperienza dei compagni che vivono a ridosso della Magliana. Qui hanno assegnato un primo lotto di case ai baraccati che nel corso degli ultimi mesi erano andati ad occupare stabili vuoti del centro. Si tratta di 360 famiglie che, nella drammatica lotta per la casa, hanno capito che con il Partito si lotta e si vince. 360 famiglie che vengono da tutta una serie di borghetti, che hanno sentito l'esigenza di formare un nuovo nucleo di lotta. « Stiamo creando una nuova sezione — ha detto il compagno Cilia — perchè una nuova sezione ci è stata praticamente richiesta dalla gente che abita in questo quartiere, uno dei tanti nati dalla speculazione sfrenata sulle aree ». La sezione si chiama Nuova Magliana. Il terreno su cui lavoreranno i compagni è quanto mai fertile: nella zona, infatti, esistono decine di piccole fabbriche.

Ma i compagni pensano anche di migliorare le sedi già esistenti. Si cercano locali più ampi, che possano raccogliere i nuovi iscritti, i simpatizzanti. E' il caso dei comunisti della sezione Testaccio: il 27 dicembre scorso hanno inaugurato i nuovi locali. E' ancora il caso della sezione di Ponte Mammolo. Altre iniziative verranno prese nelle prossime settimane: i comunisti romani sono impegnati ad essere presenti dappertutto, ad organizzarsi meglio.

Primi significativi successi

FGCI: la campagna in onore di Longo

L'appello lanciato dalla FGCR ai giovani operai, contadini, studenti ad aderire alla FGCI per portare avanti nelle file della gioventù comunista la lotta per la democrazia, la pace e il socialismo, è stato già raccolto da numerosi giovani studenti e lavoratori.

In questi primi sei giorni di campagna di reclutamento in onore del compagno Luigi Longo, commissario politico generale delle Brigate Internazionali, capo della Resistenza italiana, sono entrati per la prima volta nella FGCI 60 giovani; nuovi circoli si sono costituiti come quello di Frascati, S. Paolo, Campitelli, Montecompatri; altri invece hanno raggiunto e superato il 100 per cento degli iscritti del 1970 come il circolo A. Gramsci di Tiburtino, con 15 reclutati, il circolo di Colleferro con 14 reclutati, il circolo di Monteverde vecchio con 17 reclutati.

E' necessario che tutti i circoli intensifichino le iniziative per il reclutamento in vista della grande manifestazione del 24 gennaio al Palazzo dello Sport per la celebrazione del 50. anniversario della fondazione del PCI e della FGCI.

Il 24 gennaio sarà la data nella quale potremo misurare concretamente le capacità politiche e organizzative della nostra organizzazione.

Il rafforzamento della FGCR sarà la verifica della nostra capacità di saldare l'impegno di lotta delle nuove generazioni con le tradizioni di lotta del PCI avanguardia della battaglia contro l'oppressione capitalistica, per la liberazione dell'uomo, per il socialismo.

La crescita organizzativa della FGCR è anche un momento politico importante della preparazione del suo Congresso provinciale che si terrà alla fine di Febbraio.

CASA DELLA RENNA
Roland's ROMA
SOLAMENTE NEL NEGOZIO DI
VIA DEL CORSO 513 (Piazza del Popolo)
OFFRE A PREZZI
ECCEZIONALI SOTTOCOSTO
un vasto assortimento delle proprie CONFEZIONI in RENNA - TAPIRO - PELLI PREGIATE e CUOIO - PELLICCERIA (volpi rosse - gatti ocelot - visel) - CANADESI e MONTONI ROVESCIATI - PALETOTS e TAILLEURS di CASHMERE e MAGLIERIA INGLESE per uomo e signora di BALLANTYNE e PRINGLE OF SCOTLAND - MAXIPELLICCE - MAXIPALETOTS - MAXITAILLEURS - Alta moda di EMMANUEL UNGARO

ANCORA A META' PREZZO
CUCINE COMPONIBILI
EURO CASA
ALCUNI ESEMPI
Pensile cm. 40 L. 6.000, cm. 80 L. 12.000
Base cm. 40 L. 11.500, cm. 80 L. 18.500
Tavolo L. 12.900
Sedia L. 3.600
CASA ASTE
ROMA
Via S. Silverio Cardinale, 45
(P.ta Cavalleggeri)
STRALCIO LISTINO GENNAIO 1971
I prezzi comprendono: trasporto a domicilio installazione - dazio in città - I.G.E.
ARMADI NOCE O LACCATI
SENZA SOPRALZO
2 ante L. 37.900
3 ante L. 57.600
4 ante L. 77.300
5 ante L. 101.200
DOPPIA STAGIONE
3 ante L. 120.800
4 ante L. 147.500
5 ante L. 168.500
6 ante L. 204.900
CAMERE MATRIMONIALI
Mod. « Primavera » a 5 ante in noce o pal. L. 182.000
Mod. « Inglese 71 » a 6 ante noce o pal. L. 206.900
CUCINE COMPONIBILI
PENSILE cm. 48 L. 6.000
PENSILE cm. 80 L. 12.000
PENSILE cm. 120 L. 18.000
SCOLAPIATTI L. 16.500
CAPPA cm. 80 L. 12.000
BASE cm. 40 L. 11.500
BASE cm. 80 L. 18.500
BASE cm. 120 L. 28.000
TAVOLO L. 12.900
SEDIA L. 3.600
SGABELLO L. 1.800
CARRELLI
Porta vivande ovale a ruote alte . . . . L. 20.800
Porta vivande rotondo rigatino in noce . . L. 23.200
INGRESSI
Mod. « Plutone » ad ante scorrevoli . . . L. 81.700
Mod. « Provenzale » ad ante scorrevoli . . L. 58.000
LIBRERIE
Con ribalta, cassetti e antine L. 46.500
Elemento MA 218 - mod. «Topazio» prezzo L. 79.400
MOBILI IN STILE
MOBILETTO con cigni, stile neoclassico, in noce opaco, cm. 36 x 60 L. 13.900
MOBILETTO st. rinascimento, cm. 53 x 31 x 80 L. 34.800
BUREAU stile '600 italiano cm. 98x40x100 L. 54.400
LIBRERIA stile '600 italiano, cm. 100x31x100 L. 24.700
SCRIVANIA stile '600 italiano, cm. 103x70x79 L. 38.000
MOBILI PER UFFICIO
SCRIVANIA 3 cassetti, con piano laminato L. 25.100
SCRIVANIA 6 cassetti, con piano laminato L. 35.900
POLTRONCINA ricoperta in sky, con rotelle L. 11.500
SEGGIOLINO in metallo, ricoperto in sky L. 6.400
PORTABITI
A colonna, in bronzo L. 28.100
A colonna, in noce L. 12.000
SALOTTI
Mod. « Europa » ricoperto in sky . . . L. 118.100
Mod. « Europa » ricoperto in dracom L. 129.800
Mod. « Parigi » ricoperto in dracom L. 76.900
SOGGIORNI
Mod. « Mery » in noce opaco, tavolo tondo allungabile e 4 sedie imbottite L. 207.000
Mod. « Jolly 012 » in fine line palissandro, con tavolo rotondo allungabile e 4 sedie L. 227.400
Mod. « Arizona » laccato componibile, con tavolo tondo allungabile e 4 sedie L. 193.400
Mod. « Apollo » con tavolo allungabile L. 270.000
31 Centri di Vendita
BARI • BERGAMO • BOLOGNA • BRESCIA • FOGGIA
GENOVA • IMPERIA • MILANO • MONZA • NAPOLI
NOVARA • PAVIA • ROMA • SALERNO • TORINO
Vendite rateali

CIRCO NACIONAL DE MEXICO
ROMA-VIALE TIZIANO
SUCCESSO SUCCESSO SUCCESSO
SI PROROGA AL 3 FEB.
TUTTI I GIORNI 2 SPET.
ORE 16 ORE 21,15
Prenotazioni: CIT - Piazza della Repubblica - Tel. 47.90.4
Biglietteria Circo tel. 39.32.02
Visitate lo zoo - circo riscaldato
Il Circo non si trasferirà in altre zone di Roma

Chi sono i «Compagni di scena»

I non indegni nipoti di Pelagia Vlassova

«La Madre» di Brecht-Gorki realizzata dal nuovo collettivo per il circuito ARCI segna un momento interessante del teatro popolare

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

«Compagni di scena» si chiamano: e la loro non vuole, verosimilmente, essere una etichetta come un'altra. C'è una precisa ragione strutturale per questa autodefinizione che nasce da una comunanza di idee, di propositi, e, soprattutto, di scelte sia per ciò che attiene l'ambito genericamente funzionale, sia per ciò che più specificamente riguarda il loro modo nuovo di fare teatro per un pubblico altrettanto nuovo, quello popolare. L'azione culturale dei «Compagni di scena», quindi, assume subito un chiaro significato «politico» dal momento che essa tende, congenitamente, ad individuare e interpretare con stretta consequenzialità il discrimine di classe che si impone oggi preliminarmente a chiunque voglia fare cultura in senso militante: riscoprendo cioè, e reinventando originalmente l'identità delle masse popolari con la loro cultura e con i loro modi di esprimerla e viverla organicamente

Su questo terreno i «Compagni di scena» hanno operato coerentemente una prima, sostanziale scelta proponendo dal palcoscenico quell'esemplare storia di un'epica presa di coscienza che è, in sintesi, *La madre* di Brecht-Gorki; un dramma che, pure al di là del suo impianto programmaticamente «didattico», vuole costituire nelle intenzioni degli stessi realizzatori il distintivo salto di qualità tra il modo tradizionale borghese di fare teatro e il loro ritrovato ruolo di teatranti nell'ambito di una cultura autenticamente legata ai valori e alle esigenze delle masse popolari. E in tal senso i «Compagni di scena» hanno, con precisa intenzione, individuato subito il destinatario più naturale del loro lavoro nel pubblico del circuito Arci, proprio per marcare inequivocabilmente la scelta di classe — cioè, il carattere radicalmente «alternativo» al modo borghese di far teatro — che vuole contraddistinguere la loro azione culturale.

L'aspetto più interessante e, se si vuole, più curioso di questa importante esperienza, è, a dire degli stessi «Compagni di scena» la tensione crescente in ogni singolo componente (per dispersivo e disimpegnato che sia stato il suo passato professionale) del collettivo — proprio nel compiersi della realizzazione scenica e nei complementari dibattiti dopo gli spettacoli — verso una più alta dignità del suo mestiere.

Significativamente, dunque, i «Compagni di scena» — al di là degli indubbi risultati conseguiti col loro spettacolo e calorosamente riconosciuti dal pubblico e dalla critica democratici — sembrano aver raggiunto anche un altro grosso (e forse impreveduto) traguardo: quello cioè di mediare, quasi per osmosi, dal dramma che essi interpretano la stessa presa di coscienza che contraddistingue, come si diceva, epicamente l'ascesa di Pelagia Vlassova dalla condizione di contadina analfabeta alla lucida visione del mondo di rivoluzionaria comunista. Di qui, fatte pure tutte le debite distinzioni, è perlomeno allettante l'idea, anche se certamente azzardata, di poter pensare ai «Compagni di scena» come ad una sorta di non indegni «nipoti» di tanta «madre».

Naturalmente, questa scelta di classe che i «Compagni di scena» hanno affrontato con responsabile consapevolezza — e trovandosi in ciò sostanzialmente concordi con la politica culturale «alternativa» elaborata dall'Arci — non è stata compiuta senza difficoltà, gravi travagli e ostacoli sia di ordine operativo sia di natura più specificamente culturale; né tantomeno oggi la crescita di questo lavoro collettivo trova tutte le vie spianate davanti a sé.

Un esempio indicativo (e non edificante) di questa serie di problemi è dato, nel caso della messinscena della *Madre*, dal fatto che la casa editrice Suhrkamf di Francoforte (detentrice dei diritti di autore delle opere di Bertolt Brecht) ha richiesto ai «Compagni di scena», a titolo cautelativo, la garanzia minima (in effetti, un vero e proprio balzello) di 25.000 lire per rappresentazione onde essere certa della serietà dell'iniziativa e del livello qualificato — tanto della realizzazione, quanto dei luoghi teatrali! — degli spettacoli: e questo accade, continua ad accadere nonostante che i «Compagni di scena» abbiano da sempre rivendicato a chiare lettere il carattere di scelta di classe del loro lavoro culturale, quindi al di fuori da qualsiasi gioco di concorrenza in atto nel teatro borghese, cui certamente Bertolt Brecht non pensava quale primo e naturale destinatario de suo messaggio.

Questa è, in sintesi, la non facile realtà con la quale «Compagni di scena», anche al di là delle intrinseche difficoltà tecnico-organizzative da risolvere quotidianamente all'interno del collettivo, si trovano a dover fare i conti. Ma con lo stesso «ottimismo della volontà» con il quale hanno compiuto la loro scelta originaria, i componenti di questo gruppo vogliono portare avanti ora la stessa esperienza.

I «Compagni di scena» — che, è giusto ricordare, rispondono ai nomi di Isabella Del Bianco, Franco Volpini, Giovanni Poggiali, Vittorio Mezzogiorno, Antonietta Forlani, Maurizio Manetti, Renato Montanari, Sandro Borghi, Stefano Satta Flores, Antonella Squadrito, Norma Martelli (attori), Cristiano Censi (regista), e Renzo Vespignani (scenografo) — hanno già rappresentato con vivissimo successo *La madre* in diversi centri emiliani e, per circa una settimana, alla Camera del lavoro di Milano.

Sauro Borelli

L'occupazione delle fabbriche spettacolo del circuito ARCI

La grande paura, «rappresentazione popolare» in due tempi sul tema dell'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920, sarà il primo spettacolo del 1971 nel circuito teatrale ARCI a Roma e nella provincia. Lo hanno allestito e lo interpretano il CUT Collettivo teatrale di Parma e il Nuovo Canzoniere Italiano, su materiali raccolti da Gianni Bosio, Cesare Bermani e Franco Coggiola, e sui verbali inediti delle riunioni degli Stati Generali del Movimento Operaio, tenutesi a Milano in quell'epoca.

La «prima» della *Grande paura* è fissata per mercoledì 13, alle 21,15, al cinema Jolly (via della Lega Lombarda); unica replica giovedì 14 alla stessa ora. Poi *La grande paura* sarà al cinema teatro di Villalba venerdì 15 alle 20,30, al Centro studi della CGIL, ad Ariccia, sabato 16 alle 21 e domenica 17 alle ore 17.

Secondo spettacolo del circuito ARCI a Roma sarà, a mezzo febbraio, *La Madre* di Gorki-Brecht, nell'interpretazione dei «Compagni di scena».

Informazioni e iscrizioni presso la sede provinciale dell'ARCI (via degli Avignonesi, 12, telefono 479.424).

controcanale

LA ROBA DI UNA VOLTA... — Speciale per noi avrà suscitato forse, sin dalla sua prima puntata, qualche polemica in seno alle famiglie dei telespettatori. Discussioni tra giovani e anziani: e, del resto, lo spettacolo di Amurri e Jurgens punta esattamente su queste polemiche, anche se bonariamente — le idee, ancora una volta, del varietà televisivo hanno la freschezza di Matusalemme. «Ah! — avranno detto molte telespettatrici e molti telespettatori che hanno superato i 40 anni — la roba di una volta...». E, certo, non si può negare che, dietro le spalle di un Fabrizi, di una Juliette Greco, di una Delia Scala si avvertano un gusto e un mestiere che in questi nostri giorni sono diventati piuttosto un'eccezione nel mondo dello spettacolo. Ma c'è anche qualcosa di più. Le canzoni di Juliette Greco raccontano, spesso, la vita quotidiana di Parigi: e per questo la Greco può interpretarle come le interpreta. I personaggi di Fabrizi, d'altra parte, sono legati ad una osservazione minuta e realistica della vita quotidiana (almeno della vita di ieri) nel nostro paese: e per questo offrono tante risorse al talento del comico.

Oggi i comici e i cantanti sono costretti a lavorare, invece, per lo più sul vuoto, sulla pura convenzione: e questo non facilita loro il compito. Una dimostrazione? Lo sketch di Ave Ninchi e Bice Valori sulle mogli degli onorevoli: non si può dire che le due attrici non l'abbiano recitato con perizia; ma il testo era talmente insulso e infarcito di luoghi comuni, che le frecciate, lungi dal fallire il bersaglio, non partivano nemmeno. Appena meno squallido era il monologo di Paolo Panelli. Comunque, ne avremo ancora per sei puntate: e resta da vedere se, solo puntando sulla riesumazione della «roba di una volta» gli autori riusciranno a reggere.

* * *

IL RITORNO DI A-Z — La nuova stagione di A-Z non è partita bene. Il fatto di cronaca scelto per questo numero risaliva addirittura ad un anno fa: ma il tema era quello della prostituzione e questo è un argomento che va tradizionalmente bene per un'inchiesta o per un dibattito. Solo che, appunto per questo, se non si dice qualcosa di nuovo, si rischia di fare un buco nell'acqua.

A-Z, è vero, ha recato, per quanto riguarda i «protettori», almeno una testimonianza di sconvolgente chiarezza: ma una rondine non fa primavera. D'altra parte, i giudizi degli «esperti» in studio non sono stati messi a confronto con la realtà e nemmeno tra di essi: con grave svantaggio, dobbiamo dire. Il «gioco delle parti» — il giornalista, lo psicologo, il prete — ha fatto sì che, ad esempio, gli interventi di La Valle e quelli del sacerdote, spesso oggettivamente discordanti, filassero ognuno per conto suo, togliendosi reciprocamente credibilità. D'altra parte, lo sforzo di La Valle, e anche quello di Origlia, di riportare il tema nella sua giusta dimensione sociale — ci si può stupire dello sfruttamento delle prostitute, in una società fondata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo? — è andato in parte perduto, proprio perchè non si è avuta una discussione tesa ad approfondire gli argomenti, ma una semplice «panorama di opinioni». Su questa strada, A-Z non può andare lontano, temiamo.

g. c.

Programmi Rai-TV

TV nazionale

11 Messa
12 Chiesa presente
12,30 E ti dirò chi sei
13,30 Telegiornale
14 A - Come agricoltura
15 Riprese dirette di avvenimenti agonistici
16,45 La TV dei ragazzi
Disneyland: Uno alla Luna
17,45 90° minuto
17,55 Le comiche di Harry Langdon
19 Telegiornale
19,10 Calcio
Cronaca registrata di un tempo di una partita
19,55 Telegiornale Sport
Cronache dei partiti
20,30 Telegiornale
21 Guerra e pace
Terza puntata del film di Serghei Bondarciuk, tratto dal romanzo di Leone Tolstoi
22,10 Prossimamente
22,20 La domenica sportiva
23,10 Telegiornale

TV secondo

18,30 Le distrazioni del signor Antenore
Scherzo comico di Ermete Novelli. Regia di Alessandro Brissoni. Interpreti: Gianrico Tedeschi, Lia Zoppelli. Replica
21 Telegiornale
21,15 Jolly
Spettacolo musicale col Quartetto Cetra. Partecipano Franco Cerri, Lino Toffolo, Ornella Vanoni
22,15 Cinema 70
23 Prossimamente

Radio 1°

Giornale radio: Ore 8, 13, 15, 20, 23,05; 6: Mattutino musicale (1. parte); 7,35: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9,10: Mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,15: Salve, ragazzi!; 10,45: Musicamatch; 11,35: Il circolo dei genitori; 12: Smash! Dischi a colpo; 19,30: TV musica; 20,20: Ascolta, si fa sera; 20,25: Batto quattro; 21,20: Concerto del violinista Wolfgang Schneiderhan e del pianista Helmuth Deutsch; 21,50: Donna '70; 22,10: Musica leggera da Vienna; 22,40: Prossimamente; 22,55: Palco di proscenio.

Radio 2°

Giornale radio: Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 16,25, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con Johnny Dorelli e Ornella Vanoni; 8,40: Il mangiadischi; 9,35: Gran varietà; 11: Chiamate Roma 3131; 12: Anteprima sport; 12,15: Quadrante; 12,30: Partita doppia; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14,30: La corrida; 15,20: Le piace il classico?; 16: Pagine da operette; 16,30: Domenica sport; 17,30: Concorso UNCLA per canzoni nuove; 18,40: Omero e C.: cantautori di ieri e di oggi; 20,10: I Vip dell'opera: Carlo Bergonzi; 21: I russi a Torino: giudizi di diplomatici e scrittori fra la rivoluzione francese e l'unità d'Italia; 21,30: Dischi ricevuti; 21,50: La Certosa di Parma, di Stendhal; 22,40: Inverno napoletano; 23,05: Bollettino per i naviganti; 23,10: Buonanotte Europa.

Radio 3°

10: Concerto di apertura; 11,15: Concerto dell'organista Fernando Germani; 11,50: Folk-Music; 12,20: I Tril di Wolfgang Amadeus Mozart; 13: Intermezzo; 14: Il convitato di pietra: opera in tre atti di Aleksandr Puskin (versione ritmica italiana di Rinaldo Küfferle) - Musica di Alexander Dargomizky; 15,30: Processo per magia, di Apuleio di Madaura; 17,15: Count Basie e la sua orchestra; 17,30: Discografia; 18: Gli scritti dei pittori italiani dal 1900 al 1945; 18,45: Pagine aperte; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Passato e presente: La scienza come scelta; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Club d'ascolto: «Fuga, inseguimento e grande giardino».

Giovanna veste di color giallo

LONDRA — Giovanna Ralli «gira» a Londra «Gli occhi freddi della paura». Il genere «giallo» o affine torna di moda nel cinema; ed ecco la nostra simpatica attrice indossare le vesti d'una ragazza italiana che viene, contro la sua volontà, «esportata» oltre Manica, dove si troverà al centro d'una torbida vicenda. Dirige il film Enzo G. Castellari; attorniano la protagonista, con intenzioni più o meno sospette, gli attori Frank Wolff, Fernando Rey, Gianni Garko e Julian Mateos.

le prime

Musica

Morton Feldman a Nuova Consonanza

Fino a quelle precedenti l'ultima composizione per viola e strumenti, risalente al 1970 e recentemente eseguita a Roma, Morton Feldman, compositore americano (New York, 1926), amava intendere la musica come successione di suoni pressochè inerti, intoccati da qualsiasi ansia ritmica, fluenti in una cupa inquietudine timbrica. Con la composizione suddetta, Feldman ha avviato una «sua» riscoperta della melodia.

L'altra sera, Nuova Consonanza ha presentato in una sala della Galleria nazionale d'arte moderna, tutta la produzione di Feldman per solo pianoforte. Composta tra il 1952 e il 1964, questa musica è anch'essa atteggiata a suscitare lievi aloni di suono, lunghe risonanze, che sembrano a volte il risultato (si tratta di brevi pezzi) d'una scarnificazione o proprio d'una decomposizione di un *Preludio* di Bach o di un *Preludio* di Debussy, con l'inserimento di scontri fonici (emergenti come ricordo), d'ascendenza schoenberghiana e weberniana. *Extensions*, *Intermissions* e *Pièces* vari procedono al rallentatore, e con una riluttanza a distaccarsi dalla tastiera.

Nel programmino si riportavano citazioni di un ragazzino di due anni circa la necessità di suonare piano per non svegliare le note, nonchè d'un monaco giapponese per il quale la musica di Feldman suonerebbe come quella di Beethoven. Sembrano esagerazioni, ma il suono non viene svegliato e il monaco potrebbe avere ragione, almeno per quanto riguarda l'intensità di concentrazione da parte dell'interprete e anche del pubblico. Straordinario pianista, John Tilbury, applauditissimo, è stato accortissimo anche a non smentire nè il monaco, nè il ragazzino.

e. v.

Teatro

I giochi della falce

La «novità assoluta» di Ursula Mundi (presentata al Teatro Centrale dalla Compagnia «I nuovi di Roma» con la regia di Fortunato Simone) — o meglio l'interpretazione che del testo ha voluto offrirci Simone — si apre sullo sfondo di una scenografia alla moda, quella di un circo, con lo scivolo e inutili diavolerie come un accrocco di porte che si aprono e si chiudono. Domina il circo lo scrittore Leo (Adriano Micantoni), chiuso in se stesso e sul punto di evadere verso un'isoletta sperduta nei mari del Sud. Leo è alla ricerca del suo Paradiso Perduto (tra le quinte le note di un noto valzer), nel disperato tentativo di affermare la propria «libertà».

Tuttavia, Draga (Renata Zamengo) fa di tutto (comprese alcune provocazioni erotico-vampiresche) per trattenerlo e succhiargli quel poco sangue che gli rimane. Improvvisamente, Draga, l'architetto Giosè (un isterico Enzo Consoli), Domitilla (una donna-libellula, Delia d'Alberti, ugualmente «fatua» come Draga, scrive la Mundi), decidono di far fuori Leo, fulminandolo con una scarica elettrica che dovrebbe colpirlo mentre è intento a scrivere, appunto, con la sua macchina elettrica.

Dopo alcune farneticazioni, interventi cabalistici di critici, ecco che un attore c'informa che «la commedia è finita». Meglio tardi che mai.

Ursula Mundi scrive che «la regia di Simone ha inteso interpretare il lavoro diversamente, e non nel suo originale umorismo nero», anche se il «testo», per la Mundi, sembra sia rimasto. A questo punto, non possiamo nascondere il nostro imbarazzo, e rimaniamo in attesa di leggere il testo originale, per le eventuali collazioni. Applausi e si replica.

vice

Cinema

Intimità proibita di una giovane sposa

Immaginate un po' il regista Oscar Brazzi alle prese con una novella (peraltro qui irriconoscibile) di Honoré de Balzac. E' chiaro che la vostra immaginazione sarà inevitabilmente condizionata dai fumettoni erotico-sentimentali già ammanniti dal regista nostrano che si avvale, guarda caso, sempre della straordinaria partecipazione di Rossano Brazzi, ormai specializzatosi in ruoli tenebrosi.

Intimità proibita di una giovane sposa — una coproduzione italo-teutonica interpretata inoltre da Valère Lagrange, Ulrika Holt, Uwe Paulsen — vorrebbe narrare delle schermaglie amorose tra un conte vedovo, ma ancora legato psicologicamente alle gioie degli amplessi con la sua prima moglie, Elettra (una bionda sensuale e inquieta, seconda moglie di lui), e Franz, pianista romantico, figlio del conte e innamorato della matrigna. Nel triangolo scorrazza lo scemo del villaggio, Cupido, in atteggiamenti isterici e masochistici. Il fumetto vorrebbe essere allietato da qualche nudità in trasparenza, e soprattutto da un uso quasi nevrotico di viraggi in azzurro. Boh...

vice

Successo a New York della XIV Sinfonia di Sciostakovic

NEW YORK, 9

La «prima» newyorkese della XIV Sinfonia di Dimitri Sciostakovic, svoltasi ieri sera nella «Philharmonic hall» del Lincoln Center, è stata accolta da critiche fondamentalmente positive.

Diretta da Eugene Ormandy, l'esecuzione è stata affidata all'Orchestra di Filadelfia e alle voci soliste del soprano Phillys Curtine e del basso Simon Estes. Il complesso musicale per l'occasione era costituito di venti strumenti a corda e due a percussione; le voci soliste cantavano undici brani di vari poeti, fra i quali, Lorca, Apollinaire, Rilke.

SCHERMI E RIBALTE

Diurna di «Così fan tutte» all'Opera

Alle ore 17, fuori abbonamento, replica di «Così fan tutte» di Wolfgang A. Mozart (rappr. n. 28) diretta dal maestro Peter Maag, regia di Margherita Wallmann, scene e costumi di Yasmina Bozin, interpretata da Cristina Deutekom, Bianca Maria Casoni, Sesto Bruscantini, Luigi Alva, Graziella Sciutti e Paolo Montarsolo.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA Giovedì alle 21,15 al Teatro Olimpico «I Musici» con il flautista Gazzelloni (tagl. 11). In programma i primi tre concerti dell'Op. 10 per flauto e archi di Vivaldi, Mozart e Corelli. Biglietti in vendita alla Filarmonica 312560.

ASS. AMICI CASTEL S. ANGELO (Tel. 655036) Alle 17 Ricordo di Vincenzo Davico con la partecipazione del violoncellista Giuseppe Selmi; duo Varriale - Blasio; mezzosoprano Franca Morcetti.

AUDITORIO DEL GONFALONE Domani e martedì alle 21,30 concerto del Coro Polifonico Romano diretto dal M.o Gastone Tosato Musiche di Claudio Monteverdi.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI Domani alle 21,15 Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano n. 38) i Quartetti di Bartok nella esecuzione del Q. Zagabria. (Tel. 860195).

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33-A - Tel. 382.945) Alle 17 e 21,30 a richiesta «Re Lear da un'idea di Gran Teatro di William Shakespeare» di Mario Ricci. Produzione G.S.T. 015.

AL SACCO (Via G. Sacchi, 3 Telef. 58.92.374) Alle 22,30 Lino Banfi presenta «L'antitutto» di Alfredo Polacci con L. Banfi, M. Martana, Niki, R. Rutini, M. Traversi. Al piano A. Giusti.

ALLA RINGHIERA (Via de' Riari, 81 - Tel. 65.68.711) Riposo

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 89.95.95) Alle ore 21,15 il Teatro NOI presenta «Oplà, noi viviamo» di Ernst Toller riduz. teatrale P. Palmieri e L. Meldolesi. Regia Meldolesi con Espana, Mezza, Piazza, Rodriguez, Zanchi e Oliva.

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674) Alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta: «Divorziamo?» commedia brillante in 3 atti di Sardou (prezzi familiari).

BRANCACCIO (Tel. 735.255) Alle 16,30 e 21,30 teatro di prosa, grande C.ia di strip-tease con Rita Renoir e numerose altre girls presenta «Oh! oh! Calcutta».

CENTRALE Alle 18 «I giochi della falce» di Ursula Mundi presentato dalla C.ia «I Nuovi di Roma» con Micantoni, Zamengo, Consoli, Buffa, D'Alberti, Liberati, Corsi, Campisi. Regia Fortunato Simone.

DEI SATIRI (Tel. 561.311) Alle 17,30 la C.ia Nuova diretta da Beppe Menegatti con R. Ridoni, V. Gazzolo, C. Ricatti presenta «La signorina Giulia» di Strindberg.

DEI SERVI (Via del Mortaro n. 11 - Tel. 66.71.30) Alle 18 «Rosso o nero?» «Non c'è tempo per peccare» di G. Finn e «Il miracolo» di G. Prosperi con Donnini, Carosello, Scardina, Ricca. Regia Procacci e Capitani.

DELLE ARTI Alle 17,30 Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice in «Monsieur Jean» di R. Vailland. Regia M. Ferrero.

DON LUIGI PALAZZOLO (Via Casilina 235 - Tel. 298460) Alle 18,15 il Teatro di Quartiere direzione artistica Manlio Guardabassi in «Oltre l'orizzonte» di O'Neil. Regia A. Rendine.

ELISEO (Tel. 462.114) Alle 17,30 Eduardo De Filippo nella novità assoluta «Il monumento» con la partecipazione di Laura Adani. Regia Eduardo De Filippo.

FILMSTUDIO '70 (Via Orti d'Alibert 1-C Tel. 650.464) Alle 20,30-22,30 film dell'orrore «La belle et la bête» di Cocteau con J. Marais (1946).

FOLKSTUDIO Alle 17,30 Folkstudio giovani: programma di folk happening con la partecipazione di numerosi ospiti.

IL PUFF (Via dei Salumi 36 Tel. 5810721 - 5800989) Alle 22,30 «Scimmione l'africano» di Amendola e Corbucci con L. Fiorini, R. Licary, G. D'Angelo, M. Ferretto, E. Grassi. Regia Fenoglio.

LA FEDE (Via Portuense 78 - Porta Portese - Tel. 5819177) Alle 21 la C.ia Teatro La Fede presenta «Prova d'artista» di G. Nanni.

MARIONETTE TEATRO PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 Tel. 832.254) Alle 15,45 e 17,30 le Marionette di Accettella con «Biancaneve e i sette nani» favola musicale di Icaro e Bruno Accettella.

PARIOLI (Via G. Borsi, 1 - Tel. 803523) Ale 17,15 Anna Proclemer e Gabriele Ferzetti in «Quattro giochi in una stanza» di Barillet e Gredy. Regia Albertazzi. Scene Pier Luigi Pizzi.

QUIRINO (Tel. 675.485) Alle 16,30 e 19,30 L. Brignone e Gianni Santuccio nella novità di Pasquale Festa Campanile «Anche se vi voglio un gran bene». Regia Pasquale Festa Campanile.

RIDOTTO ELISEO (Telefono 465.095) Alle 17,30 e 21 «La vispa Teresa» con Paolo Poli.

ROSSINI (P.zza S. Chiara - Tel. 652770) Alle ore 17,15 «L'esame» con Checco e Anita Durante, L. Ducci, E. Liberti nel successo comico con la regia dell'autore.

SANGENESIO (Via Podgora n. 1 - Tel. 31.53.73) Alle 18,30 la C.ia dell'Atto ne «I Giusti» di A. Camus con Bernech, Campese, Del Giudice, Di Lernia, Di Prima, Herlitzka, Meroni, Serra Zanetti. Regia L. Tani.

SISTINA (Tel. 485.480) Alle 16,45 e 21,15 Garinei e Giovannini presentano R. Rascel con L. Proietti nella commedia musicale «Alleluia, brava gente» scritta con J. Fiastri. Musiche di Rascel e Modugno. Scene e costumi Coltellacci. Coreografie G. Landi.

TEATRINO DEI CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585.605) Alle 16,30 G. Pescucci presentatore della Tv dei Ragazzi con «Cabaret per bambini» con R. Rodolfi.

TEATRO DI VIA STAMIRA 55 (P.za Bologna - Tel. 425109) Alle 18 e 21,30 Comunità Teatrale Italiana presenta a grande richiesta «I misteri dell'amore» di Roger Vitrac. Regia Giancarlo Sepe. Consulenza artistica Mario Di Giovanni.

TEATRO TOR DI NONA (Via degli Acquasparta, 16 - Telefono 657206) Alle 17,30 e 21,30 «Processo a Giordano Bruno» di M. Moretti. Regia Josè Quaglio.

USCITA (Via Banchi Vecchi n. 45 - Tel. 652277) Alle 21,30 documenti filmati sulla Spagna. Seguirà un dibattito.

VALLE Alle 17,30 ultima replica il Teatro Stabile di Trieste presenta «Zio Vania» di A. Cecov. Regia G. Bosetti.

* * *

CIRCO NACIONAL DE MEXICO (Roma - Viale Tiziano tel. 393202) Presenta «Fiesta Messicana 1971». Oggi due spettacoli alle 16 e 21,15. Circo riscaldato.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 73.03.316) Il debito coniugale, con O. Orlando C ◆ e rivista Sbarra-Carini

BRANCACCIO «Oh! Oh! Calcutta» mondial strip-tease show.

ESPERO Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca) con M. Mastroianni DR ◆◆ e rivista

CINEMA

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153) I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
ALFIERI (Tel. 290.251) Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
AMBASSADE Le isole dell'amore (VM 18) DO ◆
AMERICA (Tel. 586.168) I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
ANTARES (Tel. 890.947) Concerto per pistola solista, con A Moffo G ◆
APPIO (Tel. 779.638) Borsalino, con J.P. Belmondo G ◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Soldier blue
ARISTON (Tel. 353.230) Le coppie, con M. Vitti (VM 14) SA ◆
ARLECCHINO (Tel. 358.654) Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆
AVANA (Tel. 51.15.105) Il presidente, con A. Sordi SA ◆
AVENTINO (Tel. 572.137) Lo irritarono e Sartana fece piazza pulita, con J. Garko A ◆
BALDUINA (Tel. 347.592) Quattro per Cordoba, con G. Peppard A ◆
BARBERINI (Tel. 471.707) Brancaleone alle crociate, con V. Gassman SA ◆◆
BOLOGNA (Tel. 426.700) Il prete sposato, con L. Buzzanca (VM 18) S ◆◆
CAPITOL (Tel. 393.280) M.A.S.H., con D. Sutherland SA ◆◆◆
CAPRANICA (Tel. 672.465) Borsalino, con J.P. Belmondo G ◆
CAPRANICHETTA (Tel. 672.465) Operazione Crepes Suzette, con J. Andrews DR ◆
CINESTAR (Tel. 789.242) Il re delle isole, con C. Heston A ◆
COLA DI RIENZO (350.584) Il prete sposato, con L. Buzzanca (VM 18) S ◆◆
CORSO (Tel. 67.91.691) La carica dei 101 DA ◆◆◆
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Il prete sposato, con L. Buzzanca (VM 18) S ◆◆
EDEN (Tel. 380.188) Concerto per pistola solista, con A. Moffo G ◆
EMBASSY (Tel. 870.245) La moglie del prete, con S. Loren S ◆◆
EMPIRE (Tel. 855.622) La figlia di Ryan, con S. Miles (VM 14) DR ◆
EURCINE (Piazza Italia 6 EUR Tel. 59.10.986) Il prete sposato, con L. Buzzanca (VM 18) S ◆◆
EUROPA (Tel. 865.736) La carica dei 101 DA ◆◆◆
FIAMMA (Tel. 471.100) Il giardino dei Finzi Contini, con D. Sanda DR ◆◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆
GALLERIA (Tel. 673.267) Quando il sole scotta, con R. Walker jr. (VM 18) DR ◆
GARDEN (Tel. 582.848) I tulipani di Harlem, con C. Andrè DR ◆◆
GIARDINO (Tel. 894.946) Lo irritarono e Sartana fece piazza pulita, con J Garko A ◆
GIOIELLO Operazione Crepes Suzette, con J Andrews DR ◆
GOLDEN (Tel. 755.002) El Condor, con L. Van Cleef A ◆
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello Tel. 858.326) Le coppie, con M. Vitti (VM 14) SA ◆
KING (Via Fogliano, 37 Telefono 83.19.541) Borsalino, con J.P. Belmondo G ◆
MAESTOSO (Tel. 786.086) Il clan dei Barker, con S. Winters (VM 18) DR ◆◆◆
MAJESTIC (Tel. 674.908) Aladino e la lampada meravigliosa DA ◆◆
MAZZINI (Tel. 351.942) I tulipani di Harlem, con C. André DR ◆◆
METRO DRIVE IN (Telefono 60.90.243) Borsalino, con J.P. Belmondo G ◆
METROPOLITAN (T. 689.400) La moglie del prete, con S Loren S ◆◆
MIGNON D'ESSAI (869.493) Non si uccidono così anche i cavalli? con J. Fonda DR ◆◆◆
MODERNO (Tel. 460.285) Intimità proibite di una giovane sposa, con R Brazzi (VM 14) S ◆
MODERNO SALETTA (Telefono 460.285) Il paradiso dei nudisti, con H. Fux (VM 18) S ◆
NEW YORK (Tel. 780.271) I senza nome, con A Delon DR ◆◆
OLIMPICO (Tel. 302.635) I guerrieri, con D. Sutherland A ◆◆
PALAZZO (Tel. 49.56.631) Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
PARIS (Tel. 754.368) Quando le donne avevano la coda, con S. Berger (VM 14) SA ◆
PASQUINO (Tel. 503.622) The Strawberry statement (in english)
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
QUIRINALE (Tel. 462.658) Le isole dell'amore (VM 18) DO ◆
QUIRINETTA (Tel. 67.90.012) Bamby, di W Disney DA ◆
RADIO CITY (Tel. 464.103) I cospiratori, con R. Harris DR ◆◆
REALE (Tel. 580.234) Vamos a matar compañeros, con F. Nero A ◆
REX (Tel. 864.165) Il clan dei Barker con S. Winters (VM 18) DR ◆◆◆
RITZ (Tel. 837.481) Quando le donne avevano la coda, con S. Berger (VM 14) SA ◆
RIVOLI (Tel. 460.883) Anonimo veneziano, con T. Musante (VM 14) DR ◆◆◆
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Dingus quello sporco individuo, con F. Sinatra C ◆◆
ROYAL (Tel. 770.549) Brancaleone alle crociate, con V. Gassman SA ◆◆
ROXY (Tel. 870.504) Il clan del Barker, con S. Winters (VM 18) DR ◆◆◆
SALONE MARGHERITA (Telefono 67.91.439) I clowns, di F. Fellini DO ◆◆◆
SAVOIA (Tel. 865.023) Nini Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M. Vitti SA ◆◆
SMERALDO (Tel. 351.581) Il debito coniugale, con O. Orlando C ◆
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) La prima notte del dottor Danieli industriale col complesso del giocattolo con L. Buzzanca (VM 14) SA ◆
TIFFANY (Via A. De Pretis Tel. 462.390) Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆
TREVI (Tel. 689.619) Nini Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M. Vitti SA ◆◆
TRIOMPHE (Tel. 838.0003) Twinky, con C. Bronson S ◆
UNIVERSAL Le piacevoli esperienze di una giovane cameriera, con U. Jacobsson (VM 18) S ◆
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Borsalino, con J.P. Belmondo G ◆
VITTORIA (Tel. 571.357) Twinky, con C. Bronson S ◆

Seconde visioni

ACILIA: Corbari con G. Gemma DR ◆◆
ADRIACINE: Un esercito di 5 uomini, con N. Castelnuovo A ◆
AFRICA: Due bianchi nell'Africa nera con Franchi-Ingrassia C ◆
AIRONE: Arriva Sartana buon funerale A ◆
ALASKA: Lacrime d'amore con Mal S ◆
ALBA: Airport, con B. Lancaster DR ◆
ALCE: Gli avvoltoi hanno fame con C. Eastwood A ◆◆
ALCYONE: Il presidente, con A Sordi SA ◆
AMBASCIATORI: Uomini e cobra, con K. Douglas (VM 14) DR ◆◆
AMBRA JOVINELLI: Il debito coniugale con O Orlando C ◆ e rivista
ANIENE: Io non scappo...fuggo, con A. Noschese C ◆
APOLLO: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca), con M. Mastroianni DR ◆◆
AQUILA: Angeli senza paradiso con R. Power S ◆
ARALDO: Nell'anno del Signore con N. Manfredi DR ◆◆
ARGO: Straniero fatti il segno della croce
ARIEL: Angeli senza paradiso, con R. Power S ◆
ASTOR: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca) con M Mastroianni DR ◆◆
ATLANTIC: I due maghi del pallone, con Franchi-Ingrassia C ◆
AUGUSTUS: Cromwell, con R Harris DR ◆◆
AURELIO: Viva le donne, con L. Tony S ◆
AUREO: Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
AURORA: I due maggiolini più matti del mondo con Franchi-Ingrassia C ◆
AUSONIA: L'inafferrabile invincibile Mr Invisibile, con D Jones C ◆
AVORIO: Principe coronato cercasi per ricca ereditiera, con Franchi-Ingrassia C ◆
BELSITO: Nell'anno del Signore, con N. Manfredi DR ◆◆
BOITO: Angeli senza paradiso, con R Power S ◆
BRANCACCIO: Oh! oh! Calcutta mondial strip-tease show
BRASIL: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca) con M Mastroianni DR ◆◆
BRISTOL: Un'estate con sentimento, con S. Sandrelli DR ◆◆
BROADWAY: Il debito coniugale, con O Orlando C ◆
CALIFORNIA: Lo irritarono e Sartana fece piazza pulita, con J. Garko A ◆
CASSIO: I girasoli, con S. Loren S ◆◆
CASTELLO: Topolino story DA ◆◆
CLODIO: Cromwell, con R. Harris DR ◆◆
COLORADO: Città violenta, con C. Bronson (VM 14) DR ◆
COLOSSEO: I due maggiolini più matti del mondo, con Franchi-Ingrassia C ◆
CORALLO: I due maghi del pallone, con Franchi-Ingrassia C ◆
CRISTALLO: Airport, con B Lancaster DR ◆
DELLE MIMOSE: Airport, con B. Lancaster DR ◆
DELLE RONDINI: I girasoli, con S. Loren S ◆◆
DEL VASCELLO: Il presidente, con A. Sordi SA ◆
DIAMANTE: L'inafferrabile invincibile Mr. Invisibile, con D. Jones C ◆
DIANA: Lo irritarono e Sartana fece piazza pulita, con J Garko A ◆
DORIA: I due maghi del pallone, con Franchi-Ingrassia C ◆
EDELWEISS: Il leone d'inverno, con K. Hepburn DR ◆◆
ESPERIA: Il re delle isole, con C. Heston A ◆
ESPERO: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca) con M. Mastroianni DR ◆◆
FARNESE: La battaglia di Algeri, con S. Yaacef DR ◆◆
FARO: Corbari, con G. Gemma DR ◆◆◆
GIULIO CESARE: Due bianchi nell'Africa nera, con Franchi-Ingrassia C ◆
HARLEM: Metello, con M. Ranieri DR ◆◆◆◆
HOLLYWOOD: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca), con M. Mastroianni DR ◆◆
IMPERO: Maciste contro i mongoli SM ◆
INDUNO: Un elmetto pieno di fifa, con Bourvil SA ◆
JOLLY: Nell'anno del Signore, con N. Manfredi DR ◆◆
JONIO: I due maggiolini più matti del mondo, con Franchi-Ingrassia C ◆
LEBLON: Io non scappo...fuggo, con A. Noschese C ◆
LUXOR: Il presidente, con A. Sordi SA ◆
MADISON: Cerca di capirmi, con M. Ranieri (VM 14) S ◆
NEVADA: Le tigri di Mompracem, con I. Rassimov DR ◆◆
NIAGARA: Topolino story DA ◆◆
NUOVO: Nell'anno del Signore, con N. Manfredi DR ◆◆
NUOVO OLIMPIA: Gott mit uns con R. Johnson DR ◆◆◆
PALLADIUM: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca), con M. Mastroianni DR ◆◆
PLANETARIO: Ciclo Rossellini: Il generale Della Rovere, con V. De Sica DR ◆◆◆
PRENESTE: Il presidente, con A. Sordi SA ◆
PRIMA PORTA: Indio Black sai che ti dico... sei un gran figlio di..., con Y. Brynner A ◆
PRINCIPE: Il presidente, con A. Sordi SA ◆
RENO: Omicidio al neon per l'ispettore Tibbs, con S. Poitier (VM 14) G ◆
RIALTO: L'inafferrabile invincibile Mr. Invisibile, con D. Jones C ◆
RUBINO: L'uomo venuto dalla pioggia, con M. Jobert (VM 14) G ◆
SALA UMBERTO: La vergine e lo zingaro, con F. Nero (VM 14) S ◆◆
SPLENDID: Metello, con M. Ranieri DR ◆◆◆◆
TIRRENO: Il debito coniugale, con O. Orlando C ◆
TRIANON: L'inafferrabile invincibile Mr. Invisibile, con D. Jones C ◆
TUSCOLO: Un'estate con sentimento, con S. Sandrelli DR ◆◆
ULISSE: Topolino story DA ◆◆
VERBANO: I due maghi del pallone, con Franchi-Ingrassia C ◆

Terze visioni

BORG. FINOCCHIO: Tepepa, con T. Milian A ◆◆
DEI PICCOLI: Cartoni animati
ELDORADO: L'inafferrabile invincibile Mr. Invisibile, con D. Jones C ◆
NOVOCINE: Monty Walsh un uomo duro a morire, con L. Marvin A ◆◆◆
ODEON: Indio Black sai che ti dico... sei un gran figlio di..., con Y. Brynner A ◆
ORIENTE: Topaz, con F. Stafford G ◆
PRIMAVERA: Franco e Ciccio sul sentiero di guerra C ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO: Il cavaliere di Lagardere, con J. Piat A ◆
AVILA: Il segreto di Santa Vittoria, con A Quinn SA ◆
BELLARMINO: A qualsiasi prezzo, con W. Pidgeon A ◆
BELLE ARTI: Michele Strogoff con C. Jurgens A ◆
CINE SAVIO: I dominatori del deserto, con K. Morris A ◆
CINE SORGENTE: I due crociati, con Franchi-Ingrassia C ◆
COLOMBO: L'isola del tesoro, con R. Newton A ◆
COLUMBUS: Jerryssimo, con J Lewis SA ◆◆
CRISOGONO: Le avventure di Pinocchio DA ◆◆
DELLE PROVINCIE: Il segreto di Santa Vittoria con A Quinn SA ◆
DEGLI SCIPIONI: Io due figlie e tre valigie, con L. De Funes C ◆◆
DON BOSCO: Pensiero d'amore con Mal S ◆
DUE MACELLI: Il cavallo in doppio petto, con D. Jones C ◆
ERITREA: L'ora della furia, con H. Fonda A ◆
EUCLIDE: La conquista del West, con G Peck DR ◆
GERINI: I quattro dell'Ave Maria, con E. Wallach A ◆
GIOV. TRASTEVERE: Patton generale d'acciaio, con G C Scott DR ◆
LIBIA: Ma chi t'ha dato la patente? con Franchi-Ingrassia C ◆
MONTE OPPIO: Lo sbarco di Anzio, con R. Mitchum DR ◆
NATIVITA': Il più grande colpo del secolo, con J. Gabin G ◆
NOMENTANO: Topaz, con F Stafford G ◆
N. DONNA OLIMPIA: Don Franco e don Ciccio nell'anno della contestazione C ◆
ORIONE: Ben Hur, con C Heston SM ◆◆
PANFILO: Ma chi t'ha dato la patente? con Franchi-Ingrassia C ◆
PIO X: La scuola della violenza con S. Poitier DR ◆
PIO XI: Don Chisciotte e Sancio Panza, con Franchi-Ingrassia C ◆
REDENTORE: Zan il re della giungla
RIPOSO: West side story, con N. Wood M ◆◆◆
SACRO CUORE: Uomini di amianto contro l'inferno, con J. Wayne A ◆
SALA S. SATURNINO: Scaramouche con S. Granger A ◆◆
SALA URBE: Drakut il vendicatore, con M. Petri SM ◆
SALA VIGNOLI: Il nonno surgelato, con L. De Funes C ◆
SAN FELICE: Watari A ◆◆
SAVERIO: O' Cangaceiro, con T. Milian A ◆◆
SESSORIANA: Lisa dagli occhi blu
TIBUR: Mezzanotte d'amore, con Al Bano S ◆
TIZIANO: Krakatoa est di Giava, con M. Schell A ◆
TRASPONTINA: Queimada, con M. Brando DR ◆◆◆
TRASTEVERE: Alice nel paese delle meraviglie DA ◆◆
TRIONFALE: Il cavallo in doppio petto, con D Jones C ◆
VIRTUS: Attenzione arrivano i mostri A ◆

CAMBIAMENTO INDIRIZZO

Bianca Morleani, Grisignana, comunica il suo attuale indirizzo - Via Guattani, 15 - 00161 - Roma.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e gabinetto medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina (neurastenia sessuali, deficienze sessuali, anomalie sessuali, senilità sessuale, sterilità, precocità)
Cure innocue, indolori pre-postmatrimoniali

PIETRO dr. MONACO

Roma, via del Viminale 38, t. 471110 (di fronte Teatro dell'Opera - Stazione) Ore 8-12; 15-18. Festivi per App. (Non si curano veneree, pelle ecc.)
A. Com. Roma 16019 del 22-11-'56

Salviamo la vita ai condannati del Camerun!

Si moltiplicano in Francia le iniziative, le proteste, gli appelli per strappare alla morte il leader dell'Unione delle popolazioni del Camerun Ouandié, il vescovo Albert Ndongmo e gli altri quattro condannati a morte. Da un momento all'altro, se non verrà concessa la grazia, essi potrebbero essere fucilati sulla pubblica piazza. Mentre prosegue il vergognoso silenzio della stampa borghese (così pronta a speculare cinicamente su altre condanne) numerosi partiti di sinistra, sindacati ed organizzazioni democratiche hanno fatto sentire loro voce. Il Vaticano ha rinnovato la sua richiesta di clemenza. In Italia il PCI, attraverso i suoi parlamentari, ha rivolto un appello al governo per un energico intervento a favore dei condannati a morte. Nella foto (pubblicata dall'organo del PCF «Humanité»): Quandié all'uscita dal tribunale militare e (a sinistra di fianco) il vescovo Ndongmo.

Lo stesso governo ammette che la situazione è al punto di rottura

IL MEZZOGIORNO SI SPOPOLA

NEL 94% DEI COMUNI PIÙ EMIGRATI CHE NATI

In pericolo l'equilibrio fra popolazione e territorio afferma il ministro Taviani - In Calabria e nel Molise tutti i centri hanno un saldo passivo tra emigrazione e incremento naturale

Dal documento aggiuntivo del ministro Taviani alla relazione al Parlamento sull'attuazione del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Sud — del quale ieri abbiamo dato una anticipazione — si apprende che 3 milioni 200 mila meridionali in 18 anni hanno abbandonato le loro case. Un esodo che ha avuto dei riflessi negativi sullo stesso incremento della popolazione, e il cui perdurare — sottolinea Taviani — «può creare nel Mezzogiorno una definitiva e irreparabile rottura dell'equilibrio tra popolazione e territorio, non solo da un punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo, in quanto la popolazione che parte è solitamente selezionata sia fisicamente sia psicologicamente». Una emigrazione di «assoluto rilievo», la cui entità è dell'ordine di 165 mila persone che «secondo le statistiche ufficiali (quasi certamente errate per difetto)» vengono cancellate ogni anno dalle anagrafi

Nel 1969 — aggiunge il documento — la causa del rallentamento economico nelle attività terziarie è stata sostanzialmente quella della diminuzione dell'occupazione, che nelle province meridionali è stata del 5,5% rispetto alla flessione del 2% nel resto del Paese.

Se ne vanno insomma tutti coloro che hanno un lavoro dipendente o che dalla ricerca di un lavoro dipendente vengono «sconsigliati» dalla situazione. Di qui il depauperamento, che non è di poche aree, ma generalizzato. Infatti, appena 146 comuni meridionali — poco meno del 6% — nel periodo 1962-1968 (nell'area sono comprese anche le province del sud del Lazio, Frosinone e Latina) hanno presentato un incremento migratorio; il rimanente — cioè 2474 comuni, ovvero la quasi totalità (oltre il 94%) — ha registrato perdite «più o meno consistenti». Se si tiene conto che nei 146 centri «privilegiati» sono compresi i capoluoghi (quasi tutti hanno registrato un aumento della popolazione), notiamo che ben pochi sono i comuni minori che hanno avuto uno sviluppo economico tale da scoraggiare la emigrazione.

Ma, nell'ambito di queste statistiche — di per sè impressionanti e che condannano senza appello la politica dei governi che si sono sin qui succeduti —, ve ne sono altre che fanno accapponare la pelle. In 1647 comuni «l'emigrazione — afferma ancora Taviani nel documento — è stata massiccia, con un tasso annuo ben superiore in media al 14%, che è l'intensità media dell'incremento naturale; la popolazione è quindi diminuita e in qualche caso anche in misura consistente». La Calabria e il Molise tengono il primato per il «saldo migratorio» negativo: il 98% dei comuni (384 su 394); seguono la Basilicata con il 97% e la Puglia con il 96%. Vi sono poi province — compresi i capoluoghi — che hanno avuto un «saldo migratorio» negativo in tutti i comuni (Brindisi, Reggio Calabria, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa); altre (Benevento, Avellino, Foggia, Catanzaro) al 99%.

«Tutto il Mezzogiorno — si legge ancora nel documento — si presenta come una immensa area di esodo nella quale è naturalmente la montagna interna a spopolarsi di più, ma nella quale nemmeno le zone collinari e le zone costiere si salvano da un'erosione intensa», che a livello comunale registra una situazione di abbandono, completo o quasi: a Carapelle Calvisio e Rocca Pia (L'Aquila) in 7 anni è emigrato il 45% della popolazione; a S. Maria del Molise il saldo migratorio negativo è pari al 69 per mille, percentuale che sale all'86 per mille a Francavilla Angitola (Catanzaro) da dove è emigrato il 60% della popolazione. E potremmo continuare. A completare il quadro aggiungeremo che nel 1969 in Basilicata il decremento migratorio (2,4%) è stato doppio dell'incremento naturale (1,2), e che con la Basilicata, Calabria, Molise e Abruzzi, hanno un saldo migratorio negativo che supera l'incremento naturale.

Spesso, nel tentativo di contrastare le critiche alla loro politica, le autorità governative accampano statistiche sui «rientri». Il documento confuta anche queste rilevazioni, affermando che gli indici dei «rimpatri dai paesi extraeuropei sono errati per difetto» e che talune cifre «invitano a riaprire ancora una volta il discorso sulla attendibilità delle statistiche sulle emigrazioni, attendibilità assai ridotta e in alcuni casi addirittura nulla».

Peraltro, che il governo non faccia nulla per favorire i rimpatri è un dato inoppugnabile. La maggior parte degli emigrati (60%), nel Centro-Nord o all'estero, è costituita da muratori, manovali, lavoratori agricoli e forestali. La maggioranza (81%) dei lavoratori ex agricoli cambia mestiere, impiegandosi nell'industria, o in altre attività.

Il discorso di Taviani sulle soluzioni da proporre per capovolgere la situazione è appena accennato ed è ancora vecchio, non affronta i problemi di fondo che stanno alla base del sottosviluppo, e cioè la riforma agraria e lo sviluppo industriale. Senza scelte così radicali si continuerà ad andare indietro, come è accaduto nel 1969 quando l'occupazione maschile è scesa (di 154 mila unità) in tutte le regioni ad uno dei più bassi tassi del decennio (mentre il Centro-Nord toccava uno dei più alti), e il Mezzogiorno con il 37% della popolazione italiana ha avuto meno del 31% degli occupati.

a. d. m.

La rivista «Questitalia» ha cessato le pubblicazioni

Dal nostro inviato

VENEZIA, 9

«Questitalia», la combattiva rivista diretta da Wladimiro Dorigo, ha cessato le pubblicazioni con l'ultimo numero del 1970. Si conclude così un itinerario politico-culturale iniziato tredici anni orsono, allorché — in pieno «pacellismo» e integralismo fanfaniano — Dorigo e alcuni altri amici (veneziani e no) di formazione cattolica e democristiana, iniziarono con «Questitalia» una coraggiosa battaglia che si proponeva la «liberazione politica dei cattolici italiani».

Propostasi apertamente, sin dall'inizio, su posizioni minoritarie, di «élite», la rivista non ha mai nascosto di nutrire forti ambizioni: sostenuta in questo, indiscutibilmente, da un consistente bagaglio culturale, da una attenzione impegnata

Lo schieramento politico di «Questitalia» è nettamente definito a sinistra, e in questo ambito la rivista apre con il consueto piglio tra il profetico e il didascalico il discorso sulla «rifondazione della sinistra italiana». Ma è un discorso che si colloca raramente all'interno del concreto processo storico e della reale, spesso drammatica esperienza politica delle grandi masse che si riconoscono nella sinistra e nel PCI.

L'impazienza di vedere accolto dalla «sinistra istituzionale» un «nuovo modello» politico da costruire quasi in laboratorio anziché nel vivo dello scontro di classe, si accoppia così alla delusione nel veder frantumarsi in una babele di linguaggi e di contrapposizioni le forze del «gruppi spontanei» e della contestazione. A questo punto «Questitalia» dichiara — con l'onestà intellettuale che le va riconosciuta — di rinunciare alla sua battaglia editoriale. Una rinuncia sconsolata e amara, ma in definitiva coerente con una posizione permanentemente minoritaria, di chi spesso ha ritenuto che la battaglia di classe potesse farsi al di fuori di un contatto stretto con la classe operaia

Ciò non diminuisce il rammarico nostro per il venir meno di una voce autonoma e impegnata, espressione della parte più avanzata della cultura cattolica; tanto più che la chiusura della rivista avviene in un contesto contrassegnato dall'avanzare del processo di concentrazione monopolistica delle testate, e dalle conseguenti minacce alla libertà di stampa.

Mario Passi

Il dibattito al convegno nazionale promosso dalla FGCI

Lotte immediate e riforme per i lavoratori studenti

Le durissime condizioni di vita di un milione di giovani Iniziativa parlamentare e movimento di massa

Numerosi compagni sono intervenuti ieri nel dibattito che si è sviluppato al Convegno nazionale sui lavoratori-studenti, promosso dalla FGCI, che si svolge all'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie. Dai loro interventi è emerso il quadro sconcertante di un «fenomeno» ormai di massa, tipico di una società e di una organizzazione della scuola e del lavoro capitalista, dove alla dequalificazione della istruzione corrisponde la dequalificazione in fabbrica, un quadro che sottolinea la durezza della condizione di vita di quasi un milione di lavoratori che studiano (si parla di 800 mila, ma la cifra è per difetto) per i quali la conquista delle otto ore è come se non fosse avvenuta.

Da qualche tempo, il nostro partito, e il movimento sindacale hanno appuntato la propria attenzione sul problema di questi lavoratori, ma se si sono potute già registrare importanti lotte, ancora non esiste un intervento definito e organizzato in tale direzione.

Occorre, come ha rilevato la compagna Giorgina Arian Levi — prima firmataria di una proposta di legge del nostro partito, presentata alla Camera il 30 gennaio 1969, e non ancora discussa — trovare un punto di unificazione di esperienze per sviluppare la lotta su obiettivi di grande rilievo da conquistare immediatamente.

Il gruppo parlamentare — ha proseguito — continua a sollecitare la discussione della proposta di legge. Ma oggi è necessario sviluppare un vasto movimento in collegamento con l'azione parlamentare tesa a conquistare una vasta rete di scuole medie dell'obbligo e superiori gratuite, statali, con corsi accelerati ed a garantire inoltre che gli insegnanti abbiano una formazione specifica e siano in grado per il momento di saper «maneggiare» gli attuali programmi di studio, che vanno cambiati. Bisogna inoltre impostare una forte battaglia per la abolizione dell'apprendistato.

Il compagno Quercini, della commissione del partito per i problemi della gioventù, ha rilevato che quello della scuola dei lavoratori studenti è un terreno di scontro su cui la classe operaia gioca importanti carte: battersi per una nuova organizzazione del lavoro e dello studio significa toccare due temi centrali su cui il padronato e le forze politiche reazionarie e moderate non intendono cedere. Da qui anche l'esigenza di una forte presenza organizzata dei comunisti e dei giovani comunisti nella fabbrica e nella scuola ed il rilancio politico della Federazione giovanile comunista.

Dagli interventi di numerosi compagni tra cui quelli di Bari, Vicenza, Milano, Torino e Roma sono venute testimonianze e denunce efficaci della condizione del lavoratore studente, della organizzazione speculativa che ruota attorno alle scuole serali ed ai centri di addestramento: si tratta di giri di miliardi spremuti dalle tasche di operai, che sono stati esclusi da quello che è un loro diritto e cioè l'istruzione e ora devono pagare per ottenere un titolo di studio col miraggio di avanzamenti nella vita sociale, nel lavoro che sono spesso illusori. Motivo di più per un deciso intervento delle organizzazioni comuniste e di tutte le forze democratiche per garantire a quasi un milione di lavoratori condizioni di vita e di studio più umane. Ciò nella piena consapevolezza che — come si afferma nella proposta di legge del nostro partito — un provvedimento legislativo, il quale assicuri agli studenti serali condizioni più civili di lavoro e di studio, non può e non vuole essere un punto di arrivo, bensì solo una tappa della lunga lotta per la riduzione generale dell'orario di lavoro, per la estensione dell'obbligo scolastico e la graduale scomparsa del fenomeno dei lavoratori studenti, nel quadro di un profondo rinnovamento democratico

Alessandro Cardulli

La portata della scoperta all'Università di California

I bambini cresceranno con l'ormone industriale?

La sintesi artificiale dell'ormone somatotropo non è un rimedio a tutti i mali infantili - Consente di intervenire su tutti i casi di nanismo per deficienze ormonali - Le limitate possibilità della medicina fino ad oggi - Il parere del direttore del centro di endocrinologia di Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

Non ci avviamo verso un mondo popolato da una razza di giganti e nemmeno verso un universo di «Blue-Bell», le ballerine tutte della stessa altezza del teatro di rivista. In effetti le prime — affrettatamente entusiastiche — reazioni suscitate dall'annuncio che nel laboratorio di biochimica dell'Università di California era stata realizzata la sintesi artificiale dell'ormone somatotropo, aveva prospettato ipotesi, vagamente fantascientifiche, di questo genere. In realtà non sono queste le prospettive aperte dagli studi dei professori C.H. Li e Philip Lee dell'Università di San Francisco.

La sintesi artificiale dell'ormone somatotropo è di importanza fondamentale per una cerchia definita di interventi: sarebbe profondamente sbagliato — non solo sul piano scientifico, ma anche sul piano umano — alimentare speranze che non rientrano nelle possibilità di utilizzazione della realizzazione dei due studiosi.

Il professor Giuseppe Chiumello, dirigente del Centro di endocrinologia infantile dell'Università di Milano, già nella breve dichiarazione rilasciata al nostro giornale nel momento in cui era stato reso noto il successo degli esperimenti, aveva messo in guardia contro gli eccessi di ottimismo, contro il rischio di alimentare speranze che dovranno essere deluse; oggi è tornato sull'argomento.

E' difficile, naturalmente, per un profano non incorrere in inesattezze nel riferire le argomentazioni di uno studioso che da anni si dedica a questi problemi: cercheremo quindi di limitarci agli aspetti del problema di più facile comprensione. Il prof. Chiumello spiega che le cause del nanismo sono molteplici: c'è il nanismo costituzionale, il nanismo che deriva da ereditarietà morfologiche e razziali e c'è il nanismo che deriva da carenze dell'ormone somatotropo. La realizzazione compiuta nell'Università di San Francisco potrà essere efficace solo nei casi di deficienza ormonale: negli altri casi non potrà avere successo.

Sarebbe assolutamente inutile, afferma il prof. Chiumello, iniettare l'ormone a dei pigmei, o a dei piccoli meridionali italiani figli di famiglie che da secoli sono di bassa statura, o a quei tipici nani da circo equestre — i cosiddetti «bagonghi» — caratterizzati dallo sviluppo del tronco e dal ridottissimo sviluppo degli arti inferiori: sarebbe del tutto inefficace in quanto, in questi casi, la scarsa altezza non dipende da deficienze ormonali, ma da una serie di altre cause, diverse per ognuno dei casi sopracitati.

La sintesi artificiale dell'ormone somatotropo è invece di grandissima importanza nei casi di deficienza ormonale; e che sia di grandissima importanza lo si sa in quanto da anni ormai l'ormone di accrescimento viene usato con risultati positivi; i suoi effetti, cioè, sono noti: il limite al suo impiego era dato dal fatto che l'ormone di accrescimento, attivo sull'uomo, si trova solo nell'uomo: come nel trapianto cardiaco occorre che un uomo muoia perchè un altro possa usufruire del suo cuore, così nell'ormone di accrescimento occorre che un uomo muoia perchè un altro possa usufruire della sua ipofisi, la ghiandola che produce, tra gli altri, gli ormoni di accrescimento.

Come per i trapianti

Per comprendere questo, spiega il prof. Chiumello, bisogna considerare un fatto: nell'uomo gli ormoni animali agiscono quasi tutti (ormoni di scimmie, di maiali eccetera) ad eccezione dell'ormone di accrescimento: questo è attivo nell'uomo solo se proviene da un altro uomo.

La conseguenza? Prendiamo l'Istituto di endocrinologia infantile dell'Università di Milano: attualmente deve ricorrere agli istituti di anatomia patologica della regione per «fare incetta» di ipofisi tolte ai deceduti. Ma, per produrre ormoni validi, queste ipofisi devono essere «giovani»: ai fini del trattamento con l'ormone di accrescimento, un'ipofisi tolta ad un cadavere di ottuagenario non serve praticamente a nulla. Le più utili sono quelle che possono essere asportate a corpi di giovani morti per morte violenta (fino ad un anno fa queste ipofisi dovevano essere inviate alle Università americane per il trattamento che in Italia non si era in grado di fare: gli studiosi americani mettevano a punto il trattamento e quindi rispedivano tutto in Italia; ora questo non è più necessario in quanto esiste una ditta farmaceutica che si è attrezzata per questo scopo). Fatte queste premesse è chiaro che la quantità di ormone disponibile non è mai sufficiente per le necessità esistenti.

I medici dell'istituto milanese, pertanto, si trovano nella drammatica condizione di dover scegliere tra i piccoli pazienti: destinarne alcuni a uno sviluppo normale e condannarne altri a restare nani. «E' una decisione — dice il prof. Chiumello — che prendiamo collegialmente, perchè nessuno può, individualmente, assumersi questa responsabilità umana. In genere il criterio sul quale ci si basa è dato dall'esame delle condizioni generali migliori. Ma ognuno può capire il dramma psicologico delle madri che si sentono escluse. E noi ci rendiamo conto di quello che sarà il dramma del bambino, quando sarà in condizione di capire e si accorgerà che i suoi compagni crescono, si sviluppano e lui no.

I costi d'assistenza

Le possibilità di intervento — almeno nell'Istituto milanese, che è forse il migliore d'Italia — sono per circa il quaranta per cento dei casi. La produzione industriale dell'ormone potrà, finalmente, estendere l'intervento al cento per cento. Ed eliminerà un'altra delle cause che riducono la percentuale dei casi sui quali si può intervenire e che è sempre collegata con la scarsezza delle disponibilità: l'ormone estratto dalla ipofisi umana è necessariamente impuro, in quanto deve essere estratto, trattato eccetera. Ne deriva che l'organismo nel quale viene iniettato reagisce creando degli anticorpi (torniamo alla similitudine col trapianto cardiaco: anche qui c'è una sorta di rigetto). Di conseguenza, se il primo anno si faceva crescere il bambino con un quantitativo di milligrammi, nel secondo anno — per ottenere lo stesso risultato, vincendo però la reazione degli anticorpi — occorreva iniettarne un quantitativo doppio o triplo.

Infine la soluzione di un ultimo problema. Fino ad oggi questo tipo di intervento (estremamente costoso per i motivi che abbiamo elencati) avveniva senza nessun sussidio dello Stato, senza che la stessa INAM contribuisse, in quanto l'ormone della crescita non rientra tra i preparati registrati: la produzione industriale dovrebbe modificare questa situazione e quindi consentire un più vasto intervento.

«Ma soprattutto — conclude il prof. Chiumello — è fondamentale un allargamento degli orizzonti culturali popolari: altrimenti si interverrà sempre troppo tardi o in troppo pochi casi».

Kino Marzullo

Lettere all'Unità

Perchè non possono andare all'Università i figli di operai e contadini

Caro direttore,

da 25 anni leggo il nostro giornale, e da dieci ne diffondo 35 copie per domenica. Dopo questa «presentazione», vengo al motivo di questa mia lettera. Durante una discussione fatta in treno un tale, dopo aver detto tante idiozie sull'Unione Sovietica, se ne è venuto fuori dicendo che in Italia non c'è da lamentarsi per la scuola perchè, a suo dire, il 70 per cento degli iscritti all'Università sarebbero figli di operai e contadini. Io ho replicato, perchè non credo assolutamente che quella cifra sia vicino al vero, ma gradirei una risposta con dati precisi attraverso l'Unità. Vorrei cioè sapere la percentuale dei figli di lavoratori iscritti alla Università e, inoltre, quanto vengono a costare le tasse universitarie.

Grazie per la risposta. Io purtroppo non ho potuto studiare perchè a dieci anni ho dovuto andare a Milano a fare il garzone.

LAZZARO GRATTIERI
(Covo - Bergamo)

Il tuo interlocutore non solo è un qualunquista ma anche (spesso le due cose sono accompagnate!) un ignorante, che ragiona ripetendo frasi fatte, senza conoscere nemmeno i dati più elementari riportati anche dalla stampa borghese. Se lo incontri di nuovo (ma di tipi del genere se ne trovano sempre!), digli che da tutte le inchieste finora promosse o da organismi come il Provveditorato agli Studi o come il CRPE o da giornali di diversi orientamenti, risulta inconfutabilmente — ad esempio — che nella «miracolata» Lombardia il 10% dei bambini non finisce la scuola elementare, il 12% evade la scuola media dell'obbligo e il 30% non la porta a termine. Il che significa alcune cose ben precise: che i dislivelli di partenza (che si potrebbero attenuare moltiplicando le scuole materne e dando loro un diverso contenuto, attuando la scuola a pieno tempo, facendo trovare a scuola tutti i libri che i figli dei lavoratori non trovano a casa, e così via) restano tali per anni, finchè i ragazzi, stanchi di lottare per nulla, se ne vanno a lavorare; che i costi della scuola (libri, vestiti, trasporti, vitto, e tutti i mille accessori) e il mancato guadagno del figlio che non lavora, sono oneri insostenibili per le famiglie dei lavoratori (pensa poi a quel che succede fra i braccianti del meridione); che la scuola continua a selezionare autoritariamente e sulla base di contenuti classisti (i figli dei lavoratori sono portatori di una cultura diversa da quella della borghesia, che è la cultura ufficiale della scuola: ma perchè questa deve contare tutto e quella nulla?).

Se poi non bastasse, puoi aggiungere che sempre in Lombardia su 1.000 coetanei, solo 280 si iscrivono alle scuole medie superiori (la media nazionale è di 312) e che di questi circa 220 finiscono nelle scuole tecniche e professionali e cioè in un parcheggio che li tiene (o almeno li teneva) buoni fino al momento di mandarli in fabbrica. E digli infine che gli iscritti all'Università provenienti dagli strati popolari non vanno oltre il 2% (ed anche qui poi sarebbe da vedere: quanti possono affrontare le Facoltà più impegnative, quanti ripiegano per necessità su Facoltà dove si può procedere da autodidatti, quanti poi arrivano alla laurea). Del resto (e rispondo pidamente alla tua seconda domanda), non ci vuol molto a capire questo stato di cose, se si tien conto di quanto costi il mantenimento di un giovane in città (i libri e le tasse sono ancora il meno!) e se si pensa obiettivamente a quante famiglie sono in grado di rinunciare a un salario in più. *(g.ba.).*

28 dicembre '43: la fucilazione dei fratelli Cervi e di 8 patrioti novaresi

Cara Unità,

facendo una breve considerazione sui programmi televisivi andati in onda negli ultimi giorni dell'anno appena trascorso ho constatato come, il giorno 28 dicembre, sia ricorso più volte nelle enunciazioni degli speakers. Difatti in quel giorno sono stati pronunciati i verdetti di morte di Burgos e pure in quel giorno cadeva l'anniversario dell'elezione del Presidente Saragat.

Agli avvenimenti la RAI-TV ha dato il rilievo che loro competeva: sia per l'infame sentenza franchista, opera di un tristo tribunale militare di mussoliniana memoria, degna espressione di un retrivo, barbaro e squalificato regime oppressivo; sia per la ricorrenza dell'elezione del Presidente della Repubblica, mettendone in risalto i sentimenti antifascisti che ne determinarono, a suo tempo, l'esilio.

Un vero peccato però che l'Ente radiotelevisivo, abbia dimenticato che il 28 dicembre rappresentava anche una altra tappa, dolorosa e sanguinosa, del nostro II Risorgimento: l'eroico sacrificio dei sette Fratelli Cervi.

Scusatemi lo sfogo, ma lo scrivente ha ancora davanti agli occhi gli attimi in cui vide portare davanti al plotone d'esecuzione, guarda caso proprio il 28 dicembre 1943, otto patrioti di Novara. A quel plotone d'esecuzione erano destinati anche il sottoscritto ed un altro partigiano e solo la commutazione della pena di morte in quella della deportazione nei lager ha fatto sì che i fucilati di Novara non fossero dieci.

Cordiali saluti.

LUIGI BOGHI
(Domodossola)

L'emigrato che si è abbonato a «l'Unità»

Caro direttore,

prima di tutto permetti che un emigrato rivolga un augurio di buon anno a te, ai compagni della redazione e a tutti i lettori de l'Unità. Poi ti chiedo di trovare un po' di spazio per questo mio scritto riguardante la mia decisione di rinnovare l'abbonamento al giornale, il giornale più battagliero a favore della classe operaia e di tutti gli sfruttati.

Il 23 dicembre ha visto la fotografia nella quale era scritto che abbonandosi a l'Unità si mettono le manette al Corriere di marca nera; non solo, ma si incatena tutta la stampa borghese che è contro chi vive di onesto lavoro. Posso ben dirlo questo, per esperienza personale. In questi ultimi anni che mi sono abbonato a l'Unità mi sono messo in condizione di avere un grado di cultura sufficiente per poter discutere con qualsiasi superpersona, comprese quelle in veste nera; mi sento di essere cambiato culturalmente, grazie al modo in cui è fatto il nostro giornale. Perciò vorrei fare un invito a tutti i lavoratori perchè non diano più una lira alla stampa padronale.

Cordiali saluti.

GIUSEPPE SINATRA
(Burgdorf - Svizzera)

Gli italiani massacrati ad Oradour

Cari compagni,

leggo su l'Unità la notizia che si riferisce al massacro compiuto dalle SS ad Oradour sur Glane. Voglio aggiungere che, trovandomi nella zona per svolgere la mia attività di partigiano, nel periodo di quell'avvenimento, ho potuto vedere coi miei occhi due coniugi italiani annaspare in mezzo alle ceneri dei morti ed in mezzo alla polvere nella Chiesa dove furono ammassati donne e bambini e trucidati coi mitra e con le bombe, alla ricerca di qualche ninnolo dei due loro figlioli morti, che si trovavano presso parenti ad Oradour il giorno dell'eccidio.

La foto che pubblicate documenta la «tecnica» del massacro: tutte, tutte le case (dopo avere ucciso gli abitanti: non uno se ne salvò) furono sventrate a colpi di bombe incendiarie.

L'infame pretesto per compiere quella strage fu che reparti tedeschi erano stati attaccati nella zona, mentre i tedeschi furono attaccati, non ad Oradour sur Glane, ma ad Oradour sur Verre. E' tempo che giustizia sia fatta!

EZIO ZANELLI
(Bologna)

Il Presidente «ringrazia» il disoccupato

Signor direttore,

sono un ex ufficiale di prima classe già impiegato presso la intendenza di Finanza di Napoli. Sono stato collocato a riposo, dopo 26 anni di servizio, nell'ottobre del 1966. Finora non ho ricevuto pensione od emolumenti di sorta. Ho vissuto in questi anni con quel poco che sono riuscito a racimolare con affari di ogni genere e sono arrivato allo stremo delle mie possibilità, non riesco a trovare un lavoro stabile nemmeno come autista. Non possono lavorare le mie figlie perchè ancora piccole e neppure mia moglie che deve accudire il nostro unico figlio maschio di 22 anni, subnormale dalla nascita.

Fatta questa premessa, vi dico che prima di Natale inviai al signor Presidente della Repubblica ed a quello del Consiglio il seguente biglietto: «Nella ricorrenza delle feste natalizie desidero farvi pervenire la stessa serenità e benessere che può venire a me ed ai miei cinque figli dopo tre lunghi anni di disoccupazione».

Ieri, 29 dicembre, mi sono pervenuti «i ringraziamenti» del Presidente della Repubblica tramite la sua segreteria particolare. Signori, non è una barzelletta!

CORRADO RICCIO
(Napoli)

Gli ufficiali che continuano a tenersi l'attendente

Cara Unità,

come tuo appassionato lettore e fervente propagandista, desidero farti presente quanto segue in merito alla recente legge sull'abolizione degli attendenti. Fra alcuni giorni, terminerò il servizio militare e discutendo con alcuni amici sulle umiliazioni che subiscono gli attendenti, in special modo quello del comandante del mio reparto, mi è stato riferito che nonostante la legge sia entrata in vigore con i primi giorni del nuovo anno, molti ufficiali continuano a servirsi dell'opera di questi servitori con stellette.

Sarebbe interessante sapere in quale pena incorreranno coloro che, calpestando questa legge, proseguiranno, abusando del loro grado, a sottoporre giovani ventenni a così umilianti mansioni.

Grazie dell'ospitalità.

LETTERA FIRMATA
(Spilimbergo - Udine)

Mentre Bologna e Cagliari tentano di fermare il Milan ed il Napoli

LAZIO D'ASSALTO CONTRO IL VARESE

Per i biancazzurri di Lorenzo un passo falso li getterebbe in piena zona retrocessione - L'Inter a Foggia punta al sesto successo consecutivo Samp ostica per la Juventus - Riuscirà la Fiorentina a far saltare il bunker vicentino ?

La Roma a Torino

La seconda domenica calcistica del 1971 si presenta davvero del massimo interesse perchè il programma della giornata sembra favorire un nuovo «allungo» del tandem di testa, Milan e Napoli, a spese per di più di due delle dirette inseguitrici, vale a dire Bologna e Cagliari: di modo che solo l'Inter, vincendo a Foggia, rimarrebbe sulla ruota delle prime due della classe.

Ma può anche darsi che non succeda niente di niente: mettete infatti che pareggino tutte, come è possibile, e allora la situazione rimarrebbe invariata.

L'interesse si sposterebbe in questo caso tutto sulla coda della classifica perchè Fiorentina-Vicenza, Lazio-Varese e Verona-Catania potrebbero dare un nuovo assetto alla classifica dei quartieri bassi. Così delineata la situazione passiamo come al solito all'esame dettagliato del programma odierno (tra parentesi i punti che ciascuna squadra ha in classifica).

Napoli (18)-Cagliari (16). *Il Cagliari gioca una carta molto importante e difficile. Importante perchè in caso di sconfitta vedrebbe aumentare il suo distacco sino a proporzioni quasi incolmabili, difficile perchè il Napoli anche a Roma ha dato una prova di vitalità e di forza, pur commettendo poi l'errore di ingenuità che gli è costato il pareggio.*

Ma poichè è da escludere che i partenopei ripetano lo stesso errore e poichè l'assenza dello squalificato Bianchi (che tra l'altro a Roma non apparve certo in gran forma) è bilanciata dal rientro quasi sicuro di Sormani, il Napoli gode dei favori del pronostico, a meno che Albertosi non faccia miracoli (magari perchè stimolato dalla presenza di Zoff in campo opposto...)

Milan (19)-Bologna (15). *E' in ribasso il Bologna? Dopo la sconfitta di Cagliari ed i pareggi con la Roma ed il Verona qualche critico ha detto che sì, la squadra rossoblu si è «sgonfiata»: Fabbri invece assicura di no e promette che lo dimostrerà oggi a San Siro. Ma sembra che si tratti più che altro di una dichiarazione rilasciata per rialzare il morale dei petroniani, perchè ribasso o non ribasso in casa del «diavolo» c'è poco da scherzare:*

Foggia (12)-Inter (16). *Lo «Zaccheria» è ancora imbattuto d'accordo, ma l'Inter ha buone probabilità di riuscire là dove le altre hanno fallito: un po' perchè è in gran forma come dimostrano le cinque vittorie consecutive colte dai nero azzurri, un po' perchè i satanelli sembrano in fase calante almeno a giudicare dalle ultime prestazioni. Comunque male che vada l'Inter un pareggio dovrebbe ottenerlo.*

Sampdoria (9)-Juventus (13) *La Samp ha perso male domenica contro l'Inter e medita perciò di rifarsi contro la Juventus: il compito non è facile d'accordo ma neanche impossibile perchè la Juventus è una squadra discontinua e poco sicura specie in trasferta. Quindi avendo battuto domenica la Lazio è probabile che oggi torni ad incappare in una giornata storta. Ma in ogni caso pensiamo che la Sampdoria non debba perdere: oltre il pareggio la Juventus non dovrebbe andare.*

Fiorentina (10)-Vicenza (7). *La Fiorentina si è fermata sul piano inclinato della crisi pareggiando a Varese e poi vincendo con il Monza in coppa Italia: ora una vittoria contro il Vicenza completerebbe l'opera rimettendo decisamente i viola in carreggiata. Ma l'impresa non è delle più facili perchè il Vicenza è in ripresa (come dimostrano le due vittorie consecutive sul Varese e sul Foggia) e potrebbe rivelarsi un osso duro:*

Torino (11)-Roma (13). *E' un match molto incerto. Il Torino che è reduce dalla sconfitta di Verona potrebbe risentirne in due modi differenti: presentandosi «scarico» e rassegnato al confronto odierno, o cercando invece il riscatto ad ogni costo. La seconda ipotesi a dir la verità sembra la più probabile visto che i granata recuperano Pulici (guarito) e Agroppi (condonato). Comunque la Roma che in trasferta si è sempre comportata bene, è decisa a non tornare battuta: minimo un pareggio lo dovrebbe ottenere. Se poi il Torino fosse ancora sotto choc la Roma potrebbe anche fare il colpaccio sfatando la tradizione contraria (da dieci anni non vince in casa dei granata).*

Lazio (8)-Varese (9). *Basta una occhiata ai punti che la Lazio ha in classifica per comprendere che oggi deve cercare la vittoria ad ogni costo, anche perchè una vittoria varrebbe doppio essendo ottenuta ai danni di una possibile rivale nella lotta per la salvezza. Può anche riuscirci la squadra di Lorenzo, tutti anzi glielo augurano, soprattutto ricordando come il Varese sia calato nelle ultime domeniche: però i bianco azzurri devono stare attenti a non farsi prendere dall'orgasmo, sotto lo stimolo della necessità. Perchè l'orgasmo appanna i riflessi e rende difficili anche le cose più facili.*

Verona (10)-Catania (6). *Apparentemente non dovrebbero esserci dubbi: il Verona dovrebbe godere dei più ampi favori del pronostico. Ma attenzione perchè il Catania che disdegna le barricate e gioca il tutto per tutto, potrebbe anche fare l'exploit: specie se i giocatori si batteranno per salvare la panchina dell'allenatore Rubino che diventerebbe estremamente scomoda in caso di nuova sconfitta (a quanto è sembrato di capire dalle minacce del presidente siculo Massimino).*

r. f.

● MASSA, dopo essere stato in forse contro il Varese, a causa di una influenza, ha recuperato in pieno e ha detto che farà di tutto per portare la Lazio alla vittoria.

L'inchiesta della Federboxe

RINALDI SQUALIFICATO: 1 ANNO WARREN-MAZZINGHI: TUTTO OK

L'inchiesta promossa dal presidente della Federazione pugilistica italiana, on. Franco Evangelisti, sull'esito del combattimento tra l'italiano Mazzinghi e lo statunitense Warren, si è conclusa in questi giorni con la risposta della Federazione di pugilato dello Stato del Texas, cui è affiliato Warren, nella quale i dirigenti americani hanno sostenuto che nulla è emerso a carico del pugile statunitense e che la sua condotta di gara è stata quella abituale e che è stato messo al tappeto da un colpo a sorpresa.

La commissione disciplinare del Comitato regionale emiliano della FPI, alla quale era stato deferito il commissario di riunione Ferruccio Barbieri, ha invece inflitto a quest'ultimo la sospensione di tre mesi per «violazione dell'art. 6 del regolamento arbitri giudici il quale impone ai propri affiliati di astenersi dall'esprimere in pubblico ed in privato giudizi personali». Infine, per quanto riguarda l'arbitro del confronto, Angelo Poletti, la commissione nazionale arbitri giudici (CNAG) non ha ravvisato elementi atti ad infirmare l'operato. Sandro Mazzinghi non ha ancora presentato domanda di riaffiliazione per il 1971.

Infine, la Commissione disciplinare ha sospeso per un anno il pugile Giulio Rinaldi perchè l'esame «antidoping» al quale si è sottoposto dopo il confronto sostenuto con Domenico Adinolfi, per il titolo italiano del medio massimi, ha dato esito positivo.

Nella foto a fianco: **RINALDI**

Anche nella «3 Tre» delude l'azzurro

Thoeni terzo dietro Duvillard e Russel

MADONNA DI CAMPIGLIO, 9

Il francese Duvillard ha vinto lo slalom gigante della «3 tre» precedendo il connazionale Russel e l'italiano Gustavo Thoeni che ha rappresentato la grossa delusione di questa gara. Il fatto è che Thoeni ha compromesso tutte le sue possibilità nella prima «manche» quando non è riuscito ad andare oltre il settimo posto, attardato nel canalone finale proprio in prossimità del traguardo, da alcune incertezze nell'ultima serie di porte. Nella prima manche si era già portato al comando Duvillard davanti agli austriaci Bleiner e Schranz mentre Russel era solo sesto e l'altro francese Augert era fuori gara essendo caduto nella parte iniziale.

Nella seconda manche Duvillard era più prudente, badando solo a difendere il vantaggio conseguito mentre Thoeni e Russel si lanciavano allo sbaraglio nel tentativo di recuperare il terreno perduto. Però Russel e Thoeni erano troppo svantaggiati e riuscivano solo in parte nell'impresa balzando rispettivamente al secondo e terzo posto mentre retrocesso Bleiner al settimo posto, i colori dell'Austria erano difesi solo dal quarto posto di Schranz.

Come si vede insomma ancora una volta Thoeni non ha avuto fortuna. Speriamo che gli vadano meglio le cose domani nello slalom speciale: ma certo non è da dimenticare che anche la coalizione avversaria è forte, specie per quanto riguarda i francesi che con Duvillard, Russel e Augert hanno ben tre uomini in grado di lottare per la vittoria.

L'ordine di arrivo

1) Duvillard (Francia) 3'35"27 (1'47"03+1'48"24); 2) Russell (Francia) 3'36"12 (1'48"28+1'47"284); 3) Thoeni Gustavo (Italia) 3'36"72 (1'48"52+1'48"20); 4) Schranz (Austria) 3'36"81 (1'47"92+1'48"89); 6) Bruggmann (Svizzera) 3'37"76 (1'48"58+1'49"18); 7) Bleiner (Austria) 3'38"14 (1'47"49+1'50"65); 7) Pulsen (USA) 3'38"92 (1'49"47+1'49"45); 8) Neureuther (Germ.) 3'39"48 (1'49"89+1'49"59); 9) Rofner (Austria) 3'39"43 (1'48"94+1'50"54); 10) Roesti (Svizzera) 3'39"59 (1'48"18+1'51"41).

«Bis» della Jacot a Oberstaufen

OBERSTAUFEN, 9.

Michele Jacot, ha vinto lo slalom speciale di Oberstaufen, valevole per la coppa del mondo femminile di sci alpino. La francese, impostasi ieri nel gigante, si è aggiudicata anche la combinata.

Questa la classifica finale dello slalom speciale: 1) Michele Jacot (Francia) 96,25; 2) Gertrud Gabl (Austria) 98,86; 3) Jccelyne Perillat (Francia) 99,91; 4) Isabelle Mir (Francia) 100,54; 5) Patty Boycstun (USA) 100,99; 6) Conchita Puig (Spagna); 1'01'88; 7) Judy Crawford (Canada 102,16; 8) Maria-Roberta Schranz (Italia) 1'02'31; 9) Traudl Treichl (Ger.) 1'02'40.

Nelle prove per la Mille chilometri

Rodriguez (Porsche) il migliore a Baires

BUENOS AIRES, 9

Il messicano Pedro Rodriguez, al volante di una Porsche 917 ha registrato il miglior tempo durante le prove per la mille chilometri (valida per il campionato marche) che verrà disputata domani.

Rodriguez ha compiuto il giro del circuito all'autodromo municipale in un minuto e 52,75 secondi alla media di 196,4 chilometri all'ora.

I piloti ufficiali dell'auto usata da Rodriguez sono gli inglesi Jackie Oliver e Derek Bell.

Il secondo miglior tempo è stato ottenuto dall'inglese Vic Elford e dal francese Gerard Larrouse su Porsche 917 con 1.52.93. La Ferrari 312 pilotata dagli italiani Ignazio Giunti e Arturo Merzario è terza con 1.54.44.

Le prove sono state movimentate da uno spettacolare incidente in cui è rimasta coinvolta l'Alfa Romeo del tedesco Rolf Stommelen. Uscito di pista ad una delle curve, il bolide di Stommelen si è schiantato contro il guard-rail disintegrandosi. Il pilota è uscito incolume.

Giovedì un'altra Alfa Romeo, quella affidata al brasiliano Emerson Fittipaldi, era andata distrutta in un incidente del genere che per fortuna non aveva provocato danni al pilota.

Anche Best in disgrazia

LONDRA, 9.

L'allenatore del Manchester United sir Matt Busby, ha definito «un ragazzo molto sciocco», George Best, il funambolico nazionale inglese estromesso dalla squadra per non essersi presentato all'allenamento.

Busby, la cui squadra lotta quest'anno nella zona bassa della classifica della prima divisione britannica, ha così proseguito: «Sono veramente sorpreso. Con la posizione che occupa attualmente la squadra abbiamo bisogno che tutti girino. George è da qualche tempo che non lo fa. In realtà non so che cosa abbia ma forse la sua vita, fuori dal calcio, potrebbe entrarci in qualche modo».

Dan canto suo il venticinquenne Best, che oltre all'attività di calciatore svolge con successo quello di proprietario di boutiques ed esperto pubblicitario, si è così giustificato: «Non mi sono presentato all'allenamento perchè ero sconvolto per una certa cosa».

Europei di bob a 2: in testa gli svizzeri

BERCHTESGADEN, 9.

L'equipaggio svizzero composto dal pilota Hans Candrian e dal frenatore Erich Schaefer è al comando della classifica del campionato europeo di bob a due dopo le prime due discese svoltesi oggi con il tempo complessivo di 1'27"39 migliorando nella seconda «manche» il record della pista con 43"28, tempo inferiore di 27/100 di secondo al primato stabilito il 16 dicembre scorso dagli austriaci Werner Delle Kart-Fritz Sperling.

Al secondo posto, nella classifica provvisoria del campionato europeo, è l'equipaggio tedesco occidentale Horst Floth-Pepi Bader (1'27"59).

Deludente la prova degli azzurri. Il primo degli equipaggi italiani è 27° (Toscani-Dimai) con il tempo complessivo di 1'30"12, a quasi tre secondi dagli svizzeri di Svizzera III.

La domenica sugli ippodromi

Equilibrio nel Premio Agnano

Gli arbitri di oggi

SERIE «A»

Fiorentina - L.R. Vicenza: Massoli
Foggia - Inter: Lo Bello
Lazio - Varese: Giunti
Milan - Bologna: Bernardis
Napoli - Cagliari: Sbardella
Sampdoria - Juventus: Angonese
Torino - Roma: Gussoni
Verona - Catania: Gialluisi

SERIE «B»

Arezzo - Cesena: Morello
Brescia - Ternana: Reggiani
Casertana - Catanzaro: Menegali
Livorno - Massese: Cantelli
Mantova - Monza: Branzoni
Modena - Bari: Panzino
Novara - Atalanta: Carminati
Perugia - Palermo: Trinchieri
Reggina - Pisa: Casarin
Taranto - Como: Campanini

Il ricco discendente libero per i quattro anni, il premio Agnano di galoppo, è al centro della seconda domenica ippica del 1971. Al tradizionale discendente sono stati dichiarati partenti dieci cavalli, numero perfetto per il successo della prova che si presenta del resto molto aperta per la riuscita della perizia.

In testa alla scala dei paesi figura il mantovano Salvadego con 60 chili, seguito dallo importato Iberonde, in buona forma, da Ildebrando di Soana, della razza Spineta e dalla femmina Dorilea della razza di Vedano. Tutti e quattro i soggetti citati sono racchiusi in soli due chili e mezzo. Assai vicino al peso sono ancora Woodhue, Varrone, Reatino e Fonte, mentre i pesi leggeri sono stati assegnati a Monna Lisa, Little Guy e Fago del Soldato. Pronostico indubbiamente molto arduo e risultato in gran parte legato allo stato del terreno. Ildebrando di Soana, Salvadego e Woodhue sembrano costituire il terzetto più in vista, mentre nel ruolo di possibile sorpresa è da citare Riberonde.

Un interessante convegno di galoppo è in programma all'Ippodromo pisano di San Rossore con sette corse ben fornite di partenti e di buon livello medio, anche se non presentano motivi di particolare valore tecnico.

Nel settore del trotto non sono in calendario grandi prove, ma in compenso gli ippodromi di Milano, Roma e Firenze presentano corse di un certo rilievo. A San Siro nel premio del Castello, per i quattro anni sulla distanza del 2060, saranno a confronto alcuni seconda serie della generazione 1966. Errarico della scuderia Reda, che ha fallito per un errore commesso in partenza la prima prova sostenuta con il suo nuovo allenatore e guidatore Sergio Brighenti, si pone in buona evidenza nei confronti di Ecuador, Egeone e Azzo della Torre e merita una leggera preferenza.

A Tor di Valle, sul miglio del premio Latina, si prevede un confronto molto aperto tra Frigol e il progredito Gasparese. Il campo è completato da Roccabruna, Artiz, Primofiore e da Imprevu', che penalizzato di ventimetri, ha un compito molto delicato. Frigol, poco fortunato nel premio Villa Glori, potrebbe trovare una pronta riabilitazione anche in considerazione del favorevole numero di partenza.

Alle Mulina di Firenze nel bel dotato premio Boboli, sempre sulla breve distanza, l'ottimo Sion collauderà le effettive possibilità dell'americano Gun Runner, già espressosi sul piede di 1.18 e frazione. Tra i due favoriti l'ombra di Cabral, soggetto in grado di fornire una prestazione di rilievo sulla distanza. Il quadro degli ippodromi di trotto in attività nella domenica è completato da Trieste e Palermo.

Turno favorevole al Mantova

Trasferte insidiose per Bari e Atalanta

Navigazione tranquilla per il trio di testa, mare calmo, ed anche quel tanto di vento che spinge e genera correnti favorevoli. Le due squadre che più da vicino inseguono, difatti, sono la Ternana, a tre punti dal Bari, e il Brescia a quattro. Un distacco già sensibile.

Ma la circostanza vuole che oggi Brescia e Ternana siano a diretto confronto. Per cui, ben che vada, una delle due ne uscirà danneggiata. E se poi dovessero chiudere in parità, il distacco potrebbe anche aumentare. Se usiamo la formula dubitativa è solo perchè due delle tre squadre di testa giocano fuori casa: l'Atalanta a Novara, il Bari a Modena. Trasferte pericolose? Abbastanza. La partita di Novara si presta a due previsioni: il Novara potrebbe risentire dello sforzo compiuto in settimana per il vittorioso recupero col Perugia, e allora l'Atalanta potrebbe trovarsi difronte ad un avversario non sufficientemente in grado di reggere al confronto; potrebbe anche capitare, però, che il Novara, rinfrancato da quella vittoria, e riportatosi ad una buona quota di classifica, si senta pungolato a tentare un successo di prestigio, e allora anche per l'imbattuta Atalanta il compito potrebbe diventare arduo.

Per quanto riguarda il Bari il discorso è ugualmente delicato: il Modena, difatti, appare in netta ripresa, e il Bari non è certamente nel suo migliore momento, specialmente per le deficienze dell'attacco (non a caso Toneatto ha accettato il ritorno di Canè che era stato ripudiato questa estate, e fors'anche maltrattato). Comunque almeno un pareggio al Bari non dovrebbe sfuggire, anche se adesso un successo in trasferta davvero non guasterebbe.

Stando così le cose, l'unica squadra veramente favorita dal turno è il Mantova che gioca in casa col Monza. Intendiamoci, il Monza non è da prendere sottogamba, e alla sua buona dose di responsabilità, per la classifica che si ritrova, si è aggiunta una serie di traversie che hanno avuto un peso determinante sul suo comportamento. Comunque il Mantova è quella squadra che è ricca di temperamento, tenacissima, bene allenata, soprattutto convinta della propria forza e della sua eccellente organizzazione. Il compito del Monza, pertanto, appare davvero difficile.

Una interessante partita si gioca a Perugia. E dobbiamo dire che il Palermo stavolta capita male, perchè Mazzetti, irritato con i suoi uomini oltre ogni misura per la sconfitta di Novara, dove il Perugia poteva addirittura vincere, non avrà mancato di strigliarli a dovere e chiedere un pronto riscatto. E intanto il Palermo ha bisogno di punti. Una partita oltretutto delicata.

La Reggina si ripresenta al suo pubblico sotto la guida di Persico (Bizzotto, come si prevedeva, è stato esonerato): probabilmente la Reggina imposterà una partita d'attacco, come il suo pubblico reclama. Deve comunque stare attenta, perchè il Pisa è abituato a difendersi e di conseguenza punta tutto sul contropiede.

Arezzo-Cesena è un incontro equilibrato. La Massese rischia molto a Livorno, ed anche il Como contro il Taranto che ha bisogno urgentissimo di punti e non può certamente regalarne in casa. Tra Casertana e Catanzaro s'annunzia una bella partita, con la Casertana tesa a cogliere un successo per irrobustire la sua classifica, e il Catanzaro speranzoso di riguadagnare qualche posto per mantenere in vita la bella impressione che aveva suscitato.

Michele Muro

Monza-Livorno recupero a Bergamo

MILANO, 9

La presidenza della lega nazionale ha deliberato che la partita del campionato di serie «B» Monza-Livorno, recupero della 14.ma giornata di andata, venga disputata mercoledì prossimo, alle 14,30, sul campo neutro di Bergamo, anziché su quello di Parma.

A Las Vegas

L'estremo addio a Sonny Liston

LAS VEGAS, 9

Tutto il mondo dello sport americano è ancora sotto la impressione della improvvisa fine di Sonny Liston, l'ex campione dei pesi massimi trovato morto dalla moglie, Geraldine, nella elegante abitazione in un Country Club di Las Vegas. Trecento persone si sono recate ieri alla sede dell'impresa di onoranze funebri Palm Mortuary, e hanno reso estremo omaggio a Sonny, già rinchiuso, in smoking, nella cassa attorniata di fiori. Corone e mazzi di fiori continuavano a giungere al Palm Mortuary, mentre si facevano i preparativi per l'odierno funerale.

Due celebri pugili del passato, Joe Louis e Sugar Ray Robinson, sono stati a casa di Liston per esprimere il loro cordoglio alla vedova Geraldine. Le cause della morte di Sonny rimangono sconosciute, proseguono le analisi. Intanto si annunciava che il rito funebre, secondo il rito cattolico, sarebbe stato officiato da padre Edward Murphy, il sacerdote che aiutò Liston a riprendersi da una vita di frequenti contrasti con la legge.

Il reverendo Murphy è di Denver. Poche ore prima del funerale è stato annunciato che due ministri protestanti, i reverendi Marion Bennett e V.C.L Coleman, avrebbero pronunciato nella cappella del Palm Mortuary un elogio funebre dello scomparso, e che gli inni sacri erano affidati al complesso vocale degli Ink Spots (Macchie d'inchiostro), il gruppo di colore che da trent'anni a questa parte ha più volte cambiato organico ma è sempre rimasto popolare in America.

Dopo il servizio funebre il corteo si è diretto al cimitero di Paradise Gardens (un camposanto ove giacciono persone di ogni fede religiosa). Per il feretro in acciaio color argento era stata disposta una scorta di motociclisti: Joe Louis fra le persone simbolicamente ai cordoni.

Padre Murphy e un altro sacerdote che con affetto influenzò la vita di Sonny Liston, hanno parlato del pugile e della sua figura. L'altro è il reverendo Alois Stevens, cappellano del penitenziario del Missouri ove Sonny venne rinchiuso quando aveva diciotto anni. Fu Stevens a fare di lui un pugilatore.

«In quei giorni — ha detto il religioso — il cappellano cattolico aveva anche le funzioni di direttore sportivo, e il pugilato era importante specie d'inverno. Non è vero che sia stato io ad allenare Liston, furono altri reclusi. Ma ebbi parte nell'indirizzo della sua carriera»: fu padre Stevens a far iscrivere Liston al torneo del «Golden Gloves», i guantoni d'oro, e a fare in modo che firmasse il primo contratto professionistico con un gruppo di uomini d'affari di St Louis: «Trovammo un po' difficile dimostrare la sua età, ma sapevamo che era giovanissimo. Non è vero che adesso avesse molto di più di trentotto anni: non lo avrebbero mai ammesso ai Golden Gloves se non fosse stato giovanissimo».

Per quattro anni Sonny fece la boxe. Poi finì nella colonia di lavoro di St. Louis per aggressione a un poliziotto. Rilasciato andò a Filadelfia dove lo attendeva la fama: fu lì che venne a contatto con il «sottobosco» del pugilato americano. Padre Stevens dice che per un po' di tempo perse contatto con Sonny: «Ma ero a Chicago, con un distintivo «I like Sonny», quando tolse il titolo a Floyd Patterson e divenne campione del mondo». Ha anche detto che a Liston piacevano i bambini, anche se non ne aveva, e si trovava più a suo agio con loro che con gli adulti; una antipatia speciale aveva per i cronisti: «Interruppe un giro di esibizione in Europa perché irritato dalle loro domande, al tempo dei torbidi razziali nell'Alabama».

Murphy ha una parrocchia prevalentemente di colore. Dice di avere insegnato a Sonny come leggere e scrivere: «Cercai di fare un po' di bene e penso che la mia opera sia servita. Sonny aveva un quoziente di intelligenza molto alto, è stato vittima delle circostanze. Sua madre mi disse una volta che nella famiglia c'erano ventisette bambini e che lei aveva dimenticato la maggior parte dei nomi. Sonny lasciò la casa a quattordici anni». Anche padre Murphy ricorda l'incontro di Chicago: «Mezz'ora prima del combattimento Liston era nella sua stanza, intento a vedere un western in televisione. C'erano poliziotti dappertutto. Un quarto d'ora prima dell'orario gli dissi che forse era meglio andare allo stadio. Disse che prima doveva vedere come finiva il film. Arrivammo in tempo, con tre agenti motociclisti che ci aprivano la strada. Non ho mai visto nessuno più calmo, e c'era il titolo mondiale ad attenderlo».

Secondo un computer

Sagra di record alle Olimpiadi?

MONACO, 9

Un cervello elettronico, dopo aver elaborato i risultati delle gare olimpiche di atletica leggera stabiliti dal 1896 al 1968, ha pronosticato che la finale dei 100 metri ai giochi di Monaco del 1972 sarà vinta nel tempo di 9"9.

Il «computer» ha indicato tutti gli altri risultati delle finali di atletica. Sorprendente è stata la misura pronosticata per il vincitore del salto con l'asta: m 5,71 (il primato mondiale della specialità è del greco Papanicolau con 5,49).

Anche per il salto in alto femminile, il cervello elettronico è stato ottimista, prevedendo che la vincitrice della gara olimpica supererà la misura di m 1,98 (sette centimetri in più del primato mondiale della romena Balas)

Questi, comunque, i risultati dei vincitori delle finali olimpiche di atletica leggera secondo le previsioni del «computer» (tra parentesi vengono indicati tempi e misure realizzati dai vincitori dei Giochi di Città del Messico del 1968):

GARE MASCHILI:

100 metri: 9'9 (9"9); 200 metri: 19"8 (19"8); 400 metri: 45" (43"8) 1.500 metri: 3'28"38 (3'34"9); 5.000 metri: 13'48"7 (14'05"0); 10.000 metri: 28'18"9 (29'27"4); salto in alto: m. 2,28 (2,24); salto in lungo: m. 8,20 (8,90); salto con l'asta: m. 5,71 (5,40).

GARE FEMMINILI:

100 metri: 10"9 (11"); 200 metri: 22"1 (22"5); 400 metri: 51"9 (52"); alto: m. 1.98 (1,82; lungo: m. 6,98 (6,82).

GARE MASCHILI:

800 metri: 1'42"7 (1'44"3); 110 ostacoli: 13"3 (13"3); 400 ostacoli: 48"6 (48"1); 3000 metri siepi: 8'26" (8'51"); Maratona: 2.05"44"3 (2.20'26"4); 4 x 100: 37"4 (38"2) 4 x 400: 2'55"1 (2'56"1); marcia km. 20: 1 31 31"4 (1.33'58"4); marcia km 50: 4.00'04"9 (4.20'13"6); salto triplo: m. 17,52 (17,39); lancio del peso: m. 21,63 (20,54); lancio del martello: m 77,07 (73,36); decathlon: punti 8351 8193)

GARE FEMMINILI:

800 metri: 2'00"8 (2'00"9) 4 x 100: 42"2 (42"8); lancio del giavellotto: m. 64,09 (60,36); lancio del disco: 64,26 (58,28).

Sarti-Golfarini il 6 marzo a Padova

PADOVA, 9.

L'organizzatore Antonio Girardello ha concluso gli accordi per l'incontro di pugilato per il titolo italiano dei pesi medi fra il detentore Luciano Sarti e lo sfidante Remo Golfarini. La data è stata fissata per il 6 marzo a Padova. Lo stesso Girardello ha annunciato che il vincitore affronterà per il titolo europeo della categoria il detentore Carlo Duran. Qualora il vincitore del combattimento fosse Sarti, l'incontro per il titolo europeo si svolgerà a Padova entro il mese di giugno

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO - CICLI - SPORT L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA

Aeroporto Nazionale Tel 4687/3560
Aeroporto Internaz. Tel. 601.521
Air Terminal Tel. 470.367

Roma:

Tel. 62.09.42 - 62.56.23 - 62.88.19

PREZZI GIORNALIERI FERIALI
Validi sino al 31 ottobre 1971
(compresi km. 50 da percorrere)

FIAT 500/F	L. 1.450
FIAT 500 Lusso	» 1.850
FIAT 500/F Giardinetta	» 1.850
FIAT 750 (600/D)	» 1.950
FIAT 850 Normale	» 2.450
FIAT 850 Special	» 2.750
VOLKSWAGEN 1200	» 2.750
FIAT 850 Coupè	» 2.750
FIAT 1100/R	» 2.800
FIAT 122	» 3.000
FIAT 850 Famil. (8 posti)	» 3.000
FIAT 850 Sport Coupè	» 3.100
FIAT 1500	» 3.100
FIAT 850 Spyder	» 3.200
FIAT 128 S.W. Familiare	» 3.200
FIAT 124	» 3.400
FIAT 1800	» 3.400
FIAT 1500 Lunga	» 3.400
FIAT 850 Sport Spyder	» 3.500
FIAT 124 Special	» 3.700
FIAT 2300 Lusso	» 3.750
FIAT 125	» 3.850

Aumento di contingenza 10%

GE.CO. SANT'EFRAMO S.p.A.
NAPOLI - Via Cervantes 64 - Tel. 313646 - 328836
VENDONSI APPARTAMENTI
in NAPOLI - alla Piazza S. Eframo Vecchio (Piazza Carlo III)
Mutuo fondiario - FACILITAZIONI NEI PAGAMENTI

Impedire i nuovi crimini della dittatura sostenuta dagli Stati Uniti

Ansia per i condannati a morte di Seul Nuovi arresti fra gli avversari del regime

Due ex ufficiali incarcerati a Tokio — Prossima la loro estradizione — La collaborazione della polizia nipponica con quella sudcoreana giudicata un nuovo pericoloso sintomo delle mire del Giappone sulla vicina penisola — Non ancora fissata la data dell'appello per i condannati

TOKIO, 9

Non è ancora stata fissata la data dell'appello per i sei oppositori del regime sudcoreano, condannati a morte ieri da un tribunale di Seul, sotto l'accusa di avere organizzato una «rete di spionaggio» a favore della Corea settentrionale. Assieme ai sei sono state processate altre otto persone, cui sono state comminate pene varianti dall'ergastolo ai tre anni e mezzo di reclusione. Il processo di ieri — che è stato estremamente sommario — rientra nel quadro di un'offensiva lanciata dal dittatore Park Chung Hii contro ogni forma di opposizione al suo regime, da quella legale e presente nel parlamento, ma assolutamente impossibilitata a far sentire la sua voce, a quella che si sta sviluppando dall'estate scorsa attorno al Partito rivoluzionario per la riunificazione, che raccoglie varie forze della borghesia nazionale, della classe operaia di Seul e dei contadini.

Nel contesto di questa offensiva occorre registrare l'annuncio a Tokio della scoperta di un «complotto» mirante appunto a rovesciare il regime di Park in occasione delle prossime «elezioni» presidenziali; nel «complotto» sarebbero implicati — secondo la polizia giapponese — due ex alti ufficiali dell'esercito sudcoreano, che sono stati arrestati. Tali arresti in territorio giapponese — dove vive una forte minoranza etnica coreana — mostrano inoltre gli stretti legami tra il governo di Tokio ed il regime di Seul; si attende da un momento all'altro, inoltre, che i due ex ufficiali siano estradati per essere processati da un tribunale militare sudcoreano.

Una crisi alle porte

Il 17 ottobre del 1969 quindici milioni di sudcoreani furono chiamati alle urne per ratificare un emendamento costituzionale che avrebbe consentito al generale Park Chung Hii di «concorrere» per la terza volta consecutiva alle elezioni presidenziali. L'emendamento fu approvato con il 75 per cento dei voti; solo a Seul, divenuta in pochi anni una metropoli di quattro milioni di abitanti, i «no» furono superiori ai «sì». Tale risultato fu noto soprattutto grazie alla presenza nella capitale di numerosi giornalisti stranieri che avrebbero potuto accorgersi facilmente di quella farsa che invece è stata imposta facilmente nel resto del paese.

Tale metodo suscitò la protesta di gran parte della stessa stampa statunitense ed il Los Angeles Times *pubblicò una vignetta in cui si vedeva Nixon, con in mano un ramo d'ulivo ed intorno al torace una fascia con su scritta la parola «democrazia», seguito da sette gorilla vestiti da generali, i rappresentanti dei governi militari asiatici; il secondo gorilla era Park (il primo il sudvietnamita Thieu), ad un posto d'onore per rappresentare l'importanza per Washington del regime sudcoreano.*

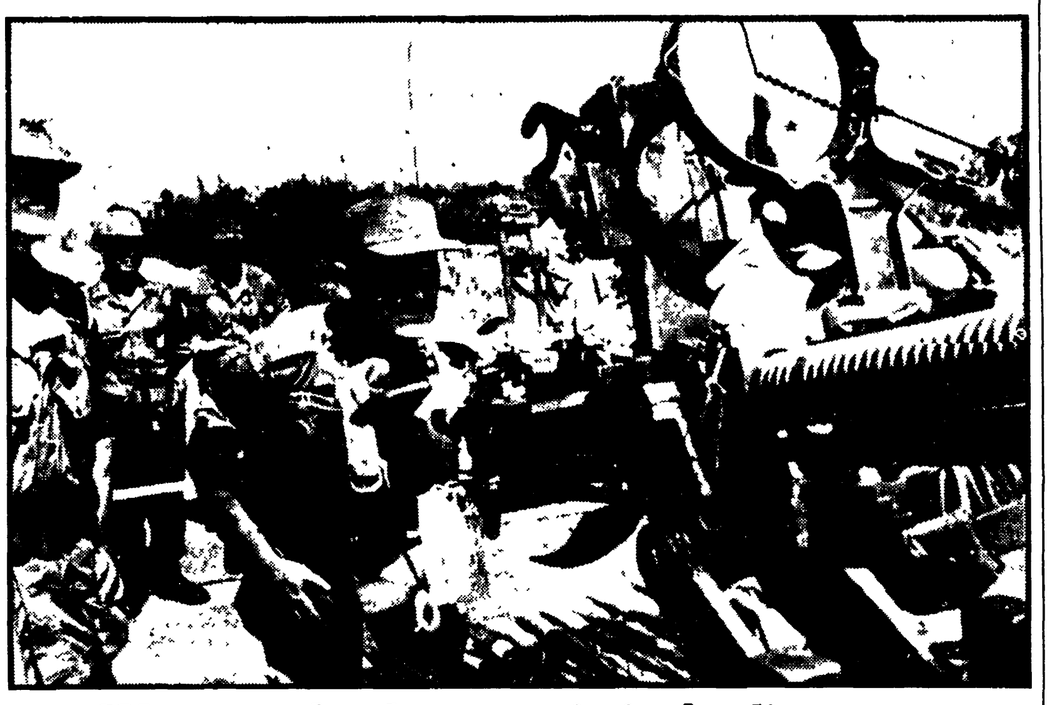
Proprio Park — che quindi sarà confermato quest'anno nella sua carica che detiene dal '63 — ha annunciato una decina di giorni fa che i servizi di sicurezza saranno rafforzati e che d'ora innanzi la stessa opposizione legale avrà la vita dura; nello stesso tempo ha chiesto agli Stati Uniti di ritardare l'annunciato ritiro di una parte delle loro forze di terra dal paese, che costituiscono (si tratta di 64 mila soldati) una buona fonte di afflusso di valuta estera ed una garanzia militare di primordine. Il discorso di Park è semplice: la Sud Corea costituisce un'importante testa di ponte sul continente e, modificando l'equilibrio delle forze, si corre il rischio di invogliare all'azione le forze di opposizione.

In realtà Washington — che il mese scorso ha ancora una volta fatto approvare dall'ONU la conferma della cosidetta «risoluzione coreana», quella in base alla quale nel '50 le forze d'aggressione statunitensi abbandonarono la bandiera stellata per combattere sotto quella delle Nazioni Unite — non ha alcuna intenzione di correre questi rischi; il ritiro di una parte delle forze di terra non comporta l'abbandono dei consistenti arsenali di armi atomiche tattiche al di sotto del 38. parallelo nè il trasferimento delle forze aeree. Ulteriore garanzia sono poi le basi USA in Giappone e le forze giapponesi, il cui esercito — com'è noto — pur se poco consistente è composto in prevalenza da quadri ed ufficiali. L'apertura di una più ampia crisi politica nella Corea meridionale non coglierebbe quindi impreparato il governo di Washington, almeno per quello che riguarda la possibilità di un intervento rapido e massiccio.

L'intensificarsi poi delle azioni di provocazione lungo la linea di demarcazione che corre sul 38. parallelo (gli incidenti a Panmunjon, l'azione delle navi e degli aerei spia, colpi di cannone sparati contro il territorio della RPDC) sono il sintomo della decisione di Washington di mantenere aperto il più possibile il confronto tra il nord e il sud del paese, anche allo scopo di rallentare il processo di crisi del regime di Park e per congelare sugli stanziamenti militari parte del bilancio della Corea settentrionale, tesa nello sviluppo dell'industrializzazione e della meccanizzazione della agricoltura. Le difficoltà che Park incontra non sono poi attenuate dallo stato di abbandono in cui versa il paese ed in particolare dal problema contadino: i nordcoreani durante la loro avanzata nell'estate del '50 attuarono una riforma agraria che dopo la fine del conflitto non fu del tutto cancellata; ma la distribuzione dei latifondi ai contadini non ha avuto alcun effetto per la mancanza della canalizzazione e della meccanizzazione, mentre la tensione è acuita da molti altri fattori.

La presenza di cinquantamila soldati sudcoreani nel Sud Vietnam ne è una testimonianza da considerare al pari delle altre costituite dagli atti di provocazione contro il nord. Ma proprio dal nord, che assiste ed aiuta finanziariamente i coreani che vivono in Giappone in condizioni di «paria», viene attraverso tale canale l'esempio di un paese che, completamente distrutto nel '53, è stato in grado di avviare una ricostruzione tale da essere oggi considerato un modello di sviluppo in molti paesi del terzo mondo. E' la prospettiva della riunificazione del paese — che gli Stati Uniti tentarono con la forza dal '50 al '53 — riprende attualità proprio di fronte a questo esempio che viene paragonato a ciò che Park è in grado di offrire: l'occupazione militare straniera, l'abbandono dell'agricoltura, la cessione dell'industria al capitale estero, l'inflazione e soprattutto una dittatura feroce in cui alle condanne a morte legali vanno aggiunte quelle che vengono eseguite nel silenzio contro studenti ed intellettuali, operai che scioperano e contadini che non hanno di che nutrirsi.

Renzo Foa



«Westmoreland è un criminale di guerra» dichiara il procuratore USA a Norimberga

NEW YORK, 9

L'ex procuratore generale americano ai processi di Norimberga, Telford Taylor, ha detto che il generale William Westmoreland, capo di stato maggiore dell'esercito USA, potrebbe essere condannato per crimini di guerra se le norme fissate durante il secondo conflitto mondiale per i crimini di guerra dovessero essere applicate alla sua condotta della campagna in Vietnam. Attualmente professore di diritto alla «Columbia University» e generale di brigata nella riserva, Telford Taylor ha fatto tale dichiarazione nel corso di un programma televisivo registrato ieri a New York e che andrà in onda questa sera, oggi ha confermato il suo giudizio in un'intervista telefonica al «New York Times».

Secondo Telford Taylor, sentenze analoghe a quelle di Norimberga potrebbero essere pronunciate «se alcuni alti funzionari civili dell'amministrazione Johnson fossero processati, per la condotta di guerra in Vietnam da essi approvata, in base ai principii fissati a Norimberga per altri crimini di guerra. Già in un libro pubblicato lo scorso autunno, dal titolo «Una tragedia americana», il prof. Taylor sostiene che gli atti compiuti dagli Stati Uniti in Vietnam dovrebbero essere esaminati alla luce dei criteri stabiliti a Norimberga. fra i «funzionari civili» Taylor ha citato anche Dean Rusk e McNamara.

125 chilometri a nord della fascia smilitarizzata

POSTAZIONE NORDVIETNAMITA attaccata da caccia USA

La presenza del ministro della difesa statunitense, Laird, a Saigon avalla questo nuovo passo dell'escalation - La pretesa USA di compiere azioni preventive è in contraddizione con le trattative di Parigi - Il GRP proclama una tregua dal 26 al 30 gennaio per il Têt

SAIGON, 9

Nuova azione aggressiva dell'aviazione americana contro la Repubblica democratica del Vietnam, avallata dal segretario USA alla difesa, Melvin Laird, che proprio in questi giorni si trova a Saigon in visita ufficiale: un cacciabombardiere «F-105» di scorta ad una formazione di B-52 impegnata a bombardare il Laos — questa la versione ufficiale americana — ha attaccato con bombe e missili una postazione antiaerea nordvietnamita. L'attacco è avvenuto a circa 125 chilometri a nord della zona smilitarizzata che divide i due Vietnam, nel settore del colle Mugia.

Da parte nordvietnamita, ammettono gli americani, non era stato neppure aperto il fuoco contro gli aerei USA che, si badi, per bombardare il territorio di uno stato sovrano come il Laos, avevano violato lo spazio aereo della sovrana RDV. L'apparecchio americano è entrato in azione soltanto perchè, in base agli strumenti elettronici di bordo, al pilota è sembrato che il radar della postazione di missili antiaerei della RDV avesse inquadrato la formazione dei B-52 e che il personale della rampa «si apprestasse a fare fuoco».

Questi bombardamenti sono definiti da Laird «reazione protettiva» ed avrebbero lo scopo «di proteggere la vita dei piloti americani impegnati in missioni disarmate di ricognizione sul Vietnam del Nord», nonchè i piloti impegnati «in missioni che hanno a che fare con l'interdizione delle linee di rifornimento militari» delle forze popolari sudvietnamite, cambogiane e laotiane. La formula è abbastanza larga per dare ad ogni pilota USA la facoltà di bombardare quando e come vuole la RDV con qualsiasi scusa.

Poche ore dopo questa ennesima provocazione contro la RDV, il comando americano a Saigon, per la prima volta in oltre tre anni non ha pubblicato, questa mattina, alcun comunicato per la stampa sulle attività militari USA delle ultime 24 ore, sostenendo che non vi era nulla da segnalare. In altre parole, bombardamenti di B-52 e di cacciabombardieri sull'intera Indocina non rappresentano neppure più una notizia degna di «segnalazione». In compenso la fanfara propagandistica messa in opera da Nixon e da Laird continua ad esaltare i cosiddetti «ritiri» di truppe USA di terra. Entro quattro mesi, è stato detto oggi, gli americani ritireranno dalla regione di Saigon 20.000 soldati. E' appena il caso di ricordare ancora una volta che si tratta di misure che non avvicinano la pace perchè sono accompagnate da un'intensificazione, appunto, della guerra aerea, da un sostegno sempre più massiccio ai regimi fantocci e perchè non comportano alcun impegno americano a ritirare, entro una «data ragionevole», tutte le loro truppe e quelle dei loro satelliti sud-coreani, tailandesi e così via.

Per quanto riguarda la visita di Laird, le notizie sono molto scarse. Si sa che ha dedicato la giornata odierna in particolare a consultazioni con l'ambasciatore USA, Bunker, e col comandante in capo delle forze americane, generale Abrams, e che domani ispezionerà diversi reparti ed installazioni. Il programma delle ispezioni è, inutile dirlo, rigorosamente segreto. Tra i problemi concreti discussi da Laird dovrebbe esserci stato anche quello, sempre più grave per i fantocci cambogiani, dei rifornimenti di carburante a Phnom Penh. Certi ambienti, convinti dell'impossibilità di riaprire al traffico la strada tra Phnom Penh ed il porto di Kompong Som, controllata dal Fronte unito cambogiano, hanno ventilato la proposta di un ponte aereo di emergenza tra Saigon e Phnom Penh.

Radio liberazione, voce del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, ha diffuso le direttive per la prossima tregua di quattro giorni proclamata dal GRP per il capodanno lunare (Tet), tregua che si protrarrà dal 26 al 30 gennaio. La tregua ha detto la radio, deve permettere ai militari ed alla popolazione sudvietnamita di «visitare le loro famiglie liberamente e di raccogliersi sulle tombe dei loro padri. Tutta la popolazione potrà recarsi liberamente dove vuole a condizione di non portare ne armi, nè strumenti di spionaggio».

«Dobbiamo tuttavia — ha ammonito l'emittente — essere vigilanti e non cadere nel tranello dell'avversario che chiede una tregua lunga ,una tregua sul posto che è soltanto un sotterfugio per permettere a Nixon di legittimare l'occupazione del nostro territorio da parte di truppe nemiche e di consolidare l'amministrazione fantoccio di Saigon». La radio ha concluso affermando che «le forze di liberazione e la popolazione devono tenersi pronte a lanciare nuove offensive e attacchi generali contro il nemico non appena sarà terminata la tregua».

Augusto Pancaldi

La protesta dell'associazione Italia-Corea

L'Associazione per i rapporti culturali con la Repubblica popolare democratica di Corea ha espresso la sua ferma protesta contro le sei condanne a morte pronunciate venerdì a Seul ed ha invitato i democratici italiani a manifestare il loro dissenso ed a chiedere la sospensione dell'esecuzione della pena. Il comunicato — dopo aver ricordato la feroce repressione scatenata dal dittatore sudcoreano Park — chiede al governo italiano di compiere gli opportuni passi presso quello di Seul al fine di evitare che venga perpetrato questo nuovo assassinio.

Anche il prof. Giorgio La Pira, ex-sindaco di Firenze, ha chiesto, con un telegramma inviato all'ambasciatore della Corea del Sud di Roma, la commutazione della pena per i sei patrioti condannati a morte a Seul.

Ad Algeri, presenti combattenti e diplomatici africani

Quattro disertori portoghesi consegnati dai partigiani al Fronte antifascista

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 9

Con una semplice cerimonia, un gruppo di quattro disertori dell'esercito colonialista portoghese sono stati consegnati dal PAIGC alla «Mezzaluna rossa» algerina che a sua volta li ha rimessi ai rappresentanti del Fronte patriottico di liberazione nazionale portoghese.

Si tratta di Josè Texeira, soldato, nato il 16 gennaio anno 1949 a Villareal, celibe, *barman* di professione, arrivato in Guinea il 19 giugno 1970 (ha disertato il 5 ottobre); Joao Saraiva, nato il 4 gennaio 1949, elettricista, celibe, arrivato il 20 luglio 1970 in Guinea e destinato come il primo, al campo trincerato di Pirada, (ha disertato anche egli il 5 ottobre); Manuel Augusto Gomez, Miranda barbiere di professione, sposato, con un figlio, (ha disertato il 6 settembre del 1970 dal campo di Gabu); infine Jaime Fernando Pernes Ribeiro Vasconcelos, celibe, meccanico, (ha disertato il 24 giugno del 1970 dal campo di Jabada).

Nel corso della cerimonia alla quale hanno partecipato rappresentanti di vari movimenti di liberazione e diplomatici di paesi africani, il vice segretario generale del PAIGC, Pereira, ha preso brevemente la parola sottolineando che il movimento di liberazione della Guinea Bissau non lotta contro il popolo portoghese, ma contro il colonialismo e mettendo altres in rilievo il particolare significato che la diserzione di soldati portoghesi acquista, dopo la aggressione del Portogallo contro la Repubblica indipendente della Guinea.

Ha infine preso la parola il rappresentante del Fronte portoghese, Piteira Santos: «Con la triste autorità che mi viene dal fatto di essere portoghese — egli ha detto — ringrazio la Mezzaluna rossa e il PAIGC per la possibilità che offrono a dei giovani portoghesi di reinserirsi nella lotta politica o in una vita normale». Piteira Santos ha ricordato che, contrariamente alla condotta umanitaria e rispettosa dei principi del diritto internazionale seguita dal PAIGC, i colonialisti portoghesi ogni volta che catturano un combattente dei movimenti di liberazione lo torturano e, avuta la prova della sua appartenenza alle forze di liberazione lo passano per le armi.

Massimo Loche

I retroscena degli incidenti di Cautin

SCOPERTO IN CILE un complotto reazionario per rovesciare Allende

Il governo sfida le minacce dei latifondisti ed espropria 730 mila ettari - Le terre saranno assegnate ai contadini

SANTIAGO DEL CILE, 9.

Il governo di unità popolare presieduto dal socialista Salvador Allende ha deciso di espropriare alcuni grossi latifondi nella zona meridionale del paese, per una superficie complessiva di 730 mila ettari. La terra verrà in parte assegnata ai contadini, in parte sarà messa a coltura da aziende statali. La prima di tali aziende sorgerà nella provincia di Cautin, dove recentemente gli agrari hanno provocato gravi incidenti sparando su gruppi di braccianti in lotta. Il ministro dell'agricoltura Chonchol, nel corso di una conferenza stampa nella città di Temuco, ha dichiarato che l'azienda occuperà una superficie di 15 mila ettari ed ha soggiunto che l'espropriazione dei latifondi avverrà «a ritmi serrati».

Sugli incidenti della provincia di Cautin, ha compiuto una inchiesta il procuratore generale della Repubblica Manuel Irrazabal. Al suo ritorno a Santiago, Irrazabal ha presentato un rapporto alla Corte Suprema, nel quale si afferma che un'organizzazione politica semi-clandestina dei latifondisti (chiamata «Los Amigos») aveva organizzato un piano sedizioso per rovesciare il governo.

Il piano — ha riferito il magistrato — comportava varie tappe: innanzitutto la provocazione e il mantenimento di un clima di caos nella provincia di Cautin, attraverso l'impiego di bande armate; quindi la sobillazione — mediante la diffusione di false voci — di alcune popolazioni indie (mapuce e araucane), che dovevano essere spinte a sollevarsi contro le autorità; infine l'allargamento dell'azione armata fino a promuovere una vera e propria guerriglia controrivoluzionaria. Notevoli scorte di armi erano già state raccolte in luoghi segreti.

Il rapporto di Irrazabal conferma le preoccupazioni espresse dagli ambienti di sinistra nei giorni scorsi, circa i piani dei gruppi politici più reazionari. Alcuni dirigenti del Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR) hanno dichiarato di aver mobilitato le loro forze per difendere il governo nel caso — secondo loro molto probabile — che «la destra ridotta alla disperazione tentasse un colpo di forza per esautorare il capo dello Stato».

Delle minacce controrivoluzionarie ha parlato anche Allende all'assemblea nazionale del blocco di Unità Popolare (di cui fanno parte socialisti, comunisti, cattolici di sinistra, radicali, ed altri partiti popolari). L'assemblea si è riunita per discutere i principali compiti del momento: mobilitazione delle masse a sostegno delle riforme, creazione di una struttura organizzativa del blocco a tutti i livelli, svolgimento di una campagna unitaria in occasione delle elezioni amministrative. Prendendo la parola, Allende ha ammonito i complottatori dicendo che alla violenza reazionaria risponderà la violenza rivoluzionaria. Il governo — ha soggiunto — è deciso a portare avanti le riforme per aprire le porte del Cile al socialismo, qualunque cosa accada. Il governo agirà nel quadro della legalità, ma colpirà con la massima energia il sovversivismo della destra.

Intellettuali francesi per 16 detenuti cecoslovacchi

PARIGI, 9

Una quarantina di intellettuali francesi hanno rivolto al governo cecoslovacco una lettera aperta nella quale chiedono la «liberazione immediata» di sedici membri del «Partito socialista rivoluzionario» che sarebbero detenuti da un anno e non ancora sottoposti a processo. I firmatari della lettera aperta, tra cui lo scrittore Jean Paul Sartre, affermano che i sedici prigionieri sono stati accusati a torto di reati comuni.

Riad oggi a Roma per un colloquio con Moro

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9.

La RAU spera che di qui al 5 febbraio — data in cui spirerà l'accordo per il cessate il fuoco — i quattro grandi abbiano trovato un accordo per imporre una soluzione pacifica nel Medio Oriente, dove Israele rifiuta ostinatamente di applicare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del novembre 1967.

«Non siamo noi — ha precisato il ministro degli Esteri egiziano Riad nel corso della conferenza stampa tenuta stamattina all'Hotel Crillon di Parigi — ad avere scelto la data del 5 febbraio ed è Israele che ha perduto due mesi prima di entrare in rapporto col negoziatore dell'ONU, Jarring. Noi vorremmo che i quattro grandi partecipassero alla costituzione di una forza destinata al mantenimento della pace nel Medio Oriente e dai colloqui da noi avuti a Mosca, Londra e Parigi abbiamo tratto l'impressione che sovietici, inglesi e francesi manifestano una certa comprensione a questo riguardo».

Riad, che aveva terminato ieri sera i suoi colloqui con i dirigenti francesi, ha messo in evidenza i seguenti altri punti:

1) vi sono ben poche speranze che Israele decida il ritiro delle truppe di occupazione entro il 5 febbraio; 2) la RAU è disposta a fare delle concessioni se il negoziato verrà avviato seriamente tramite l'ONU ma non è disposta ad accettare un cessate il fuoco permanente che, in pratica, equivarrebbe ad una occupazione permanente dei territori arabi invasi dagli israeliani nel corso della guerra dei sei giorni; 3) nel caso di una ripresa delle ostilità l'Egitto non chiederà mai la partecipazione di forze armate sovietiche e di qualsiasi altro paese straniero. «Si tratta — ha detto Riad — della nostra battaglia, del nostro territorio, del nostro dovere. Noi chiediamo l'appoggio di tutti i governi, un appoggio morale e delle armi, ma non chiederemo mai un appoggio militare».

Riad, conclusa la visita ufficiale in Francia, sarà domani a Roma per una sosta di 24 ore prima di tornare al Cairo. A Roma egli avrà un colloquio con il ministro degli Esteri italiano on. Aldo Moro.

Circa il problema, insistentemente sollevato da Israele, di un trattato di pace, Riad ha detto che il problema non è quello di un documento ma dell'atteggiamento aggressivo di Israele, che deve mutare.

Augusto Pancaldi

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33.500, semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 7.500, semestre 4.000 - Estero: annuo 11.000, semestrale 6.000. L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 33.800; 6 numeri annuo 31.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 11.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale: L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200 Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova-Liguria L. 100-150: Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120. PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE REDAZIONALE: Edizione generale L. 1000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600; Ed. Italia centro-sud L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Settimana nel mondo

Guerra dimenticata?

Nell'intervista televisiva concessa da Nixon mercoledì scorso sulle prospettive internazionali e su quelle domestiche degli Stati Uniti è sembrato a una parte della stampa di non poter rilevare delle «novità», fatta eccezione per le note dichiaratamente pessimistiche a proposito del Medio Oriente, che hanno tanto più colpito gli osservatori in quanto hanno coinciso con la ripresa della missione Jarring.

E' vero: la rivendicazione di un presunto «diritto di ricognizione aerea» sulla RDV e la minaccia, ad essa collegata, di riprendere i bombardamenti erano già ricorse con insistenza, nelle settimane precedenti, sulla bocca del presidente e dei suoi massimi collaboratori. Ma far rientrare il loro ripetersi nella «ordinaria amministrazione» vuol dire perdere di vista — o voler far perdere di vista all'opinione pubblica — il segno in gran parte nuovo e grave sotto il quale si è aperto il 1971, per quanto riguarda il Vietnam: il silenzioso rovesciamento, da parte americana, di scelte che erano state date per acquisite, il «disimpegno» dai negoziati di pace e il ritorno a sogni di una soluzione militare, la riabilitazione del vecchio e più che mai sinistro meccanismo della «scalata».

Nixon non promette più di liquidare la guerra, non promette più una pace negoziata; promette soltanto agli americani che alleati, satelliti e fantocci faranno sempre più la guerra in vece loro, e che vi sarà, alla fine, una «pace giusta»; leggi: una pace americana. Il ritiro del corpo di spedizione cessa di essere uno dei temi della trattativa con i vietnamiti per diventare un problema interno: una promessa, naturalmente vaga, da adempiere in una data non prossima. Non si parla più di congedare i fantocci; li si promuove, al contrario, al rango di protagonisti.

La guerra nel Vietnam si avvierebbe a diventare un fatto «locale», il mondo dovrebbe cominciare a dimenticarsene: questo il significato delle dichiarazioni presidenziali, questo il suggerimento che emerge dalla dosatura furbescamente «sdrammatizzante» delle formulazioni e dei toni. In questo senso, l'intervista segna una tappa: essa annuncia, dopo due anni di tergiversazioni e di ambiguità, un cambiamento di qualità nel senso peggiore.

«IL RITIRO»: sotto questo titolo il Newsday pubblica l'eloquente vignetta che riproduciamo.

Significativamente, il giudizio sulle dichiarazioni di Nixon ha trovato concordi i vietnamiti e un uomo così lontano da loro come Averell Harriman, già capo della delegazione statunitense a Parigi: si tratta, in primo luogo, di «un inganno». La formula della Casa Bianca non porterà infatti alla pace, ma ad una guerra senza fine; non porterà a un «disimpegno» degli Stati Uniti come tali, ma piuttosto — il ruolo assegnato dal presidente alle bombe sul Nord sta a confermarlo — a un impegno maggiore. Ma Nixon fa anche assegnamento, occorre sottolinearlo, su un indebolimento di quella pressione internazionale che ha pesato negli anni scorsi come un fattore di prima grandezza a favore del popolo vietnamita e che aveva costretto Johnson a trattare. Ed è questo calcolo che occorre deludere.

Per quel che riguarda il Medio Oriente, le dichiarazioni di Nixon riflettono un atteggiamento non dissimile. Non è certo di buon auspicio per i «colloqui di pace» che Jarring è incaricato di promuovere il fatto che il presidente degli Stati Uniti esprima pubblicamente il suo scetticismo sulle possibilità di successo del rappresentante dell'ONU, e preveda anzi «mesi critici» allo scadere della tregua, soprattutto quando a queste previsioni si accompagnano un impegno di continuare a consolidare le posizioni militari dell'aggressore e l'affermazione che nessun progresso è possibile se l'Unione Sovietica non rinuncia ad aiutare i paesi arabi. Il meno che se ne possa dedurre è che gli Stati Uniti appoggiano la missione Jarring soltanto a parole e sostengono di fatto il tentativo israeliano di snaturarne i termini per arrivare a un negoziato «da posizioni di forza».

La vicenda dei «dirottatori mancati» di Leningrado — che, secondo notizie non ufficiali, ha avuto nei giorni scorsi un seguito con la condanna a dieci anni del tenente Wolf Zalmanson, il «dodicesimo uomo» dell'affare — e la campagna di violenze antisovietiche che da essa ha preso spunto sembrano aver introdotto un ulteriore elemento di tensione nelle relazioni sovietico-americane. Il governo sovietico ha avvertito quello di Washington che non potrà contare su «normali condizioni di lavoro» per il suo personale nell'URSS fino a quando manterrà un atteggiamento di connivenza con i promotori degli attentati.

Ennio Polito

Dopo la protesta di Gromiko all'ambasciatore Bean

Mosca: la stampa denuncia le violenze negli Stati Uniti

L'attentato all'ufficio culturale di Washington avrebbe potuto fare numerose vittime — Confermata l'omertà del governo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9

L'attentato terroristico contro l'ufficio stampa e la sede commerciale dell'ambasciata sovietica e Washington viene definito dai giornali di Mosca di stamane «una mostruosa provocazione». Nelle corrispondenze dagli Stati Uniti si mette in rilievo che solo per caso non vi sono state vittime giacché, quando la bomba è scoppiata, vari funzionari dell'ambasciata si trovavano nei locali colpiti.

La stampa di Mosca dà anche notizia del passo compiuto dall'ambasciata sovietica negli Stati Uniti presso il Dipartimento di Stato per protestare contro l'attentato e per chiedere «la punizione degli autori dell'atto terroristico, la riparazione dei danni e l'adozione di tutte le misure indispensabili per garantire la normale attività e la sicurezza delle istituzioni sovietiche negli Stati Uniti».

Nelle corrispondenze di stampa viene inoltre messo in rilievo che la «Lega per al difesa degli ebrei» ha manifestato apertamente più volte la sua intenzione di compiere attentati contro i funzionari sovietici.

Stasera, fonti americane hanno riferito che membri del personale dell'ambasciata sono stati nuovamente avvicinati da delegazioni e da singoli cittadini che hanno espresso il loro risentimento per le violenze antisovietiche. Secondo le fonti, funzionari dell'ambasciata avrebbero lamentato la rottura dei vetri e altri danni alle loro automobili, parcheggiate dinanzi ad un albergo nei pressi del Cremlino e sulla Piazza Rossa.

a. g.

* * *

WASHINGTON, 9.

Il governo americano indennizzerà l'URSS dei danni provocati ieri alla sede della missione culturale dell'URSS a Washington dall'attentato dinamitardo. Lo ha confermato oggi il dipartimento di Stato americano, precisando che l'ammontare dei danni dovrà ora essere calcolato con precisione.

Pari al 6 per cento

Oltre 4 milioni e mezzo i disoccupati negli USA

Per i negri la percentuale è del 9,3 per cento

NEW YORK, 9.

La disoccupazione negli Stati Uniti è salita in dicembre al 6 per cento, toccando il livello più alto in nove anni, con un aumento dello 0,2 per cento rispetto a novembre. I disoccupati in America — informa il Dipartimento del lavoro — sono attualmente 4 milioni e 600 mila, cioè due milioni in più del dicembre '69.

La peggiorata situazione della manodopera americana durante il mese scorso si è verificata malgrado la fine dello sciopero alla «General Motors» che, secondo il governo, è stata la causa del già elevato tasso di disoccupati in novembre. La percentuale resa nota oggi contrasta nettamente con quella del dicembre 1969, che era del 3,5 per cento; la media dei disoccupati durante il decorso anno è stata del 4,9 per cento, la più elevata dopo quella avutasi nel 1965, che fu pari al 4,9 per cento. Le cifre di dicembre sono le più alte registrate negli Stati Uniti dal dicembre 1961.

Le statistiche del Dipartimento del lavoro informano inoltre che la media della disoccupazione tra i bianchi è del 5,5 per cento. Essa sale al 9,3 per cento per la manodopera negra, si colloca al 4,3 per cento per gli uomini adulti, al 5,7 per cento per le donne adulte, al 3,3 per cento per gli uomini sposati ed è del 17,5 per cento per i giovani.

«Il virus dell'intolleranza»

Proteste in Gran Bretagna per l'espulsione di Dutschke

Il «Times», il «Guardian» e il «Daily Mirror» deplorano la fine di una «tradizione liberale»

LONDRA, 9.

Una parte importante della stampa e numerosi uomini politici hanno protestato contro la decisione del governo di espellere il leader studentesco della Germania ovest, Rudi Dutschke. Il *Times*, il *Guardian* e il *Daily Mirror* condannano — in nome della tradizione liberale — la decisione, e la sentenza con cui il tribunale d'appello l'ha approvata. Il *Mirror* scrive che «Marx è vissuto a lungo a Londra e la Gran Bretagna è sopravvissuta». E aggiunge: «E' una decisione sconvolgente... un colpo inferto contro la sana tradizione in base alla quale la Gran Bretagna è un paese abbastanza stabile» da poter offrire rifugio ai dirigenti rivoluzionari. Il *Times* deplora anch'esso «il colpo inferto alla società aperta di cui eravamo orgogliosi». Il *Guardian* afferma che «la Gran Bretagna è abbastanza grande e dovrebbe essere abbastanza calma da digerire un Dutschke».

Il deputato laburista Michael Foot ha attaccato «i rapporti segreti della polizia basati sulla registrazione di conversazioni telefoniche e su sistemi analoghi». Il Consiglio per le libertà civili ha affermato che «il virus dell'intolleranza è giunto in Gran Bretagna, con la complicità del ministro degli Interni». L'Unione degli studenti di Cambridge ha sottolineato che Dutschke in pratica è accusato di «un reato di pensiero», poichè non viene espulso per ciò che ha fatto, ma per ciò che «potrebbe fare», date le sue convinzioni rivoluzionarie. L'unione organizzerà manifestazioni di protesta. Lo stesso farà l'organizzazione nazionale degli studenti. A Dutschke — comunque — è stato già offerto un posto di assistente di storia presso l'università di Aarhus, in Danimarca.

DALLA PRIMA PAGINA

CGIL

La polemica, quindi, sul «libro bianco», risente di elementi di faziosità, poiché non tiene conto dell'indicazione — che pure i sindacati hanno prospettato — che l'intervento pubblico deve indirizzarsi decisamente verso investimenti produttivi e verso misure di sostegno del ciclo economico.

Sarebbero estremamente dannose e pericolose le decisioni che tendessero a ridimensionare l'intervento pubblico di direzione degli investimenti produttivi e degli investimenti sociali. Una tale politica della spesa pubblica si muove contro il mantenimento di posizioni di spreco e di parassitismo: tutta la politica dei sindacati è tesa a qualificare in senso produttivo, economico e sociale, la spesa pubblica.

I patrocinatori dell'attuale campagna di terrorismo economico, con le clamorose affermazioni dell'impossibilità della prosecuzione della stessa gestione aziendale, si propongono di colpire la politica rivendicativa dei sindacati, di far arretrare il movimento dei lavoratori, di vanificare le sue conquiste e di impedirgli di raggiungere i suoi obiettivi.

La CGIL ribadisce con forza che i diritti e le conquiste dei lavoratori non si toccano. Se l'offensiva attuale, portata avanti congiuntamente dai grandi gruppi industriali e da una parte delle forze politiche si prefigge di far tornare indietro il movimento dei lavoratori, la CGIL afferma che quelle forze si sono poste di fronte ad un obiettivo illusorio ed irraggiungibile.

Tutti i fini del movimento dei lavoratori e del sindacato si ispirano agli interessi più generali del Paese; è loro diretto interesse che le risorse economiche ed il loro accrescimento si accompagnino al massimo sviluppo dell'occupazione. Ma è anche sugli obiettivi di riforma affermati dal sindacato, che si produce l'offensiva delle forze di destra del nostro Paese, le quali avvertono che è arrivato il momento di concludere i primi provvedimenti di riforma relativi ad aspetti che riguardano direttamente le condizioni dei lavoratori italiani, come quelli del fisco, della casa e della sanità. Riforme che devono incidere profondamente su precisi e ben individuati interessi delle forze dominanti del nostro Paese.

La Segreteria della CGIL ribadisce con forza l'esigenza che — essendo ormai terminata la fase di confronto tecnico dei provvedimenti riguardanti la casa e la sanità — il governo rispetti fino in fondo i suoi impegni, dando luogo all'incontro conclusivo con i sindacati e all'approntamento dei disegni di legge da presentare immediatamente al Parlamento e fissando il programma preciso di incontri sugli altri temi, come quelli della agricoltura e del Mezzogiorno.

Di fronte ai chiari obiettivi antisindacali dell'offensiva scatenata dalle forze di destra del nostro Paese, è più che mai importante accrescere la forza unitaria del movimento sindacale. L'offensiva scatenata tenta di allentarla o, in disegni molto più ambiziosi, di frenarla e di spezzarla nuovamente.

Questa offensiva deve essere battuta. La CGIL rivolge quindi ai lavoratori un appello a riunirsi in tutti i luoghi di lavoro per discutere questa situazione e per trovare i mezzi e la forza per fronteggiare l'offensiva antisindacale, per contrastarla efficacemente, per farla fallire definitivamente. Il movimento dei lavoratori italiani è chiamato in questo momento a un compito grande: l'attacco antisindacale del gennaio 1971 deve essere fatto fallire, così come fu fatta fallire l'ondata repressiva del gennaio 1970, così da aprire la strada ad una crescita della democrazia nel nostro Paese.

Come è già stato reso noto i tre Comitati Direttivi della CGIL, CISL e UIL si riuniranno in comune il 18 e 19 gennaio per discutere l'impegno unitario del movimento sindacale per le riforme e decidere le conseguenti iniziative».

Riforme

la necessaria collaborazione fra tutti i protagonisti del mondo della produzione» (espressioni vaghe, che, tra l'altro, non tengono conto del ruolo che hanno avuto le isteriche iniziative di Piccoli e dei suoi compari). Colombo ha aggiunto che *«le discussioni in atto sull'insufficiente aumento della produzione non possono, non debbono essere interpretate da alcuno come mezzo per rinviare o annullare le riforme. In ogni caso, non è questa, in modo assoluto, la volontà del governo»*. Come ordine di priorità ha indicato prima il Mezzogiorno, poi la casa e la sanità. Si è affrettato a precisare, però, che il «libro bianco» conterrà anche *«un quadro delle compatibilità fra le esigenze di finanziamento di tutti gli investimenti, pubblici e privati, e le risorse corrispondenti»*. Ed è evidente che in questa sede potranno esercitarsi le pressioni pretestuosamente motivate e tendenti al rinvio o all'insabbiamento di misure da tempo mature.

L'attacco alle organizzazioni sindacali vede mobilitati in prima fila, in parallelo con Piccoli, gli uomini della industria statale. Il professor Petrilli, presidente dell'IRI, ha consegnato addirittura al *Corriere della Sera* — che l'ha regolarmente pubblicata — la copia di una lettera riservata inviata il 5 gennaio al presidente del Consiglio nella quale sono contenute affermazioni gravissime riguardo ai lavoratori, oltre alla formulazione della nota tesi (poi fatta propria da Piccoli) della necessità della rigida subordinazione delle lotte sindacali alle decisioni prese dall'alto. Non si sa se il presidente del Consiglio Colombo ha ricordato a Petrilli — a parte ogni considerazione sul contenuto della lettera — i doveri elementari di correttezza di un uomo che occupa la massima poltrona di un ente statale. La mossa del presidente dell'IRI è stata verosimilmente concertata con il ministro Piccoli: la lettera di Petrilli è infatti pubblicata in un articolo che contiene anche nuove dichiarazioni del titolare delle Partecipazioni statali al *Corriere*.

Dinanzi allo scatenamento della destra, i massimi dirigenti dc sono stati taciturni. Per giovedì prossimo è prevista una riunione della Direzione dello «Scudo crociato», ma non è certo che si discuta di politica. I socialisti polemizzano con l'ala conservatrice della coalizione. Bertoldi ha detto ieri che l'offensiva di destra mira *«a bloccare l'azione del governo e del Parlamento per le riforme, facendo cadere sul paese il peso di un nuovo immobilismo»*. «Siamo a un punto — ha soggiunto — *in cui o si va avanti o si torna indietro con un processo politico involutivo che la società italiana non potrebbe tollerare tranquillamente»*. Il ministro del Bilancio, Giolitti, si è riferito, parlando a Savona, all'esperienza del '64, e ha detto che vi sono *«preoccupanti analogie»*, rispetto alla situazione di sei anni fa, nell'atteggiamento delle forze ostili alle riforme e *«nei falsi argomenti che pretestuosamente da quelle parti vengono addotti per mascherare una posizione conservatrice e reazionaria»*. Ma oggi, ha detto Giolitti, l'esigenza delle riforme è più sentita e le grandi centrali sindacali esprimono una *«coerente volontà riformatrice»*.

Cariglia, per il PSU, ha parlato di *«Paese in pericolo»* e ha detto che il prossimo congresso del suo partito non potrà sfuggire all'analisi della situazione *«in ordine alla validità della coalizione di centro-sinistra»*. I repubblicani, sulla *Voce*, hanno accennato alla prossima «verifica» della coalizione, scrivendo che essi controlleranno le *«convergenze di impostazioni»* sulle loro tesi; e sulla base di questo decideranno.

In Parlamento, le scadenze immediate riguardano la legge tributaria (che — come riferiamo a parte — Preti ed il PRI giudicano alla stregua di un dogma indiscutibile) e la legge sui fitti agrari. Il governo dovrà presentare poi il «libro bianco» sulla spesa pubblica.

Ma sullo sfondo della ricca problematica offerta dai temi delle riforme, continuano ad affollarsi anche i fantasmi delle «ipotesi costituzionali». Il segretario del PSU ha detto di non voler rinunciare alle sue proposte autoritarie e presidenziali. La Malfa, con una intervista ad *Oggi*, ha fatto nuovamente balenare la possibilità, che egli caldeggia, delle dimissioni a breve scadenza del presidente della Repubblica. Il Quirinale ha risposto con un breve comunicato: *«In merito a una dichiarazione dell'on. La Malfa circa l'eventualità di elezioni presidenziali anticipate, si apprende negli ambienti della Presidenza della Repubblica che il capo dello Stato ha già chiaramente fatto conoscere il suo pensiero in proposito nel recente messaggio di fine d'anno agli italiani»*. Nel discorso alla TV, Saragat aveva detto, infatti, che il suo settennato *«avrà termine il 29 dicembre 1971»*, affermando così, in modo indiretto, la propria indisponibilità per operazioni del tipo di quelle vagheggiate dal segretario del PRI. Pubblicando l'intervista di La Malfa, la *Voce repubblicana* ha avvertito che il testo ora apparso risale al 20 dicembre, *«cioè a prima degli ultimi avvenimenti politici»* (continua, insomma, la grottesca corsa alla retrodatazione delle posizioni politiche). Molto polemico nei confronti di La Malfa è stato il vice-segretario del PSIUP, Valori, il quale ha dichiarato che le iniziative del segretario del PRI mirano *«a scopi tutt'altro che chiari e in vista di certe manovre di cui da tempo si parla, collegate appunto alle ventilate dimissioni del presidente Saragat»*.

Giordania

Londra), e a Tell la deplorazione del Cairo per «questa aggressione non provocata e ingiustificata, che sembra diretta a schiantare il movimento di guerriglia palestinese».

Come già in occasione della crisi di settembre, le autorità giordane hanno reagito in modo evasivo a queste prese di posizione. Radio Amman ha negato che gli scontri abbiano assunto le proporzioni denunciate dal comunicato palestinese e ha parlato di una azione intesa a «prevenire attentati». Col passar delle ore (in alcune zone si combatte da quarantotto ore senza interruzione), il panico si è diffuso nella capitale. Mancano, fino a questo momento, indicazioni sul bilancio degli scontri.

Forti pressioni vengono esercitate sul governo di Amman dai dirigenti egiziani, siriani e libanesi, che hanno inviato energici appelli alle autorità giordane perchè pongano fine all'attacco contro la Resistenza palestinese.

IL CAIRO, 9.

La ripresa degli attacchi su vasta scala contro la resistenza palestinese in Giordania ha avuto un'eco immediata al Cairo. I giornali danno rilievo ai passi compiuti dalla RAU presso le autorità giordane e sottolineano che la resistenza palestinese è «un fattore di primo piano della lotta araba contro Israele».

La RAU e la Giordania hanno d'altra parte inviato al segretario dell'ONU, U Thant, una lettera comune nella quale denunciano le misure illegali adottate dagli israeliani per snazionalizzare i territori arabi occupati con la «guerra dei sei giorni». Si denuncia in particolare il progetto inteso a insediare a Gerusalemme duecentomila ebrei nei prossimi cinque anni e quelli per la costruzione di «villaggi ebraici permanenti» in Cisgiordania, nella striscia di Gaza, sulle colline di Golan

TEL AVIV, 9.

Il rappresentante di U Thant per il Medio Oriente, Jarring, si è nuovamente incontrato oggi con il primo ministro israeliano, Golda Meir, e con il ministro degli esteri Eban. Nessun comunicato è stato rilasciato sull'andamento delle conversazioni. Jarring dovrebbe rientrare domani a New York.

Fonti israeliane hanno riferito dal canto loro che le dichiarazioni fatte ieri dal ministro senza portafogli Galili «rispecchiano il punto di vista del governo», quale esposto dal primo ministro a Jarring. Galili aveva detto ieri che Israele desidera una tregua permanente, senza condizioni, si rifiuta di ritirare le truppe dai territori occupati e punta a «negoziati diretti, senza interventi esterni», in vista di un accordo che deve comportare modifiche di frontiera a suo vantaggio. I dirigenti israeliani avrebbero anche chiesto il trasferimento dei negoziati da New York in una sede «lontana dalle interferenze delle grandi potenze».

Matteo Matteotti colpito da attacco cardiaco

MONTECARLO, 10.

Il ministro del turismo Matteo Matteotti è stato colpito da un attacco cardiaco poco prima di recarsi a un ricevimento del Comitato internazionale per la salvezza di Venezia, cui sono intervenuti i principi di Monaco. Il ministro è stato riportato in albergo privo di sensi e viene sottoposto a tutte le cure